

AN FINE  
COPY OF THE  
HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON

3.1.409

3 N. /

2 XV

1811

—





# **P R I N C I P J**

**SULL'ARTE DEI PARTI.**



**BAUDELOCQUE**  
**PRINCIPJ**  
**SULL' ARTE DEI PARTI**  
**VERSIONE**  
**DEL PROFESSORE S. C. MANNAJONI**

---

*PARTI II. VOLUME II.*

---

**FIRENZE MDCCCX.**  
**NELLA STAMPERIA CAMBIAGI**

---

**CON APPROVAZIONE.**



## I N D I C E

Di tutto ciò che si contiene in questo  
secondo Volume.

<i>Avviso del Traduttore ai Sigg. Associati, Avviso posto dall' Autore in fronte all' Edizione del 1806.</i>	1
<i>Principj sull' Arte dei Parti Parte II.</i>	21
<i>Aggiunta brevissima alla Parte II.</i>	208
<i>Tavola dei Titoli ec.</i>	210

# È R R O R I

# CORREZIONI

Pag. ver.

3	6	sprovviste	sprovviste
9	23	fuor	meno
11	5	dopo = donne incinte = ag- giungi	Quello in cui, per que- sta ragione, più ne devono morire
15	5	sposata dopo	sposata di forze. Nove dopo =
28	28	persistaun un solo	persistano appena per un solo
29	18	sopra	sopra
ivi	ultimo	ridurne	ridurre
31	28-29	in-completo	in-compinto
35	26	l'utero, la più	l'utero negl'ultimi tem. pi della gravidanza,
46	12	<i>François</i>	<i>François</i>
61	28	esporremo	esporremmo
67	7	pio	piu
68	21-22	precazioni	pre-cauzioni
70	20	becino	bacino
74	16	corrispone	corrisponde
83	22	sola, è	sola, pure è,
85	26	allalto	all'alto
88	3	notabile, e gl'	notabile, gl'
89	18	compimense	compimento
ivi	ivi	puarto	parto
100	32	disimpegnarli ambi per due	per disimpegnarli ambi due
111	11	destra	sinistra
ivi	12	sinistra	destra
121	5	inchinasse	inclinasse
122	24	il piede, e	il piede sinistro, e
124	34	si che natiche	si che le natiche
125	13	nulla che vi è	che nulla vi è
136	16	comparisce	comparisse
140	8	conducendoli	conducendosi
146	12	braccio o non	braccio non
147	5	riservato	riserrato

153	6	s' è incontrano	s' incontrano
	ivi	13 ascendo	ascendendo
154	16	pasizione	posizione
161	29	consuetivi	consecutivi
163	15	sona	sono
171	2	coninnati	continuati.
177	31	perciò	fra ciò
178	13	convessa	connessa
180	2	della	delle
182	24	tonere	tenere
185	25	espulsione	espulsione
190	20	<i>trauchées</i>	<i>tranchées</i>
196	11	<i>ambilicale</i>	<i>umbilicale</i>
197	11	determinoro	determinare
198	34	casoio	lascia
199	14	accidenti	accidenti
200	<i>ultimo</i>	giallicia	gialliccia

## A V V I S O

Del Traduttore ai Sigg. Associati.

**A**ppena pubblicato il primo Volume di questa versione libera aveva consegnato il manoscritto, ed intrapresa la stampa del secondo, senza immaginarmi circostanze successive, che m'imponessero di faticare per produrre il mio lavoro sotto una forma diversa.

La necessità di giustificare le mie intenzioni che furon quelle d'essere, in qualche modo, utile al pubblico, e di facilitare ai praticanti di Medicina, dei quali mi trovo affidata l'istruzione, i mezzi per conoscere fondatamente la materia esposta in quest'opera elementare; e quella di propagare i lumi contenuti in essa fino alle più minute diramazioni della società, ed all'intelligenza delle persone aliene dallo Studio, mi obbligarono a stampare in un solo volume la versione a dialogo, sulla precisa norma dell'originale, ristampato ed in qualche parte variato dall'immortale Autore nella edizione ultima. Parigi 1806.

L'impegno preso col pubblico mediante il manifesto del 20. Ottobre 1809., confermato dalla mia prefazione al primo volume, domandava che il volume presente, contenesse il compimento dell'opera, e le illustrazioni ch'io vi ho fatte.

Ma il dovere di far conoscere agli Studiosi le variazioni dall'A. introdotte nell'originale, e molte notizie pervenutemi successivamente nel decorso d'un anno accrescendo la materia superiormente ai limiti contemplati in principio, mi hanno costituito nell'impossibilità di com-

prendere tutto in questo secondo tomo che sarebbe divenuto sproporzionatamente voluminoso, e mi hanno persuaso a separare dal testo le illustrazioni promesse.

Queste illustrazioni, precedute da una prefazione che ne spiega il sistema, saranno riunite nel terzo volume, che comprenderà le note ai principali articoli della prima e della seconda parte, distinte colla numerazione corrispondente; L'indice generale dei termini dell'arte usati in quest'opera e nelle annotazioni esposto in Italiano, in Francese ove occorre, in Latino, ed in Greco. L'indice dei rimedj tanto semplici quanto composti nominati dall'Autore. Il Catalogo degli Italiani che scrissero sù questa materia al di quà dell'anno 1750. o che tradussero opere d'autori oltramontani dopo tal'epoca. Finalmente darò tutte riunite, per i due volumi del testo, le figure imitate da quelle dell'Autore, e lumeggiate in trenta Tavole.

Tutto ciò costituisce un giusto volume, che sarà rilasciato ai Sigg. Associati per il prezzo ristretto di Paoli tre Fiorentini, o sia Fr. 1. e 68. onde l'Opera compiuta sia valutata Paoli quindici Fiorentini, o sia Fr. 8. e 40. aumento di valore reso indispensabile da quello della materia.

Chi desiderasse quest'opera senza le illustrazioni in un solo volume l'ottiene nell'edizione a dialogo che si rilascia al prezzo di Paoli dodici o sia Fr. 6. e 64: inferiore a quella del testo Francese.

Il prezzo della presente edizione in tre volumi per i non associati ascende a Paoli venti fiorent. o sia Fr. 11. 20. L'associazione si chiude con la pubblicazione del T. III.



# A V V I S O

POSTO DALL' AUTORE

*In fronte alla terza Edizione di quest' Opera  
elementare stampata in Parigi dai Torchi  
di Crapelet 1806.*

---

**C**Omparvero in fronte delle prime edizioni di quest' opera elementare, alcuni dei motivi che mi determinarono ad intraprenderla, ed erano, che destinata particolarmente per l'educazione d'una sola discepola Levatrice fu stampata, e divenne la guida di quasi tutte quelle che si appigliano alla stessa professione; che nell'intraprender io questo lavoro tenue, ch'era soltanto l'estratto delle mie lezioni, era molto lungi dal pretendere l'accoglienza con cui fu ricevuto, e dal pensare che avrebbe riscosso i voti d'approvazione d'alcuno di quei solenni maestri sull'orme dei quali neppure ardiva sperare di potere un giorno stradarmi; che verrebbe voltato in diverse lingue forestiere, e sarebbe pubblicato, in appresso sotto gli auspicj del governo, e stampato d'ordine suo, come avvenne all'edizione del 1787.

Io gustava quel piacere che si prova nell'ossequiare la virtù, nel fare qualche azione buona, specialmente a riguardo di quelle persone, che ci videro nascere, ed in qualche modo protessero la nostra infanzia, essendo la Levatrice

Tom. II.

che venne affidata alla mia istruzione da un illustre personaggio di quel tempo, destinata per quella comunità in cui io era nato,

Non dissimulerò che, prescindendo da tali motivi, con questo saggio congiunto alle premure che spendevo a vantaggio della mia discepola, procurava eziandio d'accertarmi del segno fino a cui si poteva estendere l'utilità delle nuove scuole concernenti l'Arte dei Parti, che incominciavano a moltiplicarsi in Francia, di modo che in alcuna delle sue provincie, già uguagliavano quasi il numero delle città riguardevoli per la loro ampiezza, e popolazione.

Desiderava d'assicurarmi fino a qual punto, le donne di campagna che frequentano tali scuole, tanto a proprie, quanto a spese del governo fossero capaci d'essere ammaestrate. Mentre non aveva coraggio d'attribuire lo scarso progresso, e sapere di quelle da me vedute totalmente a difetto della loro intelligenza paragonando coi progressi giornalieri di quella ch'io dirigeva, benchè campagnuola anch'essa, e presa dalla classe della società in cui si trovano meno sviluppate le facoltà intellettuali; cercava di scoprire la causa di tal divario; il buon'esito delle mie premure verso d'una, mi fece pensare che nelle altre la scarsità delle cognizioni, per avventura, molto meno dipendesse dalla loro incapacità che da qualche vizio nel metodo d'istruzione tenuto nelle scuole alle quali erano esse chiamate; dalla mancanza dei mezzi più necessarij e più atti ad erudirle, come pure dei libri che fossero a loro portata, ne altro contenessero che quanto esse debbon sapere, e possono imparare.

Travidi come non era impossibile perfezio-

nare l'educazione di tali discepoli, ed inoltrarla tanto quanto quella delle Levatrici stanziato nelle città grandi, che spesso intervengono a quelle scuole ove sono riuniti tutti quei mezzi d'istruzione, dei quali mi sembravano le altre quasi affatto sprovviste, ma che per ottener tal' intento bisognava mutare alcune cose nell'organizzazione delle nuove scuole, e diminuirne il numero in vece di moltiplicarle, come s'andava facendo, più a comodo delle alunne Levatrici, che in vantaggio della società; che non conveniva portar l'istruzione fin'entro ai rustici abituri, o capanne di tali donne, ma che toccava a loro stesse di trasferirsi nei luoghi più atti a procurargliela, senza computare le distanze, che da quelli le allontanavano; che istruzione di tal fatto potea solamente darsi nei grandi Spedali, ove si ricevono abitualmente molte donne incinte. Più di dugento alunne uscite dall'ospizio della maternità di Parigi, nel decorso di tre anni, fornite di sapere, a quel grado che occorre nelle Levatrici, acciò possano prestarsi al soccorso dell'umanità con dei servigj grandi, non mi lasciano in questo momento alcun dubbio sulla possibilità di procacciarne delle buone a tutta la Francia, e così spezzare la falce micidiale dell'ignoranza, che tuttavia miete ogn'anno la vita di tante madri e di tanti figli.

Un medico, chiamato in quel tempo alla cattedra di professore dell'Arte dei Parti, eretta di poco nel circondario ov'ei risiedeva, testimone dei progressi fatti dalla discepola suddetta, e da tutte quelle che contemporaneamente seguitavano il corso delle mie istruzioni, col desiderio d'uniformarsi allo stesso metodo, si fece imprestare

4  
da me i quaderni già serviti ad uso della stessa discepoli, gli fece corredare dell'approvazione di più dotte società, vale a dire di quella dell'Accademia delle scienze, e della facoltà medica di Parigi, e dette alla stampa quasi senza mia saputa un'opera che solo dal tempo, e da una più lunga esperienza, aspettar dovea la sua perfezione. Avrei ommesso qui, tal minuto racconto estraneo al fondo di quest'opera, e che da molti anni in quà è notissimo, in forza di ciò che ne dissi in fronte alle poche copie della prima edizione, che potei raccogliere dopo la morte di detto medico, se da poco tempo in quà non fossi stato incolpato nuovamente di produrlo in scena, solo perch' si non è più, se non fosse stato rinnovato il tentativo di rapirmi la piccola gloria che può risultare dall'esser conosciuto per il vero autore d'una tal'opera, colla mira d'attribuirli ad uomini, dai quali probabilmente non fu mai letta con attenzione.

Comunque ne fosse imperfetta la prima edizione, fu essa spacciata appena comparve, un tal buon esito, che in questo genere manifestava il bisogno d'un libro elementare, più che il merito di quello ond'era io con rincrescimento divenuto autore, non valse ad abbagliarmi, nè tal rapido spaccio, nè sì favorevole accoglienza mi poterono determinare a rinnovarne prontamente la stampa. A ciò mi decisi solamente dopo dodici anni: Cedendo allora alle premurose istanze d'alcuni professori destinati ad insegnare nelle nuove scuole erette per le Levatrici Campagnuole, ed alla richiesta di molti intendenti delle province, che repntavano l'istruzione di tali donne, uno dei rami molto ininteressanti della loro

amministrazione; valutandola come una delle grandi sorgenti di prosperità per lo stato: la seconda edizione venne soltanto fuori nel 1787. d'ordine del Governo; e sotto i suoi auspicj, e fu stampata in numero di seimila copie.

Credetti di doverla conservare in forma di catechismo, o dialogo; avendomi l'esperienza confermato nell'opinione della preferenza dovuta a detta forma, come d'ogn'altra migliore, in un libro fatto per le Levatrici discepolo poco disposte allo studio incapaci d'attenzione assidua, di riflettere; di meditare; di paragonare; di giudicare; e sono tuttavia persuaso che questa maniera sia quella con cui presentando loro l'Arte dei Parti, potremo far sì ch'esse la imparino, onde anche a questa edizione terza ho dato la stessa forma, da me sostituita a quella del discorso andante nelle lezioni eziandio, che ho il peso di dare alle alunne Levatrici sì nella scuola di medicina, come nell'ospizio della maternità.

Questo metodo d'insegnare ha meno attrattive per il professore, ed è più penoso, richiede tempo più lungo per esporre interamente ogni soggetto, ma le discepolo ne ricavano maggior profitto, ed alla fine d'una lezione sanno più di quello che sullo stesso punto avrebbero imparato in molte, seguendo il metodo ordinario.

Dando alla prima edizione questa forma di alogistica; e conservandola nelle successive, pensai che le discepolo Levatrici si potrebbero interrogare scambievolmente; facendosi reciproche, conseguenti; e chiare domande circa diversi articoli dell'Arte dei Parti; che in tal modo si potrebbero preparare alle lezioni dei loro Professori; e riandare quelle già ricevute; che per-

sone aliene da quest'arte potrebbero pure interrogarle, tenero in esercizio la loro memoria, familiarizzarle con lo studio, e col linguaggio della scienza, assicurarsi della loro capacità, e del loro giudizio, prima d'indirizzarle alle nuove scuole erette per loro dal Governo ed in qualche modo rigenerate mediante la legge del 19. *ventoso anno XI.* e poco fa riorganizzate nella maniera più atta a renderle fruttuose, qualora l'accennata legge potesse non incontrare verun'ostacolo nell'esecuzione di alcuna delle sue principali disposizioni; finalmente che mediante questa previa educazione le alunne Levatrici ammesse a dette scuole, ne potrebbero uscire dotate d'una maggiore, e più solida istruzione.

Dopo un primo saggio, non più ritenuto dal timore di caricare soverchiamente la memoria di tali discepole, col dar loro un maggior numero di precetti, e presentarglieli più sviluppati, aumentai di molto la seconda edizione; pure ciò non bastò allo zelo d'alcune, che furono vedute cercare un'istruzione più estesa studiando l'arte in libri che sembravano solamente destinati agli alunni di medicina.

Quantunque la presente edizione abbia meno pagine della precedente, pure vi ho fatto qualche aggiunta; se ciò che si contiene in questa supera l'intelligenza del minor numero di quelle discepole alle quali è diretta, sull'esempio delle mentovate poc'anzi, dispiacerà, senza dubbio ad altre il non vi trovare qualche cosa di più. D'altronde mai non fu mia intenzione ch'esse l'imparassero a mente, o di seguito, e che recitar dovessero quest'opera parola per parola, ma più tosto che la studiassero con comodo, e

la meditassero, ne imparassero tutte le verità, e si avvezzassero ad esprimerle alla lor foggia, e nel linguaggio familiare, finalmente che in ogni tempo vi potessero trovare, e ridursi a memoria, tutto ciò che si fosse potuto insegnar loro nel decorso d'istruzione sull'Arte dei Parti; tutto ciò che avessero veduto fare, o potuto da se stesse operare, tanto al letto delle partorienti, quanto sulla macchina. Le scarse cognizioni che tali discepole si mostravano in grado d'acquistare, in un sol corso d'istruzione, la difficoltà, o anche l'impossibilità di sottrarle per alcuni anni di seguito alle loro famiglie, o ai loro affari domestici, ad oggetto d'assistere a più corsi di studio, furono i motivi che mi determinarono a porre nelle loro mani un libro sì voluminoso; pazientemente per facilitargliene lo studio, e così renderglielo più proficuo, ci aggiunsi una trentina di tavole.

Tutte queste tavole non furono disegnate dal vero, com'era mio desiderio, poichè un secolo intero non ne avrebbe potuto somministrare i modelli all'artefice; ma esse hanno un carattere di verità che ne pur s'incontra in tutte quelle di *Smellie*, e d'*Hunter*, fra le quali ne furono scelte parecchie; alcune rappresentano il bacino donnesco, tanto nello stato di sua conformazione ordinaria, quanto in quello di deformità, e d'alterazione che qualche volta vi si trova da chi esercita quest'arte.

Altre serviranno a dar'idea dell'utero e delle sue dipendenze, nello stato ordinario, del suo sviluppo, e delle mutazioni che in esso avvengono nel decorso della gravidanza, delle sue deviazioni cognite sotto il vocabolo d'obliquità.

del suo parziale, o totale rovesciamento, in sequela del parto; della placenta, o seconda, e del cordone umbilicale quando vi è una sola creatura, e quando ve ne sono più.

Più che la metà di dette tavole indicano le posizioni, le attitudini vario che la creatura può prendere entro l'utero materno, e nelle quali talvolta si presenta alle nostre indagini nel momento del mal del parto.

Avrei voluto che niuna considerazione m'impedissero il moltiplicarle al di là del numero esposto, per così rappresentare in tanti quadri, tutta l'Arte dei Parti, onde più facilitarne l'intelligenza alle alunne Levatrici giacchè s'imprime assai meglio nello spirito l'oggetto che colpisce la loro vista, ed opera sui loro sentimenti, lasciandovi tracce più permanenti, di quello ch'esse conoscono soltanto mediante la descrizione che glie ne venga fatta, per quanto questa sia concisa, e chiara; ma rendendo con ciò ad esse più facile lo studio di quest'opera, l'avrei, per avventura potuta rendere inutile per la maggior parte, a motivo dell'alto prezzo a cui sarebbe ascisa.

Per altra parte qualunque sia il metodo d'istruzione che s'adotti per tali discepoli, se quello abbracci tutto ciò ch'esse possono imparare, ed eseguire, coll'ajuto di queste trenta tavole si ridurranno facilmente a memoria tutto ciò che vi è di più essenziale da imprimersi nella mente, ciò che si sarà potuto insegnar loro, e far da esse eseguire su la macchina; giacchè, prescindendo da quelle posizioni del feto che sono le più naturali, le più ovvie, le più vantaggiose, ad una delle quali bisogna costantemente ridurlo allorchè si presenta diversamente, vi si os-



serva una lunga serie delle sfavorevoli, che domandano l'attività, e spesso impongano di fare l'operazione del parto, poichè lo rendono col mezzo delle sole naturali forze impossibile.

Qualunque avesse potuto essere il maggior numero di dette tavole non sarebbe stato sufficiente a dispensarci dal ricorrere alle macchine, che da lungo tempo sono in uso nelle istruzioni riguardanti l'Arte dei Parti, poichè vi sono alcune cose che non si possono descrivere, o definire, per inciderle, onde non si potrebbero dar bene ad intendere alle discepole, se non col mezzo di tali macchine; le quali se furono esageratamente lodate da certe persone, altre le stimarono proprio ad insinuare delle idee false, relativamente al meccanismo del parto, anzi che a farlo conoscere con esattezza, onde non lo valutarono abbastanza. Bisogna convenire che le ultime sarebbero state dalla parte della ragione, se si fosse trattato soltanto di far conoscere alle discepole il modo con cui s'effettua l'espulsione del feto, o i fenomeni del parto il più comune, poichè niuna cosa fuor delle macchine rassomiglia quell'apparato organico, che immediatamente, o immediatamente contiene la creatura, e che opera, o riunisce le sue forze, per espellerla. Ma essendo quel che si vuol far comprendere alle discepole col mezzo delle macchine, più tosto che il meccanismo del parto o quanto a ciò contribuisca ciascuno delli organi muliebri, quella strada che l'infante segue attraversando il bacino materno, e quella su cui bisogna dirigerlo nei parti difficili, le crediamo non solo utili, ma eziandio assolutamente necessarie, a fronte di tutta l'imperfezione che bisogna riconoscere nelle medesime.

Escludendo tali macchine, come fecero alcuni professori, di quali mezzi ci serviremo per esercitare le alunne, per addestrare le loro mani alle delicate operazioni dell'Arte dei Parti? Dovremo noi aspettare per farle operare, le occasioni rarissime, i casi difficili che il più accreditato professore, appena incontra qualche volta nel decorso d'un anno? Quand' anche tali occasioni, che domandano attività ed obbligano ad operare, fossero tanto frequenti quanto sono rare, saremmo noi forse autorizzati, a contar sulla mano d'una tremula, e timorosa discepola, se pur non sia temeraria, per affidarle in un tempo stesso la vita della genitrice e della prole? Vi è forse alcuno che possa ignorare come la più lieve inancaza, la più piccola omissione, in queste operazioni, divien tal volta micidiale, o per l'uno, o per l'altro, o anche per ambidue gl'acceunati individui, ovvero apre l'adito a grandi e lunghe infermità? Solamente dopo esserci assicurati bene della capacità, e destrezza delle alunne Levatrici, si debbono affidar loro simili operazioni; come adunque potremo accertarcene altrimenti, che interrogandole spesso, e spesso esercitandole sulla macchina?

Si penserà, per avventura, che tornasse meglio farle operare sui cadaveri, e con delle creature umane, come venne già progettato, anzi che su tali simulacri, che sono inforini per più rapporti. Ma supponendo ancora che ne risultino alcuni vantaggi, lo che noi neghiamo, come ci potremo ad ogni occorrenza procurare tanti cadaveri muliebri, e puerili che bastino ad esercitare più volte ogni dì quel numero d'alunne che concorre all'istesso corso d'istruzione? Gli

potrebbe forse somministrare l'ospizio o sia spedale destinato per le donne gravide? Il maggiore fra quanti di tale destinazione, sono in tutta l'Europa, quello in cui si racettano moltissime donne incinte, non ne potrebbe somministrar tanti, quanti ne bisognerebbero per istruire alcune di tali discepoli. Dall'altra parte, qual coraggio, che sorta di filosofia, non converrebbe supporre in Levatrici discepoli per esser persuasi ch'esse potessero senza ribrezzo accostarsi ai cadaveri delle loro simili, immerger le mani nelle viscere di quelli, affrontare l'orrore ispirato dall'aspetto dei medesimi, ed il timore che vi può essere nell'accostarvisi spesso, in specie vegliando le più calde stagioni dell'anno che appunto son quelle nel decorso delle quali, per lo più, si danno i corsi d'istruzione sull'Arte dei Parti? I vantaggi ch'esse potrebbero ritrarre da un esercizio di tal fatta, non sono grandi abbastanza per esporle a disgusti, e pericoli sì grandi. Nè dei supposti vantaggi, uno solo ve n'è ch'esse ricavar non possano dall'esercitarsi sulle macchine, qualora siano ben dirette. Ciò che più importa inseguar loro, probabilmente, consiste meno nell'arte d'operare, che in quella di operare a proposito. Si dee fare ogni sforzo per l'oggetto ch'esse comprendano perfettamente il meccanismo del parto naturale, le sue cause, i suoi fenomeni le sue conseguenze, fra le quali occupa il primo luogo la funzione di liberarsi dalla placenta, o secondare; poichè col mezzo di tali cognizioni che si acquistano bene, unicamente, coll'assistere ai letti delle partorienti, e delle puerpere troveranno esse pochi casi nei quali bisogni un assoluta attività per agire a pro-

posito, e convenevolmente; se casi tali compariscono ancora frequenti al dì d'oggi, diverranno in avvenire più rari, a misura che più si diffonderanno queste cognizioni, che devono servire di base all'istruzione delle Levatrici, e può eziandio accadere, che tali casi divengano tanto rari da far obliare che fu già un tempo in cui il parto, funzione tanto bella, e relativamente al suo fine tanto grande, tanto naturale, e semplice nella sua esecuzione, benchè costantemente dolorosa, si riguardava come una delle più importanti operazioni chirurgiche, onde affidar si dovea soltanto ad uomini di sublime talento.

Può senza dubbio il parto essere attorniato da pericoli e disgrazie, che il solo talento sa diminuire, allontanare, e prevenire ancora; senza dubbio la madre, e la prole, o una di esse, alcune volte va esposta ad accidenti grandi, ed anche alla morte; ne possono aspettar soccorsi, altro che da una Levatrice ben ammaestrata, o da un Professore più perito di essa.

Segue ciò nei casi di perdite di sangue, di convulsioni, o di sincopi sopravvenienti repentinamente nel corso del mal del parto; in quelli nei quali il falcio umbilicale scappa fuori dell'utero nel momento in cui scolano le acque dell'amnio, in quelli nei quali il feto si presenta in cattiva posizione, o è troppo voluminoso, relativamente alla capacità del bacino, ovvero questo è troppo angusto, e d'una conformazione viziosa; ma nel seguente prospetto si vedrà come tali casi a quest'ora sono rari all'eccesso, comparativamente a quelli nei quali la natura basta a se medesima, nei quali ha la Levatrice il solo bisogno di ben conoscerla, per

non attraversarne l'andamento, col pretendere d'ajutarla, quando conviene lasciarla agire con pienezza di libertà. Quanta costanza vi è in questo naturale andamento; quanto poco si discosta la natura dalle leggi che sembra essersi prescritte nel lavoro della nascita degli uomini?

Le medesime Levatrici, e quelle donne ancora che non possono avere altro ajuto che da esse, se si degneranno dare un'occhiata a questo prospetto, vi troveranno motivi grandi di sicurezza; le prime, se il timore d'imbattersi spesso nei casi difficili poc' anzi mentovati, casi che in effetto s' incontrano alcune volte le potesse allontanare da una professione che ogni dì le pone in grado di far moltissimo bene; le seconde se sospettassero di non trovare nelle Levatrici tutto il talento necessario per soccorrerle. Questo prospetto contiene soltanto gl'eventi avveratisi nell'ospizio della maternità dal giorno della sua istituzione che fu il 10. Dicembre 1797. fino al 19. Giugno 1805. Avrei desiderato la possibilità di unirvi i risultati della pratica di trenta-cinque anni, ma lavoro tale domandava troppo tempo.

In detto ospizio, fra le due epoche sopra segnate, da diecimila-cinquecento-sessantatre donne nacquero diecimila-seicento-ottantasette creature avendo centoventi delle dette donne partorito i gemelli, ed avendo due altre fatto tre figli a un portato.

Di queste diecimila-seicento-ottantasette creature diecimila-trecento-ventitre presentarono il vertice, o vogliam dire la sommità della testa all'orifizio dell'utero, e si può affermare che almeno ottomila-cinquecento-ventidue presentarono detta regione, in quella che si dice da noi

la posizione prima, e millo-settecento-cinquattro all'incirca nella posizione seconda (\*); sole venticinque nella quarta, diciannove nella quinta, due nella terza, una nella sesta, cento-sessanta delle suddette, diecimila-seicento-ottanta-sette creature presentarono le natiche, centoquattro i piedi; tre solamente le ginocchia, trentuna la faccia, ventinove una spalla o l'altra, una la regione occipitale, e il di dietro del collo, o sia la nuca, quattro un lato del petto, o l'altro, tre il basso ventre, tre il dorso, tre i lombi, tre una delle anche.

Delle diecimila-trecento-ventitre creature che presentarono la sommità della testa, ne furono estratte vent'otto colla forcipe, alcune per motivo della mala posizione della stessa testa, della sua eccessiva grossezza o dell'angustia del bacino, le altre per causa dell'uscita d'una maglia

(\*) Prima del mese germinale anno X. fu tenuto conto soltanto della parte che la creatura presentava all'orifizio dell'utero, e delle posizioni più rare, come sono la quinta, la quarta, la terza, e la sesta del vertice, le quali nel tempo compreso fra le due epoche assegnate giunsero soltanto al numero segnato nel prospetto, perciò la prima e la seconda si dovettero presentare diecimila-dugento-settantasei volte, essendo poi il ragguaglio della prima alla seconda, dopo il primo germinale anno X, stato qualche cosa meno di cinque a uno, ci siamo persuasi di fissar la prima al numero di ottomila-cinquecento-ventidue volte e l'altra a quello di mille-settecento-cinquantaquattro, lo che si accosta molto all'esattezza. Non fu stimato necessario tener conto delle posizioni di quelle creature, che vennero alla luce nei primi quattro, o cinque mesi della gravidanza.

del tralcio umbilicale, che le costituiva in pericolo (\*) o per esser sopraggiunte alla donna nel decorso del mal del parto, perdite di sangue, convulsioni, o sincopi ovvero per essersi ella trovata molto spossata dopo aver forato il loro cranio, operazione resa indispensabile in seguito della morte di esse, o per l'idropisia del cranio, o per l'eccessiva irregolarità del bacino materno.

In diecimila-seicento-ottantasette parti uno solo impose la necessità del taglio *Cesareo*, o sia *Gastrotomia*, perchè il feto s'era sviluppato fuori dell'utero, in una delle ovaje, o in una delle trombe; era questo feto di tutto il tempo, e perfettamente maturo, e pesava otto libbre, ed alcune once.

Quasi tutte quelle creature che presentarono le natiche, o i piedi, non furono ajutate altrimenti che se avessero presentato il vertice, e cinque, o sei di quelle che presentarono la faccia nacquero nella stessa maniera, di modo che il numero delle creature che bisognò rivoltare non eccede il cento-venticinque o cento-ventisette, furono queste estratte così per esser la nascita loro evidentemente pericolosa, o impossibile senza il soccorso dell'arte; detto numero di cento-venticinque o cento-ventisette, è a diecimila-seicento-ottantasette come uno a ottanta-quattro all'incirca.

Se dal numero dei parti ove fu necessaria l'operazione si sottraggano quelli resi difficili

(\*) Sole vent'otto volte si verificò tale accidente, ma alcune di tali creature nacquero naturalmente, altre furono tratte fuori per i piedi.

dalla mala conformazione del bacino, e dalla difettosa sproporzione di esso colla testa del feto, con più il caso di gravidanza fuori dell' utero, di cui fu fatta menzione, non ve n'è forse un solo che non si fosse potuto compiere da una Levatrice intelligente, come di fatto furono compiuti quasi tutti dalla primaria Levatrice dell'ospizio della maternità, ch'è la Sig. Lachapelle, lo che limita di più quel numero di casi, nei quali le Levatrici saranno in dovere di ricorrere all'ajuto di lumi estranei, subito che sianò istruite perfettamente, posciachè tutti questi casi niuna cosa presentano d' esecuzione difficile, ed esigono più cognizioni, che forze, quando vi si procede in tempo.

Sopravvenga ad un tratto una copiosa perdita di sangue, sopraggiungano convulsioni, sincope, o altri accidenti, nel decorso del mal del parto, scappi fuori una maglia del tralcio umbilicale, onde la vita della creatura sia compromessa, tali accidenti nulla mutano nello stato del bacino, e nelle proporzioni delle sue misure con quelle della testa del feto, ne potrebbero rendere l'estrazione di questa essenzialmente difficile come la rende costantemente la viziosa conformazione del bacino. Altrettanto si dee stabilire circa tutte le cattive posizioni della creatura, che impongono di rivoltarla, e trarla fuori per i piedi, o in qualsivoglia altro modo, allorchè si opera con metodo, e nel momento conveniente. Ma in questi ultimi casi si risolva la Levatrice ad implorar l'ajuto di soccorsi estranei, gli aspetti lungo tempo, giacchè bisogna farli venire di lontano, o per qualsiasi diverso motivo differisca l'estrazione della creatura, to-



sto s' aumentano le difficoltà, e si moltiplicano onde quel parto che da lei si sarebbe potuto levare senza molta fatica, diviene un lavoro penoso per il professore chiamato, che lo affatica all' eccesso, ed è anche superiore alle sue forze, mentre insieme riesce pericoloso per la madre, e per la prole.

Fra le posizioni cattive prendiamo in esempio quella in cui la creatura presenta la spalla col braccio uscito dall' utero e la mano già fuori, è questa posizione una delle più frequenti come appare dal prospetto, e supponghiamo, (ciò che accade quasi sempre,) l' orifizio dell' utero aperto bene, o il suo contorno cedente, nel momento in cui vi s' impegna il braccio; si profitti di tale istante per rivoltare la creatura, ed estrarla, o sia per fare l' operazione del parto; niuna difficoltà incontreremo che una Levatrice non sappia, o non possa superare; ma si differisca l' operazione, ne importa per qual motivo, il caso non sarà più lo stesso. Si riserra il collo dell' utero sul braccio ch' ei contiene, questo unitamente alla mano ch' è fuori non tarda a tumefarsi, a prendere un color bruno, o livido, a svescicarsi o sia coprirsi di *Flittene*, a gangrenarsi se resti lungo tempo a stretta, e come strozzato, si serra l' utero addosso alla creatura, l' abbraccia strettamente per ogni parte, e spesso con tanta forza che la mano del professore incontra difficoltà massime per introdursi, ne vi penetra se non con molti sforzi, o non può entrarvi in modo alcuno. Quindi tutte le operazioni alle quali fu proceduto tante volte, benchè niuna ne fosse indicata, come lo strappamento, o il taglio del braccio, e le incisioni fattevi a

fina di procurarne lo sgorgo, e scemarne il volume, lo smembramento dell'infante entro l'utero materno, a fine d'estrarlo inframmenti nell'impotenza d'averlo intero; l'operazione cesarea, che fu creduta da tentarsi più tosto che lasciar morire la donna senza liberarla, o abbandonarla dopo avere vanamente tentato di levare il suo parto. Questo è il prospetto delle difficoltà che possono, eventualmente presentarsi dal parto della esposta specie, quando non se ne fa opportunamente l'operazione; dicasi altrettanto di tutte le altre specie, nelle quali parimente conviene rivoltare, ed estrarre la creatura, particolarmente a causa della sua cattiva posizione.

Queste scene molto afflittive senza dubbio lo comparirebbero più, se non fosse possibile il travvedere, che verrà un giorno, in cui più non si riprodurranno, o avverrà ciò sì di rado, che se ne cancellerà la memoria, qualora le alunne Levatrici sappiano profittare dei fonti d'istruzione che ovunque s'aprono a favor loro dopo la legge del 9. ventoso anno XI. soprattutto se legge tale venga eseguita puntualmente; poichè con tutto il sapere di cui sembrano capaci supponendo che se ne incontrino tuttavia delle così timide, che non ardiscono d'operare da per se sole, in quei casi nei quali l'attività immediata è necessaria assolutamente, almeno tutte conosceranno la necessità d'operare e sapranno come si dee in ciò procedere, e chiameranno sollecitamente i soccorsi convenevoli. Niuna di esse lascerà fuggire il momento favorevole per compiere tal sorta di parti, nè si rimarrà presso la partorienti in quella perfida indolenza, che altro non fa se non aggravare gli ostacoli, ed il peri-

colo, sotto il pretesto che la natura è sufficiente a se stessa, e che ella ha dei poderosi compensi.

Con il grado d'istruzione, che anticipatamente si presume in questa nuova formazione di Levatrici, esse neppure aspetteranno il tempo del parto, per consultare uomini più di loro ammaestrati, quando incontreranno di quei casi che domanderanno lumi superiori a quelli ch'esse possono acquistare, o che vogliono maggior forza, più coraggio, e fermezza, o sia sangue freddo, come quelli nei quali il bacino muliebree è deforme, angustiato, troppo ristretto, ovvero ostrutto da tumori ec.; quelli nei quali il collo dell'utero è grosso, duro, scirroso ec.; poichè potranno esse conoscere anticipatamente tutti gli accennati casi, se una sol volta avranno avuto l'occasione di riscontrare col tatto la donna che n'è il soggetto; e conosceranno le indicazioni che ciascuno di essi presenta. I professori chiamati più di rado che in oggi, e sicuri di trovare in tali donne tante coadjutrici, delle quali dovranno lodar la condotta, accorreranno con maggior premura di quella fin quì usata per ajutarle, col senuo, e colla mano.

Allora l'Arte dei Parti, che comparisce tanto difficile, e che sembrò fin quì sì poco benefica, in paragone dell'utile che se ne doveva aspettare, apparirà delle più facili e renderà servigj maggiori; allora eviandio l'umanità si troverà compensata e consolata delli oltraggi ricevuti sì spesso a nome di quest'arte da persone che ne avevano aborrito lo studio, o non vi si erano applicate abbastanza.



# PRINCIPJ

21

## SULL' ARTE DEI PARTI.

### PARTE SECONDA

#### CAPITOLO PRIMO

*Parto contro natura e laborioso; cause  
che lo possono rendere tale ec.*

Pagine  
dell'O-  
rigina-  
le.

I. **D**icesi contro natura quel parto che assolutamente non può giungere al suo compimento in virtù delle sole forze muliebri; e parimente quello che non si può lasciare in balia del naturale andamento, senza compromettere la vita della madre, o quella della creatura, ovvero d'ambidue insieme. 328

Per conformarci all'usitato linguaggio distingueremo due sorte di parto contro natura; vale a dire quelli che non esigono altra cosa, se non la mano d'una persona bene istruita, e quelli nei quali bisogna valersi d'un, qualsiasi, metodo istrumentale, non potendo il parto compiersi altrimenti; in quest'opera i primi si chiamano contro natura, ed i secondi laboriosi. 329

II. Non tutti i parti contro natura, o laboriosi possono affidarsi alle premure, ed alla intelligenza d'una Levatrice; ve ne sono dell'una specie e dell'altra molti, che richieggono più sapere, più intelligenza, maggior destrezza, forza, e presenza, o fermezza d'animo, di quello che comunemente si suppone nelle Levatrici; pu-

re necessaria cosa è che tali donne siano bene istruite circa le cause che possono rendere il parto contro natura, o laborioso, e che conoscano tutti i compensi, e le difficoltà dell'arte, affinchè possano procacciare in tempo gl'ajuti necessarij, e non s'impegnino in alcuna cosa superiore alle loro cognizioni, e facoltà.

### ARTICOLO PRIMO

*Cause che possono rendere il parto contro natura o laborioso; segni che faranno conoscere che il parto dovrà esser tale; cosa sia da fare in ciascuno di questi casi.*

III. Le cause che danno luogo ai parti contro natura o laboriosi sono in gran numero; alcune provengono dalla creatura; ed altre dalla genitrice: Quelle che dipendono dalla creatura consistono nella sua cattiva situazione, nella sua conformazione mostruosa, o in alcuna delle malattie delle quali può essa trovarsi malata entro l'utero materno. Le cause provenienti dalla genitrice possono attribuirsi agli accidenti di complicanza, che si uniscono al mal del parto, alla cattiva conformazione delle parti destinate alla generazione, e del bacino; all'obliquità dell'utero; alla rottura di esso; alle concezioni fuori dell'utero.

## SEZIONE PRIMA

*Cattiva situazione della Creatura , sua  
conformazione mostruosa .*

IV. Si chiamano cattive posizioni, o situazioni della creatura, tutte quelle nelle quali essa non può uscire dall'utero della madre, senza che l'operatore discosti dall'orifizio di detta viscera la parte che vi si presenta, per ridurvene un'altra, se pure, una tal mutazione non segua quasi spontaneamente. Questa definizione mostra che la situazione della creatura sarà cattiva, ogni qual volta non presenti, o la sommità della testa, o i piedi, o le ginocchia, o le natiche, all'orifizio dell'utero, poichè se non è piccola 331  
eccessivamente, in relazione al bacino della madre, non potrà uscire, se non presenta alcuna di dette parti all'orifizio dell'utero.

V. Non si ottiene l'esatta recognizione della parte che la creatura presenta all'orifizio dell'utero, se non mediante il riscontro col tatto, o sia esplorazione col dito, e questo artificio apre ancora la strada per decidere della posizione in cui si presenta qualunque parte; per eseguire queste ricerche nell'atto del mal del parto il tempo più opportuno è quello in cui il collo dell'utero si trova compiutamente abolito, e dilatato bene. Convien rammentarsi che in alcune occasioni la posizione della creatura si può variare e che in tali casi non divien fissa se non dopo scolate le acque dell'amnio; onde il Professore dee aspettare questo momento per proferire il suo giudizio, e non pronunziare vantaggiosamente, con pericolo d'essere smentito dall'esito.

In quasi tutte le occasioni nelle quali la creatura si presenta male, corre l'obbligo di rivoltarla, e farla venire per i piedi; poichè limitissimo è il numero dei casi nei quali sia possibile il ridurla alla sua posizione naturale. Nel progresso di quest'opera verrà esposto ciò che si possa far di meglio in occasione di tutte le cattive posizioni della creatura.

VI. Quanto alla frase di = mostruosa conformazione della creatura = con essa non s'intende altro, che quelle varietà di conformazione che possono servire d'ostacolo al parto; come sarebbero quelle nelle quali si notano due teste unite, vincolate, e fra di loro confuse; o quasi semplicemente innestate sull'istesso unico corpo; quelle nelle quali vi sono due torsì, ed una testa sola, oppure si trovano due creature intimamente connesse per mezzo d'alcune parti dei corpi loro, in modo che compariscano un solo individuo.

VII. Per altro tali mostruose conformazioni non sempre rendono impossibile il parto senza gl'aiuti dell'arte poichè in effetto vi sono delle donne conformate sì bene da poter partorire sì fatte creature tanto felicemente quanto le altre; ma altrettanto spesso, conformazioni simili, resero il parto difficile all'estremo; e questa circostanza, anche per i maestri più istruiti ed esercitati, è occasione d'imbarazzo tanto maggiore, quanto riesce quasi sempre impossibile il verificare queste sorte di mostruosità prima del parto.

VIII. Le malattie della creatura, che possono rendere il parto difficile, o contro natura sono; l'idropisia della testa conosciuta sotto nome d'idrocefalo; l'idropisia del basso ventre che dicesi Ascite; come pure alcuni tumori dei quali 333



saranno in quest' opera citati gl' esempj; gl' ajuti dell'Arte che queste diverse malattie domandano sono varj come vedremo in appresso.

IX. I segni dai quali noi conosceremo l'Idrocefalo saranno, la grossezza e cedenza straordinaria della testa, il discostamento reciproco delle ossa del cranio, come pure la maggior larghezza nelle suture, e nelle fontanelle; quando entro al cranio vi è molt'acqua le suture sono larghe quanto un dito trasverso, e più ancora, e le fontanelle eguagliano l'estensione del cavo della mano: la testa, sotto l'esplorazione, comparisce come se fosse una vescica piena di fluido; quando una delle fontanelle è la parte che si presenta, si tende questa, e s'indura nell'atto della doglia del parto, dopo la detta doglia ritorna cedente, come fa la borsa delle acque.

X. Non sempre le acque costitutive dell'Idrocefalo sono diffuse nell'interno del cranio alcune volte la diffusione si trova nell'esterno soltanto sotto i tegumenti; questi formano in tal caso una specie di sacchetto o borsa che s'inoltra, or più, or meno nel collo dell'utero, e si presenta al dito esploratore del maestro, come se fosse appunto la borsa, o sacchetto delle acque dell'amnio.

Tal malattia si distingue colla frase d'Idrocefalo esterno = ed agevolmente si differenzia 334 dalla prima dal segno verificabile col tatto, che nel luogo della diffusione non trova ne suture, ne fontanelle, o se pur le trova, queste compariscono in stato naturale.

XI. La grossezza, ed il distendimento del basso ventre sono i segni dell'Ascite: ma questa idropisia di detta cavità si conosce con esattezza dall'ondeggiamento o sia fluttuazione delle acque;

per altro bisogna introdurre nell'utero l'intera mano per giudicarne rettamente.

XII. I tumori della creatura, che possono diffcultare il parto, di rado si trovano altrove che nella parte inferiore del torso, e dietro al bacino della creatura stessa; spesso ciò che gli forma è acqua soltanto, perciò si riducono alla specie dei tumori distinti colla frase di = *spina bifida* = Ne furono veduti alcuni tanto grossi da oltrepassare di molto il volume della testa d'una creatura. In occasione che tali tumori si presentano all'orifizio dell'utero, la posizione della creatura riman dubbia per lungo tempo, ne è possibile d'assicurarne in altro modo, se non che inoltrando molto la mano nell'utero della donna.

I tumori acquosi dei quali si tratta = non 335  
sono i soli dei quali la creatura possa esser malata prima di nascere, onde in qualche veduta si renda difficile il parto; ve ne son'anche d'una natura fungosa che possono acquistare lo stesso volume, ed in ordine al parto produrre gli stessi effetti, ma gli esempj ne sono più rari: Riferisce qui l'Illustre Autore d'aver veduto un tumore di quest'ultima specie che largo quattro pollici, e lungo cinque, era situato al basso del torso, e pendeva fra le cosce della creatura.

XIII. Allorchè la creatura si trovi malata d'Idrocefalo, o d'Ascite, ovvero siano in essa tumori d'alcuna delle descritte specie si farà la puntura coll'ago di Barbette, supposto che le acque siano in tanta quantità da servir d'ostacolo al parto; ma in tutti questi casi la Levatrice non si fiderà delle sue proprie cognizioni, e chiamerà a consulto un perito Chirurgo Operatore.

*Accidenti che si possono manifestare nell'atto del parto, e renderlo contro natura.*

XIV. Gli accidenti da considerarsi in questa Sezione sono: 1.° la perdita di sangue, 2.° le convulsioni, 3.° l'abbandono delle forze nella partoriente, 4.° le mancanze, svenimenti, o deliqui, 5.° la presenza d'alcun prolasso, discesa, o ernia irriducibile, 6.° l'uscita del tralcio, o sia cordone ombelicale.

XV. Per altro questi accidenti, nella maggior parte, non sono di loro natura capaci di rendere il parto impossibile senza i soccorsi dell'arte, ma possono influire sulla vita della genitrice, o della prole, in modo che, o l'una, o l'altra, o qualche volta ambedue perirebbero infallibilmente, o sarebbero esposte ad un pericolo massimo senza il compenso di terminare artificialmente il parto. Si tratta di detti accidenti come porta l'ordine dell'esposta serie.

XVI. Spessissimo la perdita di sangue proviene dall'utero stesso per la via della vagina; scaturisce alcune volte dal naso, o dalla bocca in sì gran copia da porre in seria e forte oppressione; nel primo caso la perdita di sangue riconosce per cagione il distacco della placenta; negli altri due casi dipende dalla pressione che l'utero fa sui grandi vasi sanguigni del basso ventre, nell'istante degli sforzi validi che la partoriente fa per l'oggetto di sgravarsi.

XVII. In tutti questi casi bisogna procurare artificialmente il parto, perchè la perdita di sangue non può cessare altrimenti che in seguito del

337

contrarsi l'utero, e ristringersi in se stesso; lo che non è possibile se non dopo il parto: Ne questo si dee procurare artificialmente soltanto quando sopraggiunge una considerabil perdita di sangue nell'atto del mal del parto, ma siamo egualmente autorizzati a questo compenso allorchè la perdita si manifesta avanti, e non cede all'ajuti ordinarj. Si ved. pag. 257. dell'originale, della versione parte prima pag. 224. 225. e seguenti.

E' parimente necessario procurare artificialmente il parto allorchè il sangue esce, o dal naso, o dalla bocca in gran copia, nell'atto dei validi sforzi che la donna fa per isgravarsi, ad oggetto di sottrarla alla necessità di tali sforzi che allora divengono pericolosi.

338

XVIII. Le convulsioni possono dipendere dall'eccessiva sensibilità dell'utero; dalla pienezza ed ingorgo dei vasi del cervello proveniente dalli stessi sforzi del parto; possono finalmente essere abituali, ed in caso tale sono quasi sempre epilettiche; le convulsioni possono essere momentanee o permanenti, e nei loro intervalli con perdita di cognizione, o senza.

XIX. Nel caso in cui sopravvengono le convulsioni non sempre si dee procurare artificialmente il parto, poichè si riconosce come cosa possibilissima che le convulsioni persistano a solo istante, ed allora non si oppongono al parto spontaneo, naturale, e felice. Bisogna fare l'operazione del parto quando le convulsioni ripigliano più volte, lasciando intervallo più breve, o più lungo, e sono seguitate da perdita di cognizione, con gonfiamento, e rossore della faccia, poichè ogni insulto aggiunge forza alla causa che pro-

dusse le prime, onde aggrava il pericolo che lo accompagna indivisibilmente.

Frattanto si avverte che spesso torna benis- 339  
simo di cavar sangue alla partoriente, dal braccio, dal piede, e anche dalla gola, prima d'ac-  
cingersi a procurarle artificialmente il parto; e  
che vi sono dei casi ancora nei quali conviene  
immergerla nel bagno: ma questo compenso non  
si pratici se non nei casi nei quali non vi sia  
verun'ingorgo al cervello, e nei quali non sia la  
faccia, nè gonfia, nè infiammata, nè colorita di  
un rosso bruno.

Se si adotta l'espedito di rivoltare la crea-  
tura, e di trarla fuori per i piedi, s'avverta di  
non operare se non nell'intervallo lasciato dalle  
convulsioni. La forcipe, o tanaglia finestrata,  
quando la creatura presenta la testa convcnevol-  
mente, merita la preferenza sopra ogni altro  
mezzo proprio a terminare il parto. In tutti  
questi casi la Levatrice non si potrebbe esimere  
dal chiamare un abile chirurgo operatore, sia  
essa per i suoi lumi in grado di condurre a fine  
il parto da per se, o manchi del talento neces-  
sario per farlo; già che le convulsioni impongono  
altre cautele e premure.

XX. Allorchè lo stato di debolezza, di man-  
canza, e di successivi svenimenti, non si dilegua  
col mezzo dei ristorativi, o cordiali, come il vi-  
no generoso, le acque spiritose ec. opportuna cosa  
è il dare artificioso termine al parto, benchè in  
questi casi non sia il pericolo tanto imminente  
quanto lo è in quelli di perdite di sangue, e di  
convulsioni.

XXI. In proposito dell'ernie che non si pos- 340  
sono ridurre, si consiglia di terminare il parto

artificialmente, in quelle donne solamente, che si trovano costrette a darsi in preda a dei validi sforzi a fine di sgravarsi, mentre siano affette da tali ernie, o discese; poichè nell'atto dei detti sforzi altre diverse parti possono uscir fuori dell'addome, aumentare la discesa, e strozzarsi, o incarcerarsi, unitamente a quelle che già costituivano il tumore. A questo proposito il peritissimo autore riporta l'osservazione da esso fatta in una donna ch'ei vide perire delle conseguenze d'un antica ernia umbilicale che s'annentò ed incarcerò nei conati d'un parto lunghissimo per cui fu egli chiamato dopo due giorni di male.

XXII. Il cordone umbilicale non può uscir dall'utero, e formare una gran maglia, o staffa al di sotto della testa della creatura senza che ne sia tosto compromessa la vita, poichè questa maglia, o staffa del cordone sarà compressa dalla stessa testa della creatura, contro un punto della superficie interna del bacino, e lo potrà essere così fortemente da impedire il passaggio del sangue per i vasi umbilicali; e siccome la creatura non può vivere senza l'amminicolo di questa circolazione avanti ch'ella possa respirare liberamente, andrà a perire, se non venga con prontezza disimpegnata dall'utero della madre.

XXIII. Ma non tutte le volte che il cordone umbilicale esce dall'utero nell'istante dello scolo delle acque, si rende necessario di procurare artificialmente il parto; anzi vi sono dei casi nei quali ciò sarebbe operare contro le regole dell'arte. Si dee lasciare il parto in balia delle naturali disposizioni, allorchè la testa si profonda nel bacino all'istante in cui comparisce fuori il cordone, poichè una sola doglia può allora spingerla

fuori, essendo il tralcio appena compresso, e manteuendosi in questo libere le pulsazioni. Sarebbe anche contrario alle regole dell'arte il procurare artificialmente il parto allorquando il cordone è freddo, e privo di pulsazioni, essendo allora già morta la creatura, ne potendo la presenza del cordone ostare alla sua uscita.

Ma bisogna condursi diversamente allorchè le cose sono disposte in maniera che la creatura non può uscire se non lentamente, e difficilmente, perchè essa sarebbe in tal caso vittima delle grandi compressioni che il tralcio deve soffrire, ed è appunto questo il caso in cui senza il più piccolo iudugio si dee procurare l'artificioso compimento del parto.

### SEZIONE TERZA

342

*Vizj di conformazione, accidenti e malattie  
delle parti muliebri che possono rendere  
difficile il parto.*

XXIV. Alcuni dei vizj da esaminarsi nella presente Sezione interessano specialmente le parti molli; altri poi riguardano le parti dure, o sia le ossa ciò è il bacino.

Consistono i primi nella riunione, o contro natura, o accidentale delle labbra grandi nella naturale angustia della vagina, o nel suo restringimento, in occasione di certe cicatrici, o di alcune durezza, e callosità; nell'otturamento incompleto del collo dell'utero stesso ec. Furono in principio della presente opera descritti i vizj di conformazione del bacino; si veda ciò che allora ne fu detto parte prima pag. 55. e seguenti.

XXV. Le malattie delle parti muliebri che si possono opporre al parto, sono tumori, e di questi ve ne sono di tutte le specie. Alcuni interessano le parti esterne, ed altri la vagina, il collo dell'utero, o certe più remote parti come le ovaie; narra l'Autore ch'ebbe da superare 343 ostacoli massimi nel parto, in occasione d'un tumore all'ovaja, una parte della quale era ossea. Fra questi tumori ve ne sono alcuni formati di soli fluidi, altri risultano dalla trasposizione d'alcune parti; questi ultimi costituiscono altrettante ernie, le quali sono formate o da una maglia o staffa d'intestino, o dalla vescica, o dal prolasso, e rovesciamento della stessa vagina; I tumori per congestione di fluidi passano generalmente per ascessi.

Indipendentemente da tutti questi tumori, che facilmente cedono alla pressione del dito, senza però dileguarsi, ve ne sono dei molto duri, nominati scirrosi, e dei più duri ancora spettanti alle ossa, chiamati *Esostosi*.

Una pietra voluminosa nella vescica può render difficile il parto, quanto far lo possono i mentovati tumori; come pure la durezza scirrova del collo dell'utero.

XXVI. Gli stati contro natura, o mali fin 344 quì accennati esigono altrettante operazioni, che privatamente appartengono ad un chirurgo pienamente istruito in tutto ciò che concerne l'Arte dei Parti.

Bisogna separare le labbra grandi per mezzo del sottil coltello chirurgico detto *Bistouri* allorchè si trovano unite; incidere la membrana imene, del pari che i tramezzi membranacei, che chiudono incompletamente la vagina, o che



ostano alla sua dilatazione, egualmente che le briglie, o filetti, le cicatrici o callosità che angustiano questo canale; *parimente in alcuni casi bisogna tagliare il contorno dell' orifizio dell'utero ch'è duro e calloso; aprire i tumori per congestione; estirpar quelli che sono duri o scirrosi, o capaci di divenirlo ec.; ridurre l'ernie che ingombrano la vagina; respingere, e estrarre la pietra contenuta nella vescica.*

La cattiva conformazione del bacino, spesso esige che si effettui l'operazione del parto col mezzo della forcipe, o tanaglia finestrata, e tal volta per mezzo delli uncini. Finalmente allorchando la detta cattiva conformazione è in grado estremo, l'unico compenso che resta è nell'operazione *Cesarea*; benchè vi siano molte persone, che con molta leggerezza preferiscono tuttavia, anche in oggi la sezione della sinfisi del pube in questi casi disgraziati.

In sequela di questo semplice esposto conosceranno chiaramente le Levatrici, che simili operazioni non si possono affidare alla loro perizia, e che in tutti gl'esposti casi, è cosa d'importanza massima ch'esse facciano prontamente venire un perito operatore subito che abbiano verificato circostanze che l' =esigono.

345

#### SEZIONE QUARTA

##### *Obliquità dell' utero.*

XXVII. Tutte le posizioni dell'utero nelle quali la lunghezza di questa viscera non si trova nella stessa direzione dell'asse del corpo della donna si nominano obliquità, ciò vuol dire che

Tom. II.

3

non vi è alcuna di dette obliquità in cui il fondo dell'utero corrisponda precisamente alla fossa dello stomaco.

XXVIII. Chiunque consideri la posizione del fondo dell'utero soltanto negli ultimi tempi della gravidanza converrà facilmente ch'ei non può deviare da detta direzione altrimenti che in tre maniere, vale a dire portandosi sul d'avanti, o dalla destra parte, o dalla sinistra; e ciò a fronte dell'opinione della maggior parte dei Professori dell'Arte del Parto i quali sostengono che l'utero s'inclina egualmente verso la parte posteriore appoggiandosi al d'avanti della colonna spinale lo che ripugna alla ragione ed all'osservazione.

XXIX. Chiameremo adunque obliquità anteriore quella in cui il fondo dell'utero si porta in avanti talmentechè il ventre prenda la forma d'una bisaccia alquanto pendula (V. Tav. XII.) 346

Nomineremo obliquità laterale la deviazione del fondo dell'utero verso il destro lato dell'addome, e obliquità laterale sinistra quella in cui detto fondo si è gettato sul lato sinistro (Vedi Tav. XIII.)

XXX. In alcune donne l'obliquità dell'utero comincia molto presto, ed anche nei primi mesi della gravidanza; mentre in altre non avviene d'accorgersene se non dopo il quarto mese, o dopo il quinto, ed anche più tardi.

XXXI. Nei primi mesi della gravidanza l'utero è d'ordinario situato in modo che il muso di tinca corrisponde al mezzo del bacino, ed in alcune donne comparisce che inclini un poco verso il pube, o verso il sacro.

Vi sono dei casi nei quali l'utero si rovescia

nel bacino, e sembra giacente secondo la sua lunghezza fra il pube, ed il sacro; dimodochè il suo fondo s'appoggia fortemente contro uno di detti ossi, ed il muso di tinca contro l'altro. Chiamasi *Antiversione dell'utero* la posizione in cui è il fondo di detta viscera appoggiato contro la sinfisi del pube, ed il muso di tinca contro il sacro, e *retroversione* quella in cui il fondo dell'utero, ed il muso di tinca sono in situazione opposta all'antecedente. 347

Queste due posizioni contro natura, e specialmente la retroversione possono avere delle conseguenze spiacevoli; non mancano esse d'occasionare la ritenzione delle orine, e la stitichezza ostinata, fenomeni che hanno conseguenze molto disgustose nella molteplicità degli accidenti a loro connessi: Domandano tutta la sagacità di un pratico attento, e bene istruito, e non possono affidarsi alla penetrazione d'una Levatrice.

Queste specie di traslocazione dell'utero si osservano talvolta in donne non gravide, e gli accidenti o sintomi benchè per lo più siano gli stessi, riescono in quest'ultime molto meno affittivi.

XXXII. Fra le differenze dell'obliquità dell'utero, la più ovvia di tutte si è la laterale destra; ma l'anteriore quella si è che può divenir la più grande.

XXXIII. Nella ricerca delle cause di questo fenomeno, vien'esso in generale attribuito all'attacco della placenta in luogo diverso dal fondo dell'utero. Alcuni Professori l'attribuiscono alla consuetudine che quasi tutte le donne prendono di giacersi sopra un lato, a preferenza dell'altro; alla cattiva conformazione dell'utero ste-

so ec. ma l'osservazioni in niuna maniera giustifica tali opinioni. Si ritrova spesso il fondo dell'utero molto inclinato sul d'avanti, benchè la donna si giaccia abitualmente supina, e la placenta si trovi attaccata alla parte posteriore dell'utero istesso.

Comparisce che l'obliquità anteriore dipende soltanto dalla direzione del bacino, e dal risalto formato dalla colonna lombare, e dalla base del sacro; ma questa obliquità può soltanto divenir massima nelle donne che furono già madri di più figli poichè in tal condizione i tegumenti del basso ventre, siccome i muscoli, resistono meno, per lo che non possono sostenere l'utero come il fanno nella prima gravidanza.

L'obliquità laterale, parimente dipende dal risalto della colonna lombare su di cui l'utero che sviluppandosi tondeggia, non può rimanere appoggiato; ed anche della posizione che gl'intestini sottili prendono relativamente a questa viscera a misura che il suo fondo si solleva al disopra dello stretto addominale.

L'obliquità laterale destra comparisce determinata dal rapporto = che l'intestino retto ha coll'utero nei primi tre o quattro mesi della gravidanza: Questo intestino dilatandosi per l'ammasso delle fecce, specialmente in donne grvide soggette alla stitichezza, dee respingere il fondo dell'utero verso il destro lato. 349

XXXIV. È possibile diminuire, emendare, ed anche cangiare l'obliquità del fondo dell'utero, qualunque ne sia il grado, almeno parzialmente, nei casi ancora che sembrano i più difficili; si diminuisce l'obliquità anteriore obbligando la donna a giacersi supina in modo che la

testa ed il petto rimangano un poco più in basso delle natiche, e rialzando col mezzo delle mani il ventre, che in tal caso è pendente; si diminuisce l'obliquità laterale destra, tenendo la donna a giacere sul lato sinistro, e l'obliquità laterale sinistra facendola giacere sul destro.

XXXV. Osservando la forma del ventre; palpando questa parte, e toccando il muso di tinca mediante il dito introdotto nella vagina si giudica perfettamente dell'obliquità dell'utero.

Nell'obliquità anteriore, con molta generalità, l'orifizio guarda il sacro = ed è più o meno elevato, a norma della maggiore, o minore obliquità; nella obliquità laterale destra l'orifizio corrisponde all'incavo ischiatico sinistro, e nell'obliquità laterale sinistra, è rivolto verso l'incavo ischiatico destro (V. Tav. XII. e XIII.) Osserveremo che tal volta noi auderemmo soggetti ad ingannarci, se giudicassimo della obliquità dell'utero dalla sola situazione dell'orifizio, poichè questo può esser volto verso lo stesso lato a cui è inclinato il fondo: 350

XXXVI. Può effettivamente l'obliquità dell'utero rendere il parto difficile, e laborioso; ma ella non può far questo sì spesso, come si danno a credere molti Professori. Niun pratico alquanto consumato vi è che molte volte non abbia veduto compiersi naturalmente, e felicemente il parto, a fronte dell'estrema obliquità dell'utero.

XXXVII. L'obliquità può render difficile il parto, allorchè si trova considerabile in forma da far prendere alla creatura una posizione svantaggiosa, poichè appunto all'obliquità dell'utero si devono attribuire alcune delle cattive posizioni, che verranno descritte fra poco. Ella può 351

eziandio influire sul meccanismo del parto, benchè la testa si presenti favorevolmente, se l'orifizio situato in addietro, e molto alto non si ravvicini insensibilmente al mezzo del bacino, nè ritorni all'innanzi a misura del moltiplicarsi le doglie. La testa della creatura spinta dai conati della partoriente in tal caso s' impegna fin giù in fondo al bacino, spingendo avanti di se la parte anteriore, e inferiore dell'utero, che la ricopre, e così ricoperta si presenta all'orifizio della vagina; mentre che l'orifizio dell'utero resta indietro, e così alto, che non vi si può arrivare se non difficilmente; *In altro caso ella determina la fronte a scendere in primo luogo in vece dell' occipite, e con ciò diffulta più il parto, come vedremo in appresso.*

XXXVIII. In alcuni di questi casi basterà 352  
correggere, o soltanto diminuire l'obliquità dell'utero, in altri bisognerà variare la posizione della testa, s'ella per se non torni alla sua buona posizione come vedremo qui sotto. Allorchè la testa si sarà impegnata spingendo avanti di se la parte anteriore ed inferiore dell'utero, non solo sarà necessario il correggere l'obliquità di questa viscera, ma eziandio il ridorre all'innanzi il suo orifizio, andandone a cercare molto indietro, mediante un dito introdotto nella vagina.

XXXIX. E' certo che ciò s'ottiene con facilità, e senza il minimo dispiacere per la partoriente a fronte dell'opinione di molti pratici che sostengono per assai pericolosa questa condotta. Per eseguire quanto vien qui insinuato non si aspetta che la testa sia impegnata fino all'ingresso della vagina; se si fosse inoltrata fino a questo punto converrebbe respingerla un poco, 353

quand'anche ciò fosse solamente per l'altezza d'un mezzo pollice, coll'oggetto di render più facile la riduzione dell'orifizio dell'utero al suo di sotto. Essendo il dito giunto in quest'orifizio a segno d'arraffarne in qualche modo il contorno anteriore, non si faccia forza per ridurlo all'innanzi; altro che nell'intervallo delle doglie; avendolo convenevolmente ridotto, si riterrà mediante il dito fin tanto che sia dilatato bene, ed il sacchetto o borsa delle acque, ovvero la testa della creatura incominci ad impegnarsi.

### SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA XII.

*Questa Tavola rappresenta un bacino tagliato verticalmente con l'utero inclinato all'innanzi.*

- AAA Le vertebre lombari, il sacro, ed il coccige.
- B Il pube.
- C L'utero.
- D Il fondo dell'utero.
- E L'orifizio dell'utero.
- F I legamenti larghi, e l'ovaja; vedendosi l'utero lateralmente.
- G La vagina aperta secondo la sua lunghezza dalla parte destra.

### TAVOLA XIII.

*Questa tavola presenta un'idea delle obliquità laterali dell'utero.*

**Fig. I.** L'utero inclinato sulla parte destra.

Fig. II. L' utero inclinato sulla parte sinistra :

AA Il fondo dell' utero .

BB L' orifizio dell' utero .

CC La vagina aperta nella sua parte d' avanti :

DDDD Il Bacino .

La versione ad ogni opportunità accenna il significato delle tavole XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. XXXIII. XXIV. XXV. XXVI. XXVII. XXVIII.

## SEZIONE QUINTA

354

### *Rottura dell' utero considerata come causa di parto difficile.*

XI. Si può l' utero indistintamente rompere in qualunque parte della sua estensione fu trovato rotto nel fondo, nella parte anteriore, nella posteriore, e nell' uno o nell' altro lato; tal' ora vicino al fondo, tal' ora presso al collo.

La rottura è, alcune volte poco valutabile, alcune volte è molto grande; ella può farsi secondo la lunghezza, trasversalmente ed informa di luna falcata.

Può egualmente rompersi la vagina nel luogo in cui questa s' unisce al collo dell' utero, e questa rottura può trarsi dietro gli stessi accidenti che seguono quella dell' utero.

XII. La rottura dell' utero è spessissimo l' effetto delle violente contrazioni di questa viscera, e dei conati inconsideratamente promossi dalla partoriente nella fiducia di sollecitare il parto;



ma perchè tal rottura segua, se l'utero è sano 355  
 bisogna che la creatura incontri ostacoli grandi  
 all'uscita per le vie naturali; questa rottura può  
 egualmente esser l'effetto d'una percossa esterna  
 come d'un colpo diretto sull'addome, d'una ca-  
 scata, d'una pressione forte, come pure d'azioni  
 praticate malamente, ciò è ignorantemente da  
 un'operatore inesperto.

XLII. Non vi sono segni abbastanza certi,  
 che diano al maestro il diritto di predire che sia  
 per farsi questa rottura, qual'ora non si adotti  
 l'espedito di procurare artificialmente il parto.

Solamente si sa che l'utero è minacciato di  
 rompersi, 1.<sup>o</sup> quando la creatura non può uscire  
 per la via naturale, sia qualunque la causa che  
 a ciò s'opponne, 2.<sup>o</sup> che in tanto è più da te-  
 mersi questa rottura, in quanto l'utero si trovi  
 più sottile in alcuna delle sue parti, che si con-  
 tragga più potentemente, e che la partorienti,  
 per la parte sua si abbandoni a conati più vio-  
 lenti, 3.<sup>o</sup> che la creatura, in tal circostanza, si  
 trovi più robusta, ed eserciti movimenti massi-  
 mi, 4.<sup>o</sup> che il bacino sia più angusto, e l'utero  
 coartato contro la sua sponda dalla stessa testa  
 del feto.

Il più delle volte la rottura si fa brusca-  
 mente ad un tratto, e nell'istante in cui il Pro-  
 fessore se l'aspetta meno, ma ciò segue sempre  
 nell'atto d'una fortissima doglia, e d'uno sforzo  
 grande; altre volte s'effettua lentamente; il tes-  
 suto dell'utero in vece di rompersi, di squar-  
 ciarsi ad un tratto, si disfà insensibilmente nel  
 luogo in cui è coartato, compresso, forzato dalla  
 testa dell'infante, di modo che queste due diverse  
 specie di rottura non si rassomigliano in veruna  
 forma.

**XLIII.** La rottura dell' utero già effettuata 356  
bruscamente si conosce dai segni seguenti. Nell'atto che si fa la rottura, e nel luogo che si rompe, la donna risente un dolore acutissimo; essa avverte che vi è qualche cosa che si strappa, ed alcune volte il romore dello strappamento percuote le orecchie degli astanti; se attraverso lo strappo la creatura passa immediatamente nel basso ventre, annunzia la sua presenza in questo luogo con dei movimenti straordinarj, se pur viva tutt' ora, e vi si riconosce facilmente, palpando all' esterno. Si tende immediatamente il ventre, e divien doloroso per ogni dove. Svaniscono i dolori, o sian doglie del parto, ne a queste somigliano punto quelle che la donna soffre. Palpando il ventre non si distingue più il globo formato dall' utero, e d' altronde s' osserva che si richiude il collo di questa viscera, e che più non vi si presenta la creatura.

Frattanto la rottura dell' utero non si manifesta con tanta chiarezza se non in ragione della celerità con cui la creatura passa nel basso ventre, quando essa o non vi può passare, o vi passa lentamente, le doglie del parto seguitano a sostenersi per alcuni istanti, la borsa delle acque, se non sia già rotta resta floscia in tempo di tali doglie, l' infante in vece d' inoltrarsi s' allontana insensibilmente, e sparisce, il collo dell' utero si richiude, onde non è tanto facile riconoscere la rottura benchè questa sia seguita effettivamente; e nel primo momento è solo permesso di presumerla.

**XLIV.** Le conseguenze della rottura dell' u- 357  
tero sono sempre minaccevoli in sommo grado, e la donna ordinariamente vi soccombe in breve

tempo. Un acuto dolore si fa sentire nel basso ventre, come fu detto; dei spessi deliqui, dei vomiti quasi continui, l'ansietà massima, un agitazione violenta, il singhiozzo, le convulsioni, ed i sudori freddi non indugiano a comparire, subito che la creatura, e le seconde abbian fatto passaggio dall'utero nella cavità del basso ventre; si diffonde il sangue in maggiore o minor copia entro questa cavità; una maglia o staffa degl'intestini, tal volta, s'impegna nella cavità dell'utero, e vi può rimanere strozzata, come nelle comunali ernie addiviene.

XLV. Accidenti formidabili a tal segno esigono tutta la sagacità ed intelligente presenza di spirito del più consumato pratico; e mal grado il suo sapere e l'attività sua, egli ha quasi sempre il dispiacere che i suoi artifizi non vagliano a conservare nè la genitrice, nè la prole, anche supponendo ch'ei sia il testimonio della rottura dell'utero, e che tosto egli operi conseguentemente.

Non ostante l'imminente, quasi inevitabile pericolo che v'è unito a questa circostanza tristissima, non si dee tuttavia lasciare, la genitrice unitamente alla prole, in preda alla fatalità d'una certa morte; si procuri artificialmente il parto per la via naturale, quando ancora sussista la possibilità di farlo, e si proceda alla operazione Cesareà, quando la creatura sia passata nel basso ventre; con questa condotta fu salvata la vita ad alcune donne in sequela d'aver avvertata la rottura dell'utero. 358

Se si reputa inutile d'avvertire le Levatrici che casi di questa sorte disgraziata non appartengono alle loro incumbenze, non si potrà mai di soverchio insistere nel raccomandar loro di

far chiamare con sollecitudine un perito operatore, ogni volta che abbiano fondato motivo per temere la rottura dell' utero, o che la credano già effettuata.

## SEZIONE SESTA

### *Concezioni, e Gravidanze fuori dell' utero.*

XLVI. Si chiamano gravidanze fuori dell' utero quei rarissimi risultati della concezione nei quali la creatura e le sue appartenenze si sviluppano, o in una delle ovaie, o nell' una tromba o nell' altra, o nella stessa cavità dell' addome, in vece di svilupparsi entro l' utero.

XLVII. I segni razionali di questa mal' au- 359  
gurata differenza di gravidanza sono gli stessi che nelle gravidanze comuni; i movimenti della creatura si manifestano all' epoca stessa, ma la donna, se pur vi faccia qualche attenzione, osserva che movimenti tali non si fanno sentire nel medesimo luogo in cui da lei poterono esser distinti quelli provati nelle precedenti gravidanze.

Questi segni non denotano una gravidanza fuori dell' utero con chiarezza tale da non restarne ingannati. Solamente riscontrando con molto giudizio ed intelligenza la donna inoltrata nella sua gravidanza, se ne può giudicare ed in tal giudizio anche ad epoche molto inoltrate s'incontra spesso molta difficoltà.

Se in una gravidanza di questa specie l' utero si sviluppa, esso non acquista già mai il volume competente ad una gravidanza ordinaria, resta molto piccolo, il suo collo appena muta forma, • l' orifizio n' è tanto chiuso che non vi si può

introdurre il dito anche nelli ultimi momenti. Quando questo orifizio è aperto a segno di permettere al dito il penetrare dentro l'utero, facil cosa è lo assicurarsi se vi si contenga la creatura. Allorquando questa non è nell'utero deve essere in un altro luogo; ma sembra cosa impossibile il riconoscere s'essa sia o in una delle trombe, o in una delle ovaje, o nella cavità stessa del basso ventre.

XLVIII. Allorchè la creatura è nella cavità 360 del basso ventre, alcune volte la placenta s'attacca sopra dell'utero, altre volte sopra gl'intestini, o sul mesenterio.

IL. Spessissimo in queste straordinarie gravidanze la creatura muore prima di giungere al termine di sua maturità; pure alcune volte si sviluppa come in una gravidanza ordinaria, e le doglie del parto si manifestano soltanto verso la fine del nono mese; *Noi dice il chiarissimo Autore, vedemmo un caso di questa specie nell'ospizio della maternità l'anno X. L'infante già morto fu estratto col mezzo della Gastrotomia o sia operazione Cesarea e pesò libbre otto, e once due.*

L. Il parto, in questi casi, non si può compiere per le vie naturali, e fin'ora niuno ebbe il coraggio di tentare il dubbio evento di salvar la madre, e la prole mediante l'operazione Cesarea. Vero è che questa operazione, sempre pericolosa nei casi di gravidanza ordinaria, lo deve esser molto più in quello d'una gravidanza fuori dell'utero; frattanto ella dee comparir preferibile alla specie di tristo abbandono, a cui si rilasciò sempre la genitrice, e la prole. S'ella presenta dei pericoli grandi, sono eccessivamente maggiori quelli dei quali è minacciata la donna quando

si abbandonò al suo infelice destino, e la creatura perisce senza scampo.

LI. Le conseguenze della gravidanza fuori dell' utero si limitano alla seguente alternativa.

Alcune, benchè rarissime volte la creatura dopo la sua morte si risicca, s'indura, divien come cornea, e si conserva in tal modo per molti anni senza essenzialmente nuocere alla vita della genitrice; notò il consumatissimo Autore nel 1787. che di recente era stato pubblicato un nuovo fatto di questa specie. (Morì nel 1785. a Vitri-le-François, in età decrepita una donna che aveva in corpo un feto risecato fin dall'anno 1753.) e come gli studiosi già conoscevano moltissimi altri fatti analoghi a questo. 361

Ma nel numero maggiore dei casi la morte della genitrice segue prossimamente quella della creatura. In altri questa si putrefà, e sono i suoi frammenti, o espulsi o estratti per la via delli ascessi che s'aprono nella superficie dell'addome di modo che alcune donne incontrano eziandio la felicità d'esser sottratte alla morte, quando vengono soccorse opportunamente. E' pur troppo chiaro che tali casi non si possono ne si devono affidare alle premure d'una Levatrice.

*Precetti generali relativi alla maniera di levare artificiosamente il parto contro natura o difficile; Doveri che la Religione prescrive in alcuni di questi casi.*

## SEZIONE PRIMA

*Precetti relativi alla maniera d'operare nei parti contro natura.*

LII. Le precauzioni da osservarsi nella pratica dei parti contro natura sono di due ordini. Le prime riguardano la situazione in cui si dee collocare la donna; le seconde il tempo e la maniera d'operare.

LIII. Quanto alla situazione la partorienti si porrà a giacere supina, e collocata in modo che le natiche sportino un poco in fuori dalla sponda del letto. Le gambe e le cosce saranno mezze piegate coi piedi che posino sopra due sedie, e colle ginocchia fissate, e tenute mediocrementemente fra di loro distanti dagli assistenti disposti convenientemente. La testa, e le spalle saranno poco elevate, ed altri assistenti anche da questa parte, quando sia necessario, terranno ferma la partorienti, per toglierle la possibilità di ritirarsi verso le parti superiori del letto, quando s'introdurrà la mano nell'utero. 363

Si coprirà d'un lenzuolo, e d'una coperta se sia di verno, o per difenderla dal freddo, o in ordine alla decenza, che non permette d'esporsi nuda alla vista degli astanti e dello stesso operatore.

Deve il letto essere stretto, sodo, ed elevato abbastanza perchè l'operatore non debba star piegato, ne angustiato di troppo nelle diverse attitudini, allo quali sarà costretto d'accomodarsi nel corso dell'operazione; un ordinaria lettiera o saccone, in simil caso, è preferibile ad un letto di cigna, ed in mancanza di lettiera o saccone impuntito, si collecherà la donna sulla sponda, o da piede del suo letto aggiustato, e disposto a dovere.

Valendosi d'un letto di cigne, o da campo, non bisogna omettere la precauzione di fissarne il da capo, e il da piede con due sgabelli, o due sedie d'altezza conveniente.

Si collochi un guanciale, o cuscino sodo fra le materasse nel luogo del letto a cui dovranno corrispondere le natiche della partoriente, all'effetto che ivi s'avvalli meno, nè vi si possano infossare le natiche; oltre a ciò il letto sarà disposto entro la camera in modo che si possa girare attorno senza veruno impedimento.

Questa è la specie di letto che si dee preparare nel caso d'un parto difficile, e contro natura, e la situazione che la stessa donna dee tenere nel tempo del parto. Se vi sono circostanze che domandino un apparato più semplice, e nelle quali sia possibile di soccorrere la partoriente posta nell'ordinario suo letto, queste verranno accennate in progresso.

LIV. Il momento più favorevole per levare artificialmente il parto contro natura è quello della massima dilatazione dell'orifizio dell'utero, e dello scolamento delle acque dell'arnio, allorchè la cattiva situazione della creatura è la sola causa che rende il parto contro natura; 364



si operasse prima di tal momento s'incontrerebbe maggior difficoltà in penetrare nell' utero , e siccome bisognerebbe impegnar maggior forza per superarla, sarebbero esposte ad alcuni inconvenienti la genitrice, e la prole.

Bisogna, *per quanto si può*, presciegliere un tal momento per operare, poichè gl' ostacoli ed i pericoli aumentano, in ragione che uno se ne discosta di più; L' utero, dopo lo scolo delle acque, si contrae più gagliardamente, si richiude addosso alla creatura, e la stringe tanto, che in alcuni casi è difficilissimo l'introdurvi la mano, rivoltar la creatura, e disimpegnarla dall' utero medesimo.

LV. Ma non sempre si dee aspettare, che 365  
la borsa delle acque s' apra da per se, per levare artificialmente quel parto, ch'è contro natura; poichè vi sono dei casi nei quali le membrane sono tanto dure, che non si potrebbero aprire spontaneamente, o s'aprirebbero troppo tardi. Si aspetti soltanto che l' orifizio dell' utero sia dilatato bene, e che il contorno di esso sia molto cedente. Allora, situata la donna convenevolmente, si rompa la borsa delle acque, inoltrando la mano nella vagina, *per andare a prendere i piedi dell' infante*.

LVI. Non sempre si può far l' operazione del parto nel momento in cui si rompe la borsa delle acque; ella s'apre talvolta prima che il collo dell' utero sia abolito e dilatato convenientemente, ed altre volte si rompe in un momento, nel quale non vi è per anche alcuno di quegli accidenti, che ci devono impegnare ad operare; quando l'apertura di detta borsa s'effettua troppo presto, bisogna aspetta-

re che il collo dell'utero sia cedente quanto basta per aprirsi facilmente, e solamente operare in tal momento.

LVII. Vi sono dei casi nei quali non si 366  
deve fare l'operazione del parto avanti d'aver-  
vi preparato la donna con dei rimedj generali, co-  
me il salasso, il bagno, le fomentecce. *Per esem-  
pio* quando il polso è alto, frequente e duro,  
il ventre teso e dolente; *quando le parti mu-  
liebri* sono tumefatte e sensibili, bisogna diffe-  
rire il parto, finchè sia stato soddisfatto a quan-  
to richiede l'unione di detti sintomi, mediante  
una cavata di sangue dal braccio, l'uso del  
bagno, e delle fomentecce ammollienti, tanto sull'  
addome, quanto sulle parti naturali.

LVIII. Quanto al modo d'operare, general-  
mente, nella pratica dei parti contro natura, si de-  
vono distinguere tre tempi 1.° quello in cui s'in-  
roduce la mano nell'utero; 2.° quello in cui si  
rivolta la creatura; 3.° quello in cui se ne fa  
l'estrazione; e questi tre tempi richieggono al-  
cune precauzioni particolari.

LIX. Queste sono; 1.° di bagnare, o lu-  
bricare la mano con una, qualsisia, mucillaggi-  
ne, qual sarebbe un denso decotto di radici di  
altea, o di linseme, fatto in modo che l'acqua  
divenga come viscida, ovvero ungerla con bur- 367  
ro fresco, con pomata, o con olio, acciò pe-  
netri più facilmente, e con meno dolori per la  
donna; 2.° s'introducano nella vagina le dita  
successivamente, dilatandone per gradi l'orifi-  
zio per disporlo a ricevere tutta la mano, che  
*in seguito*, vi s'introduce adagio adagio; 3.° si  
scelga il momento in cui la doglia si fa senti-  
re, a preferenza di quello della calma in cui

resta la donna dopo la detta doglia, per introdurre la mano nella vagina; 4.<sup>o</sup> all'opposto si operi soltanto nel detto momento di calma, quando si tratterà d'introdurre la mano nell'utero, poichè allora questa viscera è più cedente, ed è meno contratta sull'infante, onde oppone per ogni dove minori ostacoli, e la mano penetra con meno dolori, e meno inconvenienti per la donna. Sia qualunque l'altezza, o punto a cui sarà introdotta la mano, si dee fermare nell'atto della doglia, e così restare finchè questa dura, ciò è fin che l'utero è in contrazione; non si faccia mai forza per inoltrar di più la mano, fin tanto che la doglia non è passata; 5.<sup>o</sup> per introdursi nell'utero, s'inoltrino le dita successivamente nell'orifizio, per dilatarlo gradatamente, se non è aperto a sufficienza, come fu fatto riguardo all'ingresso della vagina; e si dilati più tosto con aprire le stesse dita, che con spinger l'intera mano, nel timore di lacerare la vagina nella sua parte superiore, ove s'unisce al collo dell'utero; 6.<sup>o</sup> si deve applicare la mano alla superficie dell'infante, costantemente con le dita riunite, e leggermente incurvate presso la cina, di modo che la loro faccia esterna, che allora è un poco convessa, guardi la faccia interna dell'utero; la mano dee far soltanto dei moti piccolissimi, nello spazio che percorre, acciò si stanchi meno, nè sia meno irritato l'utero, e la donna soffra meno dolori; 7.<sup>o</sup> mentre s'introduce detta mano, è talvolta utile tenere all'esterno l'altra sul fondo dell'utero, per fissare in qualche modo questa viscera, ed impedirle di cedere ai moti di quella che s'insinua nell'interno; 8.<sup>o</sup>

L'Operatore si dee scoprire il braccio fin sopra il gomito, ogni volta che si trova obbligato ad inoltrare profondamente la mano nell'utero, e deve *preventivamente*, aver l'attenzione di tagliarsi e limarsi bene le unghie; se prevede, ovvero incontra nell'operazione, delle difficoltà *grandi*, è in dovere di non le *manifestare*, ed anche di non le accennare alla partoriente, ne con alcun cenno di testa, ne per mezzo di parole, che incutano timore, poichè ne rimane facilmente spaventata qualunque donna benchè 369 animosa, onde ne possono risultare inconvenienti massimi. Scenderà, *colla stessa premura*, di esporre agli sguardi della partoriente le pezze insanguinate, che avranno servito ad asciugarli le mani; in una parola deve operare a sangue freddo, e col minore apparato possibile.

LX. Non è indifferente in tutti i casi l'introdurre nell'utero, per operare, la destra, o la sinistra mano, anzi lo scegliere l'una o l'altra è una osservazione importantissima in molti casi, di modo che non si può ripromettersi facilità e buon esito, se non in quanto s'opererà più tosto con una mano, che coll'altra: quella che si dee preferire per introdurla dee scegliersi a norma della stessa situazione dell'infante entro l'utero. Avremo cura d'accennare i casi che richieggono l'impiego della mano destra, e quelli che domandano che s'adopri la sinistra.

LXI. Relativamente al modo di rivoltare l'infante nell'utero materno osserveremo; 1.º di non disimpegnare i piedi altro che nell'intervallo delle doglie, o sia delle contrazioni uterine, e di non tirare a noi l'estremità predette *per farle discendere*, altro che negl'istanti

medesimi; 2.° quando l'infante sarà sceso a tal punto, avvertiremo di non ci sforzare per estrarlo, altro che durante la doglia, e mentre la donna farà alcuni sforzi ponzando. Verranno delineate in altri luoghi regole più precise, relativamente a varie circostanze, che si possono presentare in pratica.

## SEZIONE SECONDA

### *Doveri prescritti dalla Religione.*

LXII. I doveri prescritti dalla Religione relativamente alla genitrice, ed alla prole, in tutti i casi di parto difficile sono; 1.° di notificare alla donna il pericolo da cui è minacciata, quando la sua situazione è disgraziata a segno di temere di vederla spirare *prima*, nell'atto, o immediatamente dopo del parto, ad oggetto ch'ella si faccia sollecitamente munire dei Sacramenti. *Se in qualche modo si può dispensarsi dall' ammonirla personalmente, per lo meno bisogna informarne i suoi parenti*; 2.° di battezzare l'infante ogni qual volta corre pericolo di morire nell'atto del parto; per far ciò bisogna dirigere, o versar l'acqua immediatamente sopra una parte del suo corpo, che sia al nudo. Quando la testa è poco impegnata, purchè si possa toccare al nudo in fondo della vagina, si spinge l'acqua *battesimale* col mezzo d'uno schizzetto *immediatamente sopra di essa*, dirigendo fin entro l'utero il cannello mediante un dito, e quando la testa è già uscita fuori, se l'infante da qualche segno di vita, si battezza di nuovo, aggiungendo alla formula

consueta queste parole *SE TU NON SEI BATTIZZATO EC.*

Quando l'infante presenta fuori una mano, sopra di questa si dee versar l'acqua; ed in tutti gli altri casi, o sopra uno, o sopra ambi i piedi, subito che sono in vista, o *disimpegnati affatto*; quando l'acqua fu versata, o sopra una mano o sopra un piede, bisogna ribattezzare l'infante dopo ch'egli è nato, se tutta via comparisce in pericolo di morte, versando l'acqua sulla sua testa, ed aggiungendo alla solita formula. *SE TU NON SEI BATTIZZATO*, infante io ti battezzo ec

Qualunque sia l'epoca della gravidanza nel momento *dell'espulsione del feto*, e la forma di questo, purchè in qualche cosa partecipi della specie umana, vi è l'obbligo di battezzarlo; s'usi l'attenzione stessa benchè il feto comparisca morto nel momento in cui vien fuori; ed il solo caso in cui dobbiamo astenerci dal battezzarlo quello si è, in cui la putrefazione non dubbio lascia sulla sua morte.

372

Quando l'infante è mostruoso, come pure nel caso in cui non da verun segno di vita, s'aggiunge alla formula del battesimo, la condizionale seguente = *Se tu ne sei capace io ti battezzo ec.* ovvero *se tu sei capace di battesimo ec.*

Qualunque persona può battezzare in un caso di necessità; battezzerà la Levatrice quando bisognerà prima, o nell'atto del parto; ed un uomo, eccettuato il padre dell'infante, si preferisce, quando s'amministra il Battesimo dopo la nascita.

S'impiega per il Battesimo l'acqua benedetta,

di pozzo, piovana, di fonte, o di fiume, una parola acqua comune; spandendola in ma di croce sulla testa, o quando non si può questa, sopra qualsivoglia altra parte, deve distintamente pronunziare la formula delle seguenti parole = *Creatura, ovvero infante io ti Battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Quando si porta alla Chiesa un bambino che fu già battezzato, bisogna informarne il Prete, avanti la cerimonia battesimale.

## CAPITOLO SECONDO

373

*Parti nei quali l'infante presenta i piedi, le ginocchia, o le natiche; modo di far l'operazione di questi parti.*

### ARTICOLO PRIMO

*Parti nei quali l'infante presenta i piedi.*

#### SEZIONE PRIMA

*Condotta generale che si dee tenere quando si presentano i piedi.*

LXIII. Nel parto in cui si presentano i piedi, ogni volta che la donna non soffra veruno degli esposti accidenti, si dee lasciare che la natura operi. Solamente osserveremo nel primo istante la posizione dei piedi, e la direzione che seguono mentre s'impegnano. Si rimuoveranno dai punti dell'interna superficie del bacino contro i quali potrebbero in progresso in-

374

pentarsi, o fermarsi, affinchè giungano fuori più facilmente. Il solo dito basta per dirigerli sì vantaggiosamente.

Se i *pie*di s'inoltrassero difficilmente, ad onta delli sforzi della partoriente, anderebbero afferrati con due dita introdotte nella vagina, e tratti fuori, o successivamente, o *insieme*.

A misura che la creatura si disimpegnerà, o piuttosto *che s'impegnerà il torso*, si avverta di girare il petto verso una delle sinfisi sacro-iliache, ed il dorso sotto una delle cavità cotiloidee, se naturalmente non si presenta in tal modo. Se in tal momento si giudichi opportuno d'ajutar la donna, con tirare a se i piedi, bisognerà farsi lecito soltanto dei leggieri sforzi, e non far questi altro che nell'atto delle contrazioni uterine, vale a dire, nel momento della doglia, e delli sforzi che si fanno dalla partoriente; quando le cose vanno bene, e l'infante s'inoltra senza difficoltà l'operatore si dee limitare a sostenere convenevolmente il corpo, mentre questo si disimpegnerà.

Esso abbasserà le braccia dell'infante, se non si disimpegnano da per se, subito che le spalle saranno fuori, acciò si effettui più facilmente l'uscita della testa. 375

Continuerà a sorreggere il corpo dell'infante, con rialzarlo eziandio *un poco* verso il ventre della partoriente; affinchè col suo peso, e colla situazione che ha, non possa angustiare i moti che la testa dee fare, per uscire colla possibile facilità.

Se i soccorsi dell'arte si devono limitare a secondar così debolmente gli sforzi naturali, quando la donna non soffre alcuno accidente,



nè corre alcun pericolo, ugualmente che il suo infante, bisogna in alcune circostanze operare diversamente, e levare il parto.

LXIV. Questa operazione si dee fare ogni qual volta sopraggiunge una perdita di sangue considerabile, o che si manifestano altri accidenti egualmente spiacevoli. Allora non s'aspetta che i piedi dell'infante siano scesi a portata delle dita, se ne va a cercare entro l'utero, inoltrando, se occorre, tutta la mano nella vagina. Se l'orifizio dell'utero non è bastantemente aperto nel momento in cui siamo cestratti a far l'operazione del parto, si dilata con discrezione, come fu suggerito poc'aanzi; se le membrane non sono rotte, si aprono prima d' 376 impadronirsi dei piedi.

Si disimpegnano ambi i piedi, o insieme o uno dopo l'altro, e giunti che saran fuori, s'involgeranno con una morvida ed asciutta pezza di panno lino, acciò non scappino dalle mani, e per non essere obbligati a serrarli strettamente a fin di tenerli e tirarli a se, in modo da far sì che la creatura discenda.

LXV. I piedi si disimpegnano facilmente, occupandosene prima che le natiche dell'infante siano discese nel bacino; ma s'incontrano in ciò, alcune volte, delle difficoltà grandissime, quando la parte inferiore del torso, le cosce, e le gambe furono spinte, come di colpo, nella detta cavità, e vi si trovano in qualche modo inchiodate. Per disimpegnare i piedi, quando tutte le dette parti si presentano in un tratto, bisogna incominciare dal respingere le natiche al di sopra dello stretto *addominale*.

LXVI. Quando ambi i piedi dell'infante

si trovano insieme all'orifizio dell'utero, non è necessario disimpegnarli ambidue; ma è soltanto più vantaggioso disimpegnarli entrambi, che 377  
trarne un solo; vi sono per altro molti casi nei quali si può estrarre l'infante con tirare a se, in principio, un piede solo.

LXVII. Importante cosa è il disimpegnare il secondo piede, ogni qual volta non si può far discendere la parte inferiore del torso, tirando a se discretamente, ed in una conveniente direzione quello già impegnato; se ci facessimo lecito di tirare a noi questo piede, quanto bisognerebbe per vincere l'ostacolo, che all'infante impedisce d'impegnarsi, c' esporremmo a dislogarne, o a romperne la gamba, o la coscia.

D'altronde le difficoltà che si prendessero di mira, per superarle in tal modo, sono alcune volte superiori alli sforzi che la gamba, o la coscia dell'infante può sopportare, e potrebbe accadere di strappare questa estremità,

LXVIII. Quando si tira a se una sola delle inferiori estremità, l'altra che resta indietro si sviluppa e s'allunga sul d'avanti dell'addome, e del petto, per disimpegnarsi soltanto nel momento in cui le ascelle compariscono, o s'avvicinano alla vulva. Per tanto si lascia che venga così, ogni volta che l'infante scende facilmente col tirare a se un solo dei suoi piedi; solamente si procuri di afferrare l'anca corrispondente all'altra estremità, subito che 378  
si può, mediante il dito indice leggermente curvato sulla piega dell'anguinaglia, per dare ajuto all'uscita delle natiche.

LXIX. Vi sono dei casi nei quali, prima

d' impegnare profondamente i piedi, bisogna verificare se appartengono ad una stessa creatura. poichè potrebbero appartenere a due individui diversi, ed in tal caso potè accadere d'aver preso il piè destro d'uno ed il sinistro dell' altro; per assicurarsi che appartengono ad una stessa creatura bisogna inoltrare il dito fra le gambe, e le cosce fino alle natiche.

## SEZIONE SECONDA

*Modo d' estrarre l' infante in quella posizione dei piedi nella quale i talloni guardano il sinistro lato del bacino.*

*V. Tav. XIV. che dimostra la più comune posizione dell' infante che presenta i piedi.*

LXX. Quando i piedi si presentano nella prima posizione, *ch'è la più ovvia*, si disimpegnano portandoli obliquamente all' ingiù, e proseguendo a tirarli a se, fintanto che le ginocchia sian fuori. Allora c' impadroniremo delle cosce, con ambe le mani guernite d' un asciutta pezza di panno lino, e tireremo a noi nella stessa direzione, per disimpegnar le natiche; di maniera che il dorso della creatura sia situato sotto la cavità cotiloidea sinistra, ed il petto guardi, o sia in faccia alla sinfisi sacro-iliaca destra; ad oggetto che le spalle, in progresso, si presentino vantaggiosamente allo stretto superiore.

A misura che le spalle dell' infante s' inoltreranno, s' approssimeranno le mani all' alto delle cosce, ed alle anche, per tirare più da

vicino, e non defatigare l'articolazione delle gambe e dei piedi. Se s'incontra qualche difficoltà nel fare scendere il petto e le spalle, si tiri a se rialzando un poco le cosce dell'infante, verso l'inguine destro della madre, riportandole poi dal detto punto verso il disotto della coscia sinistra; ed alternando così, fintanto che le ascelle compariscano alla vulva.

Quando le natiche saranno disimpegnate, si esamini, se forse il cordone stiracchiasse il bellico, a segno di strapparlo; tali ricerche, interessanti in qualche caso, si fanno per mezzo d'un dito, quando l'infante non è tanto disimpegnato, che basti acciò si possa vedere quel che accade a questo proposito. Se l'ombilico è stiracchiato, conviene far sì che una staffa o maglia del cordone discenda, per l'effetto di slentarlo, e prevenirne lo strappamento; s'usi l'istessa diligenza quando il cordone sia passato fra le cosce dell'infante, salendo lungo il suo dorso.

380

LXXI. Gli operatori, ( *accoucheurs* ) sono concordi sul proposito dell'utilità, ed anche della necessità di disimpegnare le braccia dell'infante, tosto che compariscono le spalle; pure ve ne sono tuttavia alcuni, che stimano questa precauzione non solo inutile, ma la riguardano come pericolosa; in quanto, essi dicono, le braccia situate sui lati della testa, impediscono all'utero di richiudersi sul collo dell'infante col suo orifizio, e non permettono ch'ei possa rimanere strozzato nel passaggio; questo timore, ha pochissimo fondamento, e ne manca affatto, nè basta a far disapprovare il precetto di disimpegnare le braccia dell'infante; spesso e an-

che importantissimo l'eseguire un tal disimpegno.

LXXII. Le braccia dell'infante si disimpegnano, abbassando immediatamente quello che si troverà meno stretto fra la testa dell'infante, e le pareti del bacino; ed è per lo più il braccio che corrisponde al sacro.

Per disimpegnarlo, rialzeremo il corpo dell' 381  
infante verso l'inguine destro della donna, sostenendolo colla man destra guernita con una pezza di panno lino, ma senza tirare a noi. Arriveremo la spalla, che comparisce al basso della vulva, mediante il pollice, e l'indice della mano destra, e si farà discendere un poco più; dopo ciò s'insinuerà il solo dito indice lungo il braccio, fin sopra la piegatura del gomito, ed abbassandolo si ridurrà sul petto della creatura.

Uscito che sia questo primo braccio, inclineremo il torso all'ingiù, e verso la sinistra coscia della donna, mentre disimpegheremo l'altro braccio come il precedente.

Mai non ci sforzeremo di far discendere le braccia lungo il dorso dell'infante, benchè talvolta un braccio, già postato dietro al collo, comparisca più disposto a disimpegnarsi in tal maniera, che a ritornare sul d'avanti del petto; poichè noi esporremo detto braccio a rompersi, o a dislogarsi.

LXXIII. Dopo d'aver disimpegnate le braccia, si deve estrarre la testa dell'infante, ogni qual volta le naturali forze non bastino per espellerla prontamente; per il solito l'estrazione n'è facile, poichè il bacino della donna è ben 382  
fatto e per compierla non bisogna altro, che

alcuni deboli sforzi dal canto dell'operatore. In principio egli esaminerà, mediante un dito introdotto nella vagina, qual sia la situazione, e l'altezza della testa; giacchè non si dee tentare d'estrarla, se non in quanto ella è situata favorevolmente, corrispondendo la faccia alla curvatura del sacro; questa è la posizione che la testa ordinariamente prende da per se stessa, subito che ha traversato lo stretto superiore, ed è quella che se le dee dare, quando i naturali sforzi non l'hanno diretta in questa maniera.

Dopo d'aver dato alla testa questa posizione vantaggiosa, spingendo la faccia nella curvatura del sacro, col mezzo di due dita; s'introdurrà il dito indice, o il medio della mano destra nell'ingresso della bocca, curvandolo un poco, non per tirare a se la mascella inferiore, come alcuni consigliarono, ma per impedire che il mento non s'impunti, e non si fermi in qualche luogo; ovvero si sodisfa alle stesse vedute, stendendo due dita della mano medesima sui lati del naso, e verso le guance dell'infante.

O si collochino le dita in tal modo, o s'introduca un dito nell'ingresso della bocca, si sosterrà il corpo dell'infante con la stessa mano, coperta con una pezza di panno lino, e s'applicherà l'altra lungo il dorso, di maniera che il dito indice, ed il medio siano discosti, e curvati sulle spalle. Prendendo in tal maniera il corpo dell'infante, senza comprimerlo, si tiri a se, rialzandolo verso il ventre materno, e portandolo in appresso un poco in giù; per sollevarlo di nuovo, e continuare leggermente

a tirare a se in questo senso ultimo, mentre la donna dal canto suo farà tutti gli sforzi dei quali è capace.

Desisteremo dal tirare a noi il corpo, subito che la fronte sarà giunta alla parte inferiore della vulva; allora, con una mano si sosterrà il perineo della donna, *comprimendolo* un poco dall'indietro all'innanzi, vale a dire dal coccige al pube, tanto per impedire ch'ei si strappi, quanto per facilitare l'uscita della testa.

Osserveremo che non sarà mai troppa la flemma, e la discretezza che s' userà nell'estrarre la testa dell'infante; che non si dee tirar mai con forza il corpo, e che colla stessa diligenza si dee scansare di tirarlo a se, secondo tutta la sua lunghezza, tenendolo per i soli piedi, e facendoli descrivere in tondo movimenti grandi.

### SEZIONE TERZA.

384

*Modo di far l'operazione del parto quando l'infante presenta i piedi nella seconda, terza, e quarta posizione.*

LXXIV. Quando i piedi si presentano nella posizione seconda, vale a dire nel caso in cui i talloni guardano il destro lato del bacino, s'osservi di far discendere l'infante in modo che il dorso passi sotto la cavità cotiloidea destra, ed il petto di faccia alla sinfisi sacro-iliaca sinistra ad oggetto che le spalle, e la testa si presentino favorevolmente allo stretto superiore. Quando le natiche dell'infante saranno fuo-

ri, se alcuna difficoltà s'incontri nel far discendere le spalle, si tiri a se la parte più alta delle cosce e le anche, rialzando un poco verso l'inguine sinistro della donna, e quindi riportando in giù l'estremità obliquamente verso il disotto della coscia destra, senza estender troppo questi movimenti.

*In seguito* si disimpegnino le braccia, incominciando da quel braccio ch'è al di sotto, quando le spalle compariranno alla vulva. Quando la testa sarà *discesa* nell'incavo del bacino, si diriga la faccia verso il mezzo del sacro s'ella non vi si porti da per se; e si dia compimento al parto come nel primo caso. 385

LXXV. Nella terza posizione dei piedi, a misura ch'essi si disimpegueranno, avremo cura di cangiarla, e di rimuovere il dorso dal di sotto della sinfisi del pube, inclinandolo o *dirigendolo* vers'una delle cavità cotiloidee, per compiere l'estrazione dell'infante, come si fa nella prima, o seconda posizione dei piedi.

*Siccome* nel rimuovere il dorso dal disotto della sinfisi del pube, non si porrà sempre la testa in grado di presentarsi favorevolmente allo stretto superiore, perchè ella non segue, *costantemente*, o sempre quel moto di rotazione che si fa fare al corpo; subito che le braccia saran disimpegnate; bisognerà assicurarsi della sua posizione, affine di variarla *convenientemente, secondo il bisogno*, dirigendo la faccia vers'uno dei lati del risalto del sacro; ogni volta che non si sarà da per se voltata in questo modo.

LXXVI. Per effettuare la variazione della posizione della testa (quando il torso già sarà



fuori ) relativamente allo stretto superiore, ogni volta che l'occipite sarà come impuntato alla sponda dello stretto superiore, e la faccia appoggiata sul risalto del sacro, s'introduca tutta la mano eccettuato il pollice, lungo la parte anteriore del collo della creatura, finchè le dita sian giunte sopra una delle guance, ed allora si tragga, o spinga la faccia vers' una delle sinfisi sacro-iliache. Mai non ci sforzeremo di effettuare tal cangiamento di posizione riguardo alla testa, e relativamente allo stretto superiore, volgendo, e per così dire, torcendo il torso ch'è già fuori; poichè ciò in tal maniera, non si può ottenere, quando ell'è impegnata, e fissata in questo stretto. *In questo come nel precedente caso*, mai non ci scorderemo di dirigere la faccia verso il mezzo del sacro, quando la testa avrà traversato lo stretto superiore, e si troverà nella cavità del bacino per compierne l'estrazione come nei casi precedenti. 386

LXXVII. Prima di descrivere il modo d'operare, o levare il parto, quando i piedi si presentano nella quarta posizione, riferiremo il giudizio dato da tutti gli autori di questa posizione, in cui le dita dei piedi guardano il pube; essi hanno concordemente asserito, che questa posizione era poco favorevole all'uscita della creatura; perchè il mento si doveva impuntare, e fermare sulla sponda superiore del pube; e niuno ha ommesso il precetto di porre al disotto la faccia della creatura, e volgerla operando verso uno dei lati dello stretto superiore; per prevenire questo accidente quando i piedi si presentano in questa quarta posizione, bisogne-

rà volgerne le dita al di sotto, a misura che le gambe, le cosce, e le natiche si disimpegnaranno, di modo che il dorso discenda dietro l'una o l'altra cavità cotiloidea, e per conseguenza il petto, di faccia ad una delle sinfisi sacro-iliache, come in seguito della prima, o della seconda posizione dei piedi.

LXXVIII. Quando il torso della creatura è impegnato a segno che le natiche compariscono alla vulva, se ne può, d'ordinario caugiar la posizione con facilità, tirando a se l'estremità inferiori, e girandole, ciò è *volgendo le dita dei piedi*, come fu poc'anzi insegnato, onde parrebbe inutile dettare altri precetti su questo particolare: pure, se accadesse che ciò non riuscisse in tal modo, bisognerebbe condursi diversamente, cioè, introdurre le dita d'una mano, lungo i lombi della creatura, ma solamente all'ingresso della vagina, e quelle dell'altra mano al disotto del pube, per fissar le cosce superiormente alla loro articolazione col torso, spingere un pochetto la creatura, 388 come per farla rientrare nell'utero, ed immediatamente tirare a se, come per disimpegnarla nuovamente; e continuare alterando in tal modo, e discostando ogni volta il petto dal disotto della sinfisi del pube, finchè esso sia giunto in faccia ad una delle sinfisi sacro-iliache.

Siccome non sempre riesce di rimuoverla dalla faccia dal disopra della sinfisi delle ossa del pube, rotolando così il corpo della creatura, a misura ch'ei si disimpegna, e siccome, ad onta di tal precauzione, il mento si può tuttavia fermare sulla sponda superiore di dette ossa, bisognerà verificare la posizione della testa,

subito che le spalle saran fuori, e *saranno disimpegnate le braccia*, per dargliene una favorevole, se già non si riscontra tale.

LXXIX. Il caso in cui la testa è come impuntata per il mento alla sponda delle ossa del pube, d'ordinario, è disgraziato, per la creatura; e tanto più lo diviene, quanto più lungo è il tempo che la testa è ritenuta in tale stato, quanti più sforzi avrà fatto la donna per espellerla, o più ne avrà esercitati l'Operatore (*Accoucheur*) per estrarla.

Qualunque sia lo stato dell'infante, la testa non si può estrarre, se non dopo d'averle dato una posizione favorevole, relativamente allo stretto superiore. Per darle questa posizione, s'inoltra l'intera mano, a riserva del pollice, lungo la parte posteriore del collo dell'infante fino all'occipite, che si respinge al di sopra del rialto del sacro, e che in appresso si gira vers' una delle sinfisi sacro-iliache, se non si può portarlo fin sopra, o dietro una delle cavità cotiloidee. Nell'atto di tramutar la testa in tal modo, si giri nel medesimo senso il corpo, ch'è già fuori. Quando la testa è giunta nella cavità del bacino, si conduca la faccia verso il sacro, e se ne compia il disimpegno nel modo consueto.

LXXX. In questo caso, si tenterebbe vanamente di cangiare la posizione della testa dell'infante, girando solamente il corpo ch'è già fuori; e bisogna guardarsi bene da lasciarsi sedurre da quella facilità con cui si potrebbe, in tal caso, rotolare il corpo, e metterne il petto al disotto; 1.<sup>o</sup> perchè lo storcimento del collo, indivisibile da tal moto di rotazione del torso,

potrebbe riuscire spiacevole, se la creatura vivesse tuttavia; 2.<sup>o</sup> perchè facendola morire, l'errore medesimo potrebbe condurre a strappare il torso, e separarlo dalla testa.

#### SEZIONE QUARTA

390

##### *Strappamento del torso della creatura, o sua separazione dalla testa.*

LXXXI. Lo strappamento del torso, o la sua separazione dalla testa dell' infante, benchè spiacevole, lo è *intrinsecamente poco*, giacchè è sempre preceduto dalla morte della creatura, nè la donna può soffrirne accidenti gravi. L' Operatore, (Accoucheur) al più al più, commette un leggiero sbaglio, mentre conducendosi diversamente l'avrebbe potuto prevenire; perchè lo spettacolo riesce afflittivo per chi n' è spettatore, o assiste al parto, e perchè riesce un poco più difficile, generalmente, l'estrarre la testa separata dal corpo, che quando vi è tuttavia attaccata; l'impossibilità di conservar la vita all'infante, ad onta di tutte le possibili precauzioni, l'istessa certezza della sua morte, non sono scuse sufficienti per quello che strappa il torso dell' infante, e lo decolla. Alcuni autori vi prestarono sì poca attenzione, che in vece di prevenire lo strappamento, recisero il torso che gl' imbarazzava, per quindi più facilmente dirigere i loro strumenti sulla testa, o per cambiarne la posizione, o per aprirla, o per estrarla.

LXXXII. Le cause remote di questo accidente sono, la cattiva conformazione del bacino, lo straordinario volume della testa, la sua

391

cattiva posizione, e la putrefazione dell'infante, ma gli sforzi che l'Operatore (*Accoucheur*) fa per estrarre la testa, ne sono la causa determinante o efficiente.

LXXXIII. La cattiva conformazione del bacino o si riconosce esaminandolo, o paragonandone le dimensioni con quelle della testa del feto; si giudica della putrefazione di questo dallo stato del corpo ch'è già fuori, e della cattiva posizione della testa, inoltrando un dito, o più nell'orifizio dell'utero.

LXXXIV. Si scanserebbe costantemente un tal'evento prendendo le precauzioni convenienti che son quelle che seguono; ma bisognerebbe a tal oggetto, operare da per se, e non farsi mai aiutare da una mano straniera, poichè quasi sempre lo strappamento avvenne soltanto in quei casi nei quali l'Operatore si faceva aiutare da una mano straniera, che insieme con lui tirava a se il torso, o faceva ciò da se sola, mentr'egli operava immediatamente sulla testa, o era occupato in altre diligenze.

1.º In caso di cattiva conformazione del bacino, applicando la forcipe opportunamente, tosto che le braccia dell'infante sono disimpegnate; ovvero aprendo il cranio, e diminuendone il volume, subito che vi è certezza della sua morte.

2.º Si preverrà lo strappamento del torso, 392 quando l'infante si troverà molto putrefatto, rilasciando l'espulsione della testa agli sforzi naturali, se il collo non possa reggere agli sforzi che bisognerebbe fare per estrarla.

3.º Finalmente, negl'altri casi, con dare alla testa una posizione vantaggiosa, prima di fare alcuno sforzo per estrarla.

LXXXV. Strappato che sia il torso, e restata entro l'utero la testa, conviene, per nostro sentimento, estrarla subito, se le parti muliebri non sono stancate, gonfie e troppo dolenti, ~~ma~~ la maniera di procedere all'estrazione dee diversificare secondo le circostanze.

LXXXVI. Se si consultassero solamente alcune osservazioni *isolate*, sembrerebbe che vi fosse tutto il fondamento di preferire *la condotta* di rilasciare l'espulsione della testa, dopo strappatone il torso, alli sforzi naturali, al partito d'estrarla; già che in simili circostanze, i detti sforzi, bastarono più volte ad espellerla; veramente in tutti questi casi, la testa era d'una grossezza ordinaria, rispetto alla capacità del bacino, *ed era indubitamente in una posizione favorevole*. Ma la natura non avrebbe potuto egualmente bastare a se stessa, se la grossezza della testa avesse molto ecceduto sui diametri del bacino, onde non avesse potuto *impegnarvisi*, e traversare questa cavità, prima d'esser separata dal corpo, ad onta dei violenti sforzi della donna, e dell'operatore, (accoucheur). *In simili casi*, solamente dopo d'essersi per lungo tempo trattenuta entro l'utero, e dopo essere affetta da putrefazione massima, la testa, potrebbe essere espulsa: questa lunga dimora della testa entro l'utero della donna, e questa eccessiva putrefazione, non sussisteranno mai senza produrre accidenti grandi, che *sempre* sicuramente si prevengono facendo opportunamente l'estrazione *della testa*. 393

LXXXVII. La testa che sia d'una grossezza ordinaria, relativamente al bacino ben formato, si può estrarre con tirare a se la ma-

scella inferiore, col mezzo di due dita introdotte nella bocca dell' infante, dirigendo la testa medesima convenevolmente, mentre dal canto suo la donna ponendo spinge fortemente all' ingiù. La levatrice farà chiamare un operatore, (*accoucheur*), quando conducendosi così non potrà estrarre la testa: l' Operatore, quando lo domandano le circostanze impiegherà altri mezzi; aprirà la testa per diminuirne la grossezza ogni qual volta sarà troppo voluminosa; impiegherà gli uncini, o la forcipe quando lo crederà conveniente.

LXXXVIII. Qui si parla dell' strappamento della testa dal torso dell' infante, giacchè non si può trattarne più opportunamente in altro luogo, essendo accaduto più d'una volta di strappare dal torso la testa dell' infante, ch'era uscita fuori, colla mira d'estrarre il torso medesimo; anche in alcuni casi, nei quali era sembrato che il parto si dovesse compiere facilmente.

LXXXIX. Gli ostacoli, che impediscono l' uscita del torso, tanto validamente da promuovere lo strappamento della testa, ch'è già fuori, spesso non dipendono da altro, che dalla cattiva posizione delle spalle rispetto allo stretto superiore; o all' inferiore; dipendono altre volte da certi voluminosi tumori; dall' idropisia del petto, o del basso ventre; dalla conformazione mostruosa della creatura; la sua putrefazione può egualmente disporre la testa a separarsi dal corpo.

XC Gli ostacoli all' uscita del torso, che dipendono soltanto dalla cattiva situazione delle spalle, si superano facilmente, dando a que-

394

395

ste una miglior posizione, vale a dire situando la loro maggior larghezza secondo il diametro maggiore del bacino, prima di tirare a se 'a testa; nel caso di putrefazione eccessiva, si scansi di tirare a se la testa, e si abbandoni l'espulsione del torso agli sforzi naturali; ma conviene aprire il petto, o il basso ventre nei casi d'idropisia, e saremo in qualche caso costretti a mutilare il torso, o smembrare la creatura, che sia d'una conformazione mostruosa.

XCI. In molti casi, quel torso da cui fu strappata la testa, si può trar fuori mediante un dito, collocato a forma d'uncino sotto l'una e l'altra ascella, ed i naturali sforzi sarebbero anche bastanti ad espellerlo, *se ci limitassimo a situar bene le spalle*; ma vi sono alcuni casi nei quali ci troveremo obbligati a servirci degli uncini *smussati, che si collocano sotto le ascelle, o degli acuti che s'attaccano alla più alta parte della colonna spinale*, ovvero bisogna respingere le spalle, per andare a prendere i piedi.

## ARTICOLO SECONDO.

396

### *Parti nei quali la creatura presenta le ginocchia.*

XCII Sarebbe facil cosa il riconoscere le ginocchia quando si presentano, se ambedue si presentassero, e s'impegnassero contemporaneamente; lo che accade di rarissimo, essendo queste le sole parti simili, che in tal modo possono presentarsi e impegnarsi *ad un tempo*,



a riserva dei talloni. Ma quando si presenta un ginocchio solo, può accadere che venga preso per un gomito, come questo si può prendere in cambio d'un ginocchio.

Nel primo caso, per il solito, si trovano all'orifizio dell'utero due tumori assai tondi, e più o meno grossi, secondo il ben essere e la robustezza dell'infante.

Nel secondo caso, uno solamente se n'incontra, nè si giunge alla certezza che questo sia un ginocchio, altrimenti che, coll'inoltrare il dito fino ai piedi, ovvero fino alle natiche.

XCIII. Benchè le ginocchia si possano presentare in quattro posizioni diverse, sarebbe molto inutile cercare in qual posizione si presentano. Se ciò non fosse relativamente a quella del corpo e della testa, che in tutte le possibili direzioni non possono uscire con pari libertà. 1.° Nella prima di queste direzioni il dorso della creatura corrisponde al sinistro lato della donna 2.° nella seconda al destro, 3.° nella terza alla parte anteriore, 4.° e nella quarta alla parte posteriore dell'utero, come nelle quattro posizioni dei piedi.

XCIV. Se ambe le ginocchia s'impegnino fra di loro approximate, subito che le membrane sono aperte, si lascino scendere. finchè siano all'ingresso della vagina, e solamente si dirigano col mezzo di un dito, di modo che non s'appoggino, e non si fermino entro alcun punto della superficie interna del bacino; quando son giunte verso l'ingresso della vagina, si afferrino coll'indice d'ambe le mani, e si disimpeguino compiutamente, per ultimare il parto come nel caso in cui l'infante presenta i piedi.

Se si presentassero maggiori difficoltà, onde non si potessero disimpegnare le ginocchia, col mezzo delle due dita, come fu sopra insegnato, bisognerebbe introdurre nella vagina tutta la mano, e respingere le ginocchia, per prendere i piedi. si potrebbe impiegare un laccio, o nastro di filo, collocandolo sulla piegatura del *poplite* o *garetto*, qualora le ginocchia non si potessero respingere senza inconvenienti grandi, nè trarle fuori colla sola mano, lo chè forse non avverrà mai.

XCV. Per collocare il nastro, o laccio, questo si piega in mezzo, e s'adatta sul dito a guisa di cappuccio; la sua larghezza dovrebbe essere d'un pollice all'incirca, e la lunghezza d'un *auna*, che corrisponde a un braccio e quattro soldi misura fiorentina. Questo dito a cui è raccomandato il nastro, s'introduce lateralmente, o sopra un ginocchio, o sull'altro, curvandolo sulla piegatura del *poplite*, o *garetto*, finchè sia giunto dalla parte opposta, e si ritira lasciando il nastro; s'afferra la maglia o staffa di questo dalla parte opposta a quella onde fu introdotto, e si stende la metà della sua lunghezza. Si tirano a se i due capi di questo nastro, per trarre il ginocchio, mentre coll'indice dell'altra mano si fa forza per disimpegnare il secondo, ed obbligarlo a venir fuori.

XCVI. Quando si presenta la creatura con un solo ginocchio, se questo scende liberamente, di maniera che la parte inferiore del torso s'impegni ad ogni doglia, si rilascia il parto in balia delle naturali disposizioni, finchè compariscono le natiche; ma si disimpegnano, i piedi ogni qual volta le cose non si manife-

stano in sì favorevole aspetto; il parto in cui l' <sup>399</sup> infante presenta un ginocchio solo, non ha una differenza eccessiva da quello in cui si presenta un solo piede, *ma quando ad onta degli sforzi naturali il ginocchio non scende*, si disimpegui il piede.

Quando il mal del parto è complicato con accidenti, si dee fare l'operazione del parto, senz'aspettare che le ginocchia si siano impegnate; se ne vada in traccia introducendo una mano nella vagina, *oppure si respingano*, e dopo aver fatto ciò convenientemente, si disimpegnino i piedi; la Tav. XV. rappresenta l'infante nel caso più ovvio in cui presenta il ginocchio all'orifizio dell'utero.

#### ARTICOLO TERZO

*Modo di levare il parto quando l'infante presenta le natiche.*

*V. Tav. XVI. che dimostra l'attitudine dell'infante, quand'ei presenta le natiche all'orifizio dell'utero.*

#### SEZIONE PRIMA.

XCVII. Questo parto, *ch'è più frequente* 400 di quello in cui l'infante presenta le ginocchia o anche i piedi può esser naturale, e perciò compiersi spontaneamente, o contro natura; ed esigere gl'aiuti dell'arte, secondo che la creatura è più o meno voluminosa, e che il mal del parto è scvro o complicato d'accidenti.

*Dopo quello in cui si presenta la sommità della testa, questo è il caso più ovvio. Subito che siasi riconosciuto, che le natiche sono la parte che si presenta, si faccia in modo di valutare, sul dato dell'estensione ch'esse presentano al dito, qual può essere la grossezza dell'infante, relativamente alla capacità del bacino della madre, a fin di prendere quel partito che più conviene.*

Quando l'infante è piccolo, si lasci il parto in balia delle naturali disposizioni, finchè le natiche sian fuori, e sian anche disimpegnati i piedi, per quindi ajutar la donna, come nel caso in cui si presentano in primo luogo i piedi.

Se le natiche incontrano alcune difficoltà rilevanti, per superare lo stretto inferiore, ed oltrepassar la vulva, s'afferrino coll'indice di una mano curvato in forma d'uncino, sulla piegatura dell'inguine, facendo forza per trarle fuori, con tirare a se nell'atto delli sforzi che si fanno dalla partoriente; valendosi d'un dito solo in tal momento, s'avverta di portarlo sull'anca dell'infante, che corrisponde al sacro della madre; poichè le natiche s'impegnano quasi sempre di modo che una delle anche guarda quest'osso, e l'altra il pube. Si può nel medesimo tempo adoprare l'indice d'ambe le mani, per afferrare tutte due le anche, *ma nel solo caso*, in cui le natiche impegnatesi nella terza, o quarta posizione, *sono già inoltrate molto.* 401

Quando sono inoltrate così, ed hanno oltrepassato la vulva, bisogna impadronirsene convenientemente, con ambe le mani guernite d'una pezza di panno lino, e tirare leggermente a se, per dare ajuto all'uscita del restante

del corpo: in tutti questi casi non si procura mai il disimpegno dei piedi: nella posizione terza, e quarta delle natiche, s'abbia di più l'attenzione di rimuovere il dorso, o il petto dell'infante dal disotto della sinfisi del pube, a misura che le natiche s'inoltrano, come fu consigliato in occasione della terza e quarta posizione dei piedi.

XCVIII. Nel caso che le natiche non si possano impegnare, a motivo della grossezza dell'infante, ed in quello in cui vi sono degl' accidenti di complicità, non si potendo lasciare il parto in balia delle naturali disposizioni, senza compromettere la vita della madre, o della prole, e talora quella d'ambidue, se ne dee fare l'operazione, subito che le parti siano ben preparate, o lo domandi la forza degli accidenti.

S'andrà in traccia dei piedi della creatura, tutte le volte che le natiche saranno poco impegnate, onde si possa respingerle, e rimuoverle dallo stretto superiore; lo che si eseguisce facilmente ancor quando occupano il fondo del bacino, purchè non abbiano oltrepassato l'orifizio dell'utero fino all'altezza delle anche. 402  
Se fossero uscite dall'utero, se ne avessero oltrepassato l'orifizio, il che accade di rado, quando la creatura è molto grossa, giacchè vi sarebbero inconvenienti grandi a respingerle colla veduta d'andare a prendere i piedi, bisogna estrarre l'infante nella posizione in cui è.

In quest'ultimo caso alcuni operatori, (accoucheurs) proposero di passare un laccio, o nastro sulla piegatura delle anguinaglie, come venne da noi consigliato in occasione, delle gi-

nocchia, altri dettero il precetto di valersi della forcipe; ma s'impiegheranno più utilmente e più facilmente gl'uncini smussati, come quelli, per modo d'esempio, che terminano le branche della forcipe, o tanaglia curva, *che si potrebbero curvare diversamente, dandogli una forma differente e più adattata, se l'occasione di valersene non fosse rara all'eccesso.* In tutti questi casi difficili la levatrice dee far chiamare un Operatore (*accoucheur.*)

## SEZIONE SECONDA

403

*Modo di disimpegnare i piedi della creatura, quand'essa presenta le natiche.*

IC. Per andare a prendere i piedi, quando la creatura presenta le natiche, immediatamente si respingono queste *al di sopra dello stretto addominale*, in modo conveniente, dirigendole nel tempo stesso verso l'una o l'altra fossa iliaca, ovvero al disopra del pube, secondo la posizione in cui sono relativamente al bacino, e s'insinua la mano ascendendo lungo la parte posteriore delle cosce e delle gambe, finchè si giunga ai piedi, in maniera da poterli trarre, nell'atto di ritirare detta mano; si nota che in questa sorta di casi, i piedi non son mai molto lungi dallo stretto superiore, a cui sono molto più vicini, quanto meno le natiche si sono impegnate; *i piedi si disimpegnano un dopo l'altro.*

Benchè i piedi, per lo più siano molto vicini allo stretto superiore, importante cosa è l'avvertire, che non si può sempre andare a

prenderli con la stessa mano, e che bisogna talvolta introdurre la mano destra, talvolta la sinistra, secondo la posizione in cui l'infante presenta le natiche. 404

Aggiungesi ancora, che in questi medesimi casi, il disimpegnare ambi i piedi non è mai d'assoluta necessità; che, quasi sempre, basta trarne un solo, quando si è sicuri della buona conformazione del bacino della partoriente, poichè l'altra estremità si spiega, e facilmente si stende sul petto della creatura; *lo che porta l'eccezione del caso di cattiva conformazione del bacino.*

C. Quando adunque le natiche siano situate in modo che il dorso dell'infante guardi il sinistro lato del bacino muliebri, s'introduca la mano sinistra seguendo il destro lato dell'utero, poichè là si trovano i piedi. Inoltrando la detta mano si respingano le natiche sulla fossa iliaca sinistra della partoriente; lo che si ripeterà quando si saranno disimpegnati i piedi, o se si trovi qualche difficoltà, *nel disimpegnarli e trarli fuori.*

S'operi colla mano destra, e s'insinui verso il sinistro lato dell'utero, ogni volta che la posizione delle natiche sia tale, che il dorso dell'infante guardi il lato destro di detta viscera: inoltrando la detta mano si respingano le natiche sulla fossa iliaca destra,

S'introduca o la destra o la sinistra mano, ad arbitrio, seguendo la parte posteriore dell'utero, ed il di dietro delle cosce dell'infante, quando le natiche si presentano nella terza posizione; si respingano queste parti al di sopra del pube della donna nell'inoltrar la 405

mano; e dopo aver disimpegnato i piedi, *facendoli scendere lungo il sacro*, s'abbia cura di rimuovere il dorso dell'infante dal disotto della sinfisi del pube, come venne consigliato per la terza posizione dei piedi.

Saremo egualmente in libertà di valerci per operare, o della destra o della sinistra mano, allorchè le natiche si presenteranno nella quarta posizione. Se s'operi colla mano destra, si respingano le natiche, dirigendole, o portandole verso la fossa iliaca sinistra, e per quanto è possibile facendole descrivere un moto di rotazione, tendente a girare affatto il dorso verso la detta fossa iliaca. Dopo di ciò si dirigano, quanto si può, le dita sotto la parte anteriore dell'utero, seguendo una coscia, ed una gamba dell'infante, finchè si possano afferrare i piedi, in modo da trarli fuori. Si faciliterà un poco questo processo coll'inclinare il fondo dell'utero verso il sinistro lato della donna, mentre s'inoltra la mano per prendere i piedi.

S'abbia cura di girare il petto vers' una delle sinfisi sacro iliache, a misura che il tronco si disimpegnerà, come fu consigliato di fare in occasione della quarta posizione dei piedi.



## CAPITOLO TERZO 81

*Parti nei quali la creatura presenta la sommità della testa, la faccia, il petto, ed il basso ventre.*

### ARTICOLO PRIMO

*Parti nei quali si presenta la sommità della testa.*

### SEZIONE PRIMA

CI. Le cause che possono rendere il parto difficile, e perciò indurre la necessità dei soccorsi dell'arte, quando l'infante presenta nel parto la sommità della testa, sono in gran numero, esse possono alcune volte rendere il parto difficilissimo ed anche impossibile senza i detti soccorsi, quando pure comparisce che l'infante si presenti tanto favorevolmente; altre volte sono soltanto di natura da influire sulla vita della genitrice, o su quella della prole, e si fa l'operazione del parto a solo fine di sottrarre l'una o l'altra al pericolo che le minaccia; alcune volte gl'ostacoli provengono dalla posizione del vertice rapporto allo stretto superiore o inferiore, ovvero una delle mani, o un piede della creatura s'impegnò al di sotto della testa, e ne impedisce l'uscita; altre volte il bacino è troppo stretto, ovvero la testa è più grossa del consueto; finalmente alcuni accidenti di complicità, che si affacciano nel decorso del mal del parto, come una perdita grande di sangue, le convulsioni, l'uscita del cor-

Tom. II.

*done umbilicale ec.*, dettano la necessità di fare l'operazione del parto.

CII. In occasione della stessa posizione della testa può, il parto, divenir difficile, ogni qual volta l'occipite si presenta, da principio, superiormente alla sinfisi del pube, o infaccia al risalto del sacro, *specialmente* se il bacino è un poco angusto *nello stretto addominale*; poichè, in tal caso, il maggior diametro della testa si trova nella direzione del diametro minore di detto stretto.

Potrà egualmente divenir difficile, quando nell'ultimo tempo del mal del parto l'occipite corrisponda ad una delle protuberanze ischiatiche, nè se ne possa rimuovere con portarsi sotto l'arcata del pube, o verso la curvatura del sacro. Insegna l'esperienza, che in qualche caso il parto divien laborioso, solamente perchè la faccia si rivolse sotto al pube, dopo che la testa traversò lo stretto superiore; finalmente che non divien tale, se non per essersi, la testa, impegnata rovesciandosi sul dorso della creatura, come fu rappresentato nella Tav. X. e descritto P. I. v. 1. pag. 164. e seguenti di 408 questa versione.

CIII. Gl'ostacoli provenienti da tutte le dette posizioni viziose della testa, si vinceranno nel primo caso, col rimuovere l'occipite dal disopra del pube, o dal davanti del risalto del sacro, se il bacino è tanto angusto che la testa non si possa impegnare nella posizione in cui si presenta; nel secondo, con allontanar l'occipite dalla tuberosità ischiatica, e ridurlo sotto al pube. In questo luogo bisogna osservare, che la testa dell'infante non può traversare lo

stretto inferiore, altro che nella posizione in cui l'occipite corrisponde un poco ad una delle tuberosità ischiatiche, quando il sacro è appiannato in tutta la sua lunghezza, e la cavità del bacino si trova molto angusta dal davanti all'indietro; ma questo caso d'eccezione è rarissimo.

Nel terzo, in cui la faccia si rivolse sotto al pube, se la donna non può partorir sola, cioè senz'aiuti, si libera col mezzo della forcipe. Quante alla posizione quarta, fù avvertito poc' anzi che spesso si può impedire alla testa d'impegnarsi rovesciandosi sul dorso, e di venire presentando la fronte; che si poteva eziandio emendare questa posizione vantaggiosa, e 409 procurarne una migliore, con respinger la fronte, ed abbassar l'occipite V. P. I. Vol. I. pag. 165. e seg. di questa versione.

CIV. Ma in tutti questi casi, per cangiare la cattiva posizione della testa, la sola mano basta, e s'ella è ben diretta spessissimo basta da per se sola, è tal volta e necessario l'impiego della leva, o della forcipe; in questi ultimi casi la Levatrice dee far chiamare un Operatore ( *Accoucheur* ).

CV. Si veggono alcune creature nascere naturalmente, benchè una delle loro mani si presenti, e s'impegni nello stesso tempo che la testa, poichè l'uscita della mano non può sempre rimuovere la testa, dalla sua buona posizione, nè ostare al suo passaggio attraverso al bacino, che nella maggior parte delle donne è più grande di quanto assolutamente bisogna per il parto. Se la testa s'impegna liberamente, ad onta della presenza della mano dell'in-

fante, si lasci che venga, nè si faccia veruna cosa; ma si respinga la detta mano, se la testa o si *fermi*, o *scenda* difficilmente.

CVI. In questi casi, per il solito, s'incontra poca difficoltà in respinger la mano, e farla risalire sopra la testa, specialmente se vi si procede nell'istante istesso delle doglie, e delli sforzi che si fanno dalla partorienti, serve appoggiare, spingendo *un poco*, l'apice di due dita, sul dorso di detta mano, ella sparisce, ed *immediatamente* la testa s'inoltra. 410

CVII. Per altro non è sempre possibile far sì che la mano dell'infante risalga al di sopra della testa, vi sono dei casi nei quali vi sarebbero degl'inconvenienti a respingerla, ed altri ve ne sono nei quali la cosa sarebbe impossibile: quando la testa è molto bassa, per esser giunta in fondo al bacino, bisogna soltanto rimuovere la mano dell'infante dai lati di detta cavità, e spingerla indietro vers' uno degl'inca-vi ischiatici, acciò ella non si trovi nella direzione del piccolo diametro dello stretto inferiore, *ne sotto l'arcata del pube*; se non si potesse, in tal modo, rimuovere la mano, ne farla risalire, nel caso ch'essa ostasse fortemente all'uscita della testa, bisognerebbe dar compimento al parto col mezzo della forcipe: notò l'autore d'aver due volte, in simili casi, riportato vantaggi massimi dall'uso della forcipe.

CVIII. Rarissima cosa è che uno dei piedi della creatura s'impegni al di sotto della testa, ed è anche più raro di trovarveli tutti due, onde il parto divenga impossibile senza gl'ajuti dell'arte affermò l'autore d'aver trovato: una sola volta i piedi dell'infante al di sotto della testa, 411

è che subito che gl'ebbe respinti, il parto si effettuò compiutamente. Adunque allorchè si verifica una tal complicità, bisogna respingere i piedi al di sopra della testa; s'incontrano in ciò minori difficoltà, che in respinger la mano.

CIX. Gli ostacoli provenienti dall'eccessiva grossezza della testa dell'infante, o dall'angustia del bacino materno, differiscono, *dal più al meno*, nella stessa ragione; che l'eccesso della grossezza della testa sopra le dimensioni del bacino è maggiore o minore, e secondo che la testa è solida. Alcune volte il parto divien soltanto un poco più lungo e difficile; altre volte gli ostacoli che ne risultano non si possono superare, altro che col mezzo della forcipe o degli uncini; finalmente siam costretti ricorrere alla operazione, cesarea, ovvero a qualche altra operazione.

CX. Il rapporto della grossezza della testa dell'infante alla larghezza del bacino della donna, non è facile ad esser determinato esattamente, benchè si possa misurare con molta precisione quel diametro del bacino, che spessissimo è difettoso, vale a dir quello che va dal pube all'alto del sacro, poichè non si può misurare ugualmente quello della testa. *Comunemente*, si giudica, che la testa è più grossa del consueto dalla sua solidità, dall'angustia delle suture, e delle fontanelle, prescindendo dal caso d'idrocefalo, poichè allora la testa è più morvida, e le suture del pari che le fontanelle sono più larghe; ed è certamente troppo grossa relativamente al bacino, quand'ella non vi si può impegnare, ad onta degli sforzi moltiplicati della partorienti, se d'altronde sia in buona posizione.

CXI. Ma non sempre che il bacino muliebre è angustiato, oltre certi limiti, il parto è costantemente difficile, su tal proposito vi sono delle felici eccezioni; furono vedute alcune donne sgravarsi da per se sole, o senza ajuti, e senza molte difficoltà, benchè il loro bacino non avesse altro che tre pollici meno un quarto, ed anche due pollici e mezzo di piccolo diametro, misurato dal pube al sacro; Ma se allora la testa del feto, a un dipresso, era d'una grossezza naturale, fù notato ch'ella era bastantemente cedente, ed abbastanza morvida, onde allungarsi, e prestarsi alla forma dello stretto angustiato.

Qualunque sia la poca larghezza conservata da un bacino mal conformato, l'Operatore, ( Accoucheur ) non dee intraprender cosa veruna, se s'accorge che ad ogni doglia la testa del feto s'impegna un poco, scolate che siano le acque.

CXII. L'inchiodamento della testa è quello stato, in cui essendosi ella impegnata, più o meno nel bacino, vi è serrata in maniera che 419 gli sforzi della partorientente non possono spingerla più oltre. Alcuni autori aggiungono a questa definizione, ch'è ugualmente impossibile respinger la testa colla sola mano; o farla retrocedere, quand'ella è inchiodata: ma l'opinione di tali autori non è in verun modo appoggiata, o concorde all'osservazione, e la sola ragione ci avverte, per altra parte, ch'ella è erronea, e che non vi sono casi, nei quali non si possa respingere la testa ch'è inchiodata.

CXIII. La testa si può inchiodare in tutte le posizioni possibili; in quelle nelle quali la

La lunghezza corrisponde al piccolo diametro dello stretto superiore, come pure in quelle nelle quali un orecchio guarda il pube, e l'altro il sacro. La posizione nella quale la testa s'inchioda, il più delle volte, quella si è in cui l'occipite corrisponde alla sinfisi del pube. Non si può inchiodare, se non in quanto ella è solida, essendo il bacino della donna un poco angusto, relativamente alla grossezza della testa.

CXIV. La testa ch'è inchiodata, si combagia col bacino, solamente per mezzo di due 414 regioni della sua superficie, o per l'occipite e la fronte, o per le sue parti laterali, secondo la maniera in cui s' impegnò, e secondo la forma dello stesso bacino. Quasi sempre si combagia con tal grado di forza al pube e al sacro; se colla ragione ci sembra di conoscere alcuni casi *ammissibili* d'inchiodatura, nei quali la testa inchiodata possa essere ugualmente compressa o *fissata* da tutte le parti *del suo contorno*, l'osservazione non presenta, per anche, *un solo* esempio d'un inchiodamento di questa specie.

CXV. La grossezza, la solidità, la mala posizione della testa, come pure l'angustia del bacino della donna, sono tante cause remote dell'inchiodamento, ma gli sforzi del parto moltiplicati, e sostenuti per lungo tempo, possono solamente produrlo.

CXVI. Ecco i segni dai quali si conosce che vi è l'inchiodamento. Per quanti sforzi faccia la partoriente, la testa inchiodata non si può inoltrare; in questo senso ell'è immobile. Pressata contro le pareti del bacino, in due regioni diametralmente opposte, comprime con la medesima forza le parti molli che lo guaruisce.

no, e vi determina una gonfiezza dolorifica, che si propaga fino alle parti esterne; quando l'inchiodamento dura un tempo notabile, e gl'integumenti del cranio si tumefanno egualmente, ed inseguito formano una gonfiezza più o meno voluminosa che ha una specie d'elasticità. Adunque l'immobilità della testa, la gonfiezza degl'integumenti del cranio, l'intumescenza delle parti muliebri, come del collo dell'utero, del canal dell'uretra ec. costituiscono i segni dell'inchiodamento; ma conviene osservare che ciascuno di detti segni, *ed anche il complesso loro*, può dipendere da una causa diversa dall'inchiodamento. La testa ch'è situata in un modo svantaggioso relativamente allo stretto inferiore, non s'inoltra più, ma non per questo è inchiodata, giacchè con nessuno dei suoi lati combaglia strettamente alla interna superficie del bacino. In questo caso la tumefazione degl'integumenti del cranio sopraggiunge, come in quello dell'inchiodamento; ella s'effettua spesso, benchè la testa non si possa in verun modo impegnare nello stretto superiore, non che inchiodarvisi; ed anche più spesso questa intumescenza non dipende da altro, che dalla resistenza del collo dell'utero, o delle parti muliebri esterne. Ella vien'osservata spesso, e l'inchiodamento è rarissimo.

Il gonfiore doloroso delle parti muliebri può essere la conseguenza d'una disposizione estranea all'inchiodamento, può dipendere dalle frequenti esplorazioni fatte col tatto dall'operatore, ( *Accoucheur* ) e da molte altre cause. 416

CXVII. L'inchiodamento diviene un accidente spiacevole al sommo, tanto per la genitrice, quanto per la prole, quando sussiste lungo tem-



pi. La testa non può star serrata, e divallata in se stessa, e compressa, come fu avvertito nell'inchiodamento, senza ingorgarsi internamente per ogni dove, e senza che la creatura perisca in uno stato d'apoplezia. La donna, non si potendo sgravare, si dà in preda a degli sforzi inutili, che riscaldano il sangue, lo dispongono ad infiammarsi, ed in qualche modo lo respingono verso il petto, e verso il cervello. Non possono scaricarsi le orine, ed il bisogno d'evacuarle eccita dei nuovi sforzi. Le parti che si trovano compresse fortemente, ed alcune volte contuse dalla testa della creatura, s'infiammano, suppurano, ed anche si cancrenano dopo il parto; lo che produce altri incomodi, alcuni dei quali possono essere incurabili.

CXVIII. Quando la testa dell'infante è inchiodata, bisogna dar compimento al parto più presto si può, e di poi occuparsi degli accidenti prodotti dall'inchiodamento.

Allora si procede a far l'operazione del 417 parto in diverse maniere, secondo lo stato dell'infante, e secondo quello delle parti muliebri; non è impossibile il respinger la testa, e andare a prendere i piedi, ma s'incontrano in ciò tante difficoltà, e possono essere tanto grandi gl'inconvenienti, quando è molto tempo da che scolarono le acque dell'amnio, e quando la testa della creatura si trova impegnata molto, e molto compressa, che non si dee prendere questo partito, altro che nel caso di non poter far meglio.

In tal caso la forcipe merita la preferenza, e la Levatrice è in obbligo di far chiamar sollecitamente persona, che ne sappia far l'applicazione.

Verificata la morte della creatura, tanto nel caso d'inchiodamento, quanto in quello in cui la testa non si può impegnare, o uscire, a motivo dell'angustia del bacino, bisogna *aprire il cranio, ed in appresso inpiegare gl'uncini per dar compimento al parto*. Ma osserveremo che si dee ricorrere a questi *ultimi* strumenti, ed *usarli* con somma circospezione. Coloro che gl'applicano spesso risicano ad ogni momento di diventare omicidi; tanto questi strumenti son' micidiali, e tanto è difficile l'aver prova certa della morte della creatura, prima d'impiegarli *nei casi esposti*.

CXIX. E' difficilissimo l'accertarsi se la creatura è viva o morta, quando il suo stato divien dubbio nel decorso del mal del parto, *specialmente* quando la donna dichiara che son pochi momenti, o anche alcune ore, da che non la sentì più muovere. 418

Quando la testa d'un *infante vivo*, s'impegna difficilmente, gl'integumenti del cranio s'*ingorgano*, si gonfiano, e formano attraverso all'orifizio dell'utero un tumore un poco elastico, che divien floscio dopo la di lui morte. Ma la mancanza d'un tal tumore, o la floscezza che in esso può sopravvenire in appresso, non provano sempre, in modo evidente, la morte già seguita dell'infante, onde credersi autorizzati a ricorrere agl'uncini.

La mancanza di pulsazioni, che alcuni suppongono, nella fontauella anteriore, non è un segno più certo della morte della creatura.

La putrefazione degl'integumenti del cranio, *nella parte loro ch'è tumefatta*, e che si presenta all'orifizio dell'utero; il fetore ch'esale

dal dito impiegato a toccare i detti integumenti , e quello, che tramaudano le materie che sciolano dalla vagina il color verdastro delle acque dell' amnio, il meconio ch' esse portan seco, la cessazione dei moti dell' infante, nè importa a che tempo si riferisca, non denotano in un modo più infallibile la morte dell' infante medesimo.

La mancanza di pulsazioni, *nelle arterie*, del cordone umbilicale lascerebbe men' dubbio 419  
sù questo stato; ma non sempre si può toccare il cordone.

L' istessa dubbiezza non può sussistere quando l' infante è già morto da molto tempo; allora la sua putrefazione è molto inoltrata, la testa è morvida, e quasi ne vacillano le ossa; gl' integumenti che la coprono, sono flosci, e come staccati; si lacerano sottò al dito, e la cuticola, o sia *epidermide* se ne distacca per ogni dove. *Mà* questi segni, che altra cosa non sono se non gli effetti della putrefazione, si sviluppano lentamente dopo la morte; e nel caso d' inchiodamento vi sarebbero inconvenienti grandi aspettandogli, per determinarsi a preferire gl' uncini, in vece d' altri mezzi, per fare l' operazione del parto. *Adunque* gl' uncini atti a sinembrare la testa devon essere l' ultimo compenso dell' Operatore ( *Accoucheur* ).

CXX. Sopraggiuonde accidenti grandi nel decorso del mal del parto ecco le diverse maniere secondo le quali ci potremo condurre. Andremo a prendere i piedi della creatura, e la rivolteremo, ogni qualvolta la testa sarà inoltrata sì poco, che si possa respingere, fin' al di sopra dello stretto addominale, o più tosto *qualunque volta non avrà per anche traversato l'* 420

*orifizio dell' utero* ; ma ciò non si dee più tentare, quand' ella oltrepassò il detto orifizio, ed uscita già dall' utero, occupa il canale della vagina, se allora il parto non si può effettuare naturalmente bisogna farne l'operazione colla forcipe. L' Operatore (*Accoucheur*) ammaestrato nell' arte d' impiegare il detto strumento, lo preferirà, ogni volta che la testa, benchè ricoperta dal collo dell' utero, sia giunta nel fondo del bacino, poichè l' applicazione di esso è più facile, ed è soggetta a meno inconvenienti, di quello sia l' operazione di mano, che consiste in rivoltar l' infante, ed estrarlo per i piedi. Solamente in un caso urgente, e quando vi sia l' impossibilità di procacciarsi qualcuno capace di applicar la forcipe; la Levatrice, in occasione degl' esposti accidenti, dee rivoltar la creatura, quando la testa si trova cotanto impegnata.

Per esporre più chiaramente il modo di rivoltar la creatura, in tutti casi nei quali si presenta la sommità della testa, dobbiamo considerarla nelle quattro posizioni seguenti, fra loro diverse; 1.<sup>o</sup> in quella, in cui l' occipite corrisponde al sinistro lato del bacino, e la faccia al destro; 2.<sup>o</sup> nella posizione, in cui l' occipite guarda il lato destro, e la faccia il sinistro; 3.<sup>o</sup> in quella, in cui l' occipite corrisponde al pube, e la faccia al sacro; 4.<sup>o</sup> finalmente in quella, in cui la faccia è rivolta verso il pube, e l' occipite verso il sacro. 421

## SEZIONE SECONDA.

*Modo di rivoltare la creatura nelle diverse posizioni del vertice, o sommità della Testa V. Tav. VIII.*

CXXI. Avvertiremo, che nella prima posizione del vertice è talmente necessario d'operare colla mano sinistra, quando decorse molto tempo da che scolarono le acque dell'amnio, (*in appresso verrà fatta, come a questo punto, la supposizione che nel momento in cui si opera le acque dell'amnio siano già scolate da molto tempo*), essendo l'utero contratto fortemente addosso alla creatura, che il buon esito dell'impresa può dipendere unicamente da questa precauzione. Introducendo accuratamente detta mano, si respinga la testa dell'infante fin sopra allo stretto addominale, *dirigendola nel tempo stesso verso il d'avanti della fossa iliaca sinistra*; si pervenga in seguito colla mano sulla fronte, e sul sinistro lato della testa; quindi sulla spalla, e sul lato propriamente detto, e sull'anca dell'infante, seguendo la parte posteriore laterale destra dell'utero. Giunte che siano le dita a quest'altezza, *si diriga- 423* no sul piede, passando sopra la coscia, e sopra la gamba; s'afferri questo piede col dito indice, e col medio, per trarlo nella vagina, o anche fino alla vulva, se si creda opportuno. Si torni immediatamente ad introdurre la mano nell'utero, sulla traccia dell'estremità già disimpegnata, fino all'altezza del secondo piede, sopra il quale s'incurvino alcune dita, per trarlo come il primo. Avvertiremo, che vi sono alcuni casi,

nei quali si possono trarre contemporaneamente ambi i piedi, e nei quali non si dee andare a prenderli successivamente; ma questi casi non si possono conoscere, altro che nel momento in cui s'opera.

Altri ve ne sono, nei quali ci possiamo limitare ad un piede solo, perchè vi è poca difficoltà, da superare, *per estrarre il torso*; ciò specialmente addiviene quando le acque dell' amnio sono scolata di poco, e quando il bacino della donna è ben conformato. Nel progresso dell' opera verranno indicati quei casi, nei quali conviene assolutamente disimpeguare ambi i piedi.

Tosto che siano disimpeguati ambi due fino nella vagina, nel trarli uniti, o successivamente, ce ne impadroniremo in maniera da cavarli fuori. Se s'incontrasse qualche difficoltà nel farli scendere a questo punto, bisognerebbe, senza lasciarli, respinger nuovamente la testa della creatura, dirigendola verso l'alto della fossa iliaca sinistra; giacchè tali difficoltà dipendono sempre dall'essersi essa accostata allo stretto superiore, ed a questo ritrovarsi troppo vicina, onde poter lasciar luogo alle natiche d'impeguarvisi. Spesso compariscono le medesime difficoltà, benchè appariscano fuori i piedi dell'infante, ed anche in tal caso, domandano, che si respinga la testa. (La necessità di respinger la testa è l'istessa in tutte le posizioni che noi descriveremo): ma per far ciò, in casi tali, con maggior sicurezza, e comodo, si può applicare un laccio o sopra un piede, o sopra l'altro, e tirare a se con una mano, mentre coll'altra introdotta nella vagina respingeremo la testa. Il laccio è utile non solo in queste

caso, ma in quello ancora in cui l'oggetto è d'andare a cercare del secondo piede, dopo d'aver guidato il primo fuo alla vulva. Con tal mezzo si fissa detto piede, e se gl'impedisce di tornar dentro, a misura che si *torna* ad inoltrar la mano verso il secondo.

CXXII. È facile l'applicare detto laccio, quando si può disimpegnare, o è già *disimpegnato* il piede fuo alla vulva. Si prende un nastro di lino lungo un *auna*, all'incirca; si piega in mezzo, e se ne ripiega la staffa o maglia sopra i due capi, in modo da farne una specie di nodo scorsojo, in cui si passa il pollice, l'indice, ed il dito medio d'una mano; 424  
bisogna impadronirsi del piede colle stesse dita, nell'atto di spingere l'anello ch'è ad'esso raccomandato, fin sopra le noci, o malleoli; a questo punto convien ricordarsi, che non si dee tirare a se i piedi, e respinger la testa, altro che nell'intervallo delle doglie, ad oggetto di rivoltar l'infante con maggior facilità e sicurezza; e che non si dee operare, altro che nell'atto delle stesse doglie, quando le natiche scese nello stretto addominale, cominciano a comparire.

CXXIII. Nella seconda posizione della testa, in cui l'occipite guarda il destro lato del bacino, e la faccia il sinistro, si dee operare colla mano destra; ed in tal caso questa precauzione diviene tanto più importante, quanto è maggiore il tempo decorso dopo lo scolo delle acque dell'amnio.

S'introdurra la detta mano, seguendo la parte posteriore laterale sinistra dell'utero, lungo il destro lato della creatura, che là corripon-

de, principiando da respingere e dirigere la testa sul davanti della fossa iliaca destra; giunte che siano, le dita, all'altezza dell'auca, e sulla coscia, si condurranno sul piede di questo lato, 425 per afferrarlo, e trarlo, nell'atto che si disimpegna la mano, come fu insegnato per la prima posizione; si guida questo piede nella vagina, ed anche, se si può, fino alla vulva, e si v'è subito a cercare il secondo, riportando la mano lungo la gamba, e la coscia. Disimpegnati che siano piedi, darem' compimento al parto, con tutte le avvertenze prescritte trattando della prima posizione.

CXXIV. Nella terza posizione della testa, ch'è molto rara, V. Tav. IX., corrispondendo l'occipite al pube, e la fronte al sacro, si può indistintamente impiegare la destra, o la sinistra mano, per andare a cercar dei piedi dell'infante.

Servendosi della mano destra, come senza dubbio faranno, per la maggior parte, gl'Operatori ( *Accoucheurs* ), s'introduca in modo che il dorso delle dita guardi il sacro: si respinga la testa al di sopra dello stretto addominale, dirigendola nel tempo stesso sul basso della fossa iliaca destra, e girandola in modo, che la faccia guardi il sinistro lato del bacino. Si insinui questa mano immediatamente, ascendendo lungo la parte posteriore dell'utero, ed il destro lato dell'infante fino all'altezza dell'anca, e della coscia, per afferrare il piede; e 426 trarlo, come venne consigliato poc' anzi in occasione della seconda posizione, s'anderà egualmente a cercar l'altro piede, guidandosi, per ogni restante, come nelle posizioni precedenti,



CXXV. Nell'occasione che si presenta la testa nella quarta posizione del vertice, V. Tav. XI. l'Operatore, (*Accoucheur*), abbastanza esercitato d' ambe le mani, potrà indistintamente servirsi, o della destra, o della sinistra. Operando colla mano destra, l'insinui verso il sinistro lato del bacino, respingendo la testa sulla fossa iliaca destra, e facendole, come nella terza posizione, descrivere un moto di rotazione, che determini la faccia a guardare la fossa iliaca sinistra. Continui ad inoltrare la detta mano ascendendo lungo il destro lato dell'infante, e la parte posteriore laterale destra dell' utero, fin ch'ella sia giunta ai piedi, che si disimpegnino insieme, o successivamente, come nelle posizioni precedenti.

## ARTICOLO SECONDO

427

*Parti nei quali l'infante presenta la faccia: la Tavola XVII. dimostra l'attitudine in cui è l'infante quando presenta la faccia all'orifizio dell' utero.*

## SEZIONE PRIMA

*Segni che caratterizzano la faccia, indicazioni presentate dal parto di questa specie.*

CXXVI. Si conosce che la faccia si presenta, dal trovarsi sull'orifizio dell' utero un tumore che tondeggia molto da una parte, ed è molto diseguale dall'altra: quando il dito ne può scorrere tutta l'estensione, vi si scuopre  
Tom. II.

una sutura molto sottile o angusta, il contorno delle orbite, il naso, la bocca, ed il mento.

CXXVII. La faccia si può presentare in quattro maniere diverse *relativamente al bacino*. Nella prima *posizione*, la fronte corrisponde al pube, ed il mento al sacro, nella seconda, la fronte s'appoggia contro al sacro ed il mento 428  
contro al pube; nella terza, la fronte corrisponde al sinistro lato del bacino, ed il mento al lato destro; nella quarta, la fronte è dalla parte destra, ed il mento dalla sinistra.

CXXVIII. Di queste posizioni, la terza e la quarta s'incontrano quasi sempre, la prima e la seconda sono all'incontro rarissime.

CXXIX. Anche il parto in cui l'infante presenta la faccia, può in alcuni casi compiersi naturalmente, purchè sia esso d'una grossezza mediocre, anzi piccola relativamente alla capacità del bacino della donna; e ad onta di tali disposizioni favorevoli, si compie difficilmente, e la creatura viene colla faccia gonfia, livida, e come deturpata d'enchimosi. Corre maggiori pericoli quand'è più grossa, ne la donna si può sgravar sola, per quanto le sue forze siano in buono stato.

CXXX. In tutti i casi nei quali l'infante 429  
presenta la faccia, quando, adonta di detta cattiva posizione, la testa s'impegna ad ogni doglia, bisogna rilasciare il parto in balla delle naturali disposizioni.

Quand'ella s'impegna difficilmente, lo che ci fa conoscere la sua grossezza eccessiva, bisogna ridurla alla sua posizione naturale, vale a dire rimuover la faccia, far discendere il vertice, e l'occipite; ed in seguito aspettarne l'espulsione.

*Bisognerebbe rivoltare la creatura, ed estrarla per i piedi, se non si potesse ridurre la testa alla sua posizione ordinaria, o se la donna soffrisse alcuno di quelli accidenti, che impongono di liberarla prontamente.*

*Finalmente, è, talvolta, cosa più vantaggiosa il far l'operazione del parto colla forcipe o colla leva, di quello sia il rivoltar l'infante, come per esempio nel caso in cui le acque scolarono da lungo tempo; allorchè l'utero è molto contratto addosso alla creatura, la testa impegnata profondamente e la faccia, per così dire, affacciata alla vulva.*

*CXXXI. CXXXII. Ecco in che modo la testa traversa il bacino, quando si presenta la faccia; siccome allora il parto non si può effettuare naturalmente, se non in quanto ella si presenta nella posizione terza o quarta; giunta che sia la testa nell'incavo, immediatamente gira sul proprio asse, la faccia muta direzione, il mento si viene a presentare sotto l'arcata del pube, e la fronte va ad appoggiarsi sul basso del sacro, d'onde s'inoltra verso la vulva, per disimpegnarsi compiutamente, in tempo che il mento sembra che si rialzi un poco al d'avanti del pube.*

## SEZIONE SECONDA

430

*Modo di far l'operazione del parto, quando l'infante presenta la faccia.*

*CXXXIII. Benchè, quando la faccia si presenta nella prima posizione, sia difficilissimo il ridurre la testa alla sua buona posizione, pure*

si tenti di farlo, respingendo il basso della faccia fino al di sopra del risalto del sacro, col mezzo delle dita situate subito sulle parti laterali del naso, al disotto delle orbite, ed in appresso sull'alto della fronte. Mentre si rialzerà di tal modo la faccia, inoltrando nella vagina una mano, coll'altra esternamente situata superiormente al pube della donna, s'appoggerà con più o meno forza, con l'oggetto di spingere *leggermente* la sommità della testa verso l'ingresso del bacino, *dirigendo un poco l'occipite dietro una delle cavità cotiloidee*.

Quando la posizione della testa non si può 431 cangiare tanto vantaggiosamente, bisogna rivoltar l'infante, e trarlo per i piedi, purchè l'anzidetto circostanze non esighino, a preferenza, l'applicazione della leva, o della forcipe.

CXXXIV. Se occorra rivoltare l'infante, quando la faccia si presenta nella prima posizione, s'introduce, per esempio la mano destra, verso la parte posteriore dell'utero, finchè l'estremità delle dita sia al disopra del mento dell'infante. Allora si dilatano queste dita, per comprendere fra esse con più esattezza la testa, e portarla sulla fossa iliaca destra, rialzando la faccia, e girandola in modo ch'ella guardi il sinistro lato del bacino; trasmutata così la testa, si riuniscono fra loro le dita, e si prosegue ad introdurre la mano, lungo il destro lato dell'infante, e la parte posteriore dell'utero, fin che sian' giunti ai piedi, disimpegnarli *ambi per due, l'un dopo l'altro*, e terminare il parto, come in quel caso in cui si presenta il vertice.

CXXXV. Benchè nella seconda posizione

della faccia, in cui il mento corrisponde al pa-  
be della donna, non sia meno difficile il re-  
spingerla, e ridurre la sommità della testa ad  
una posizione favorevole, pure si dee tentarlo,  
senza, per altro, insistere nei tentativi che si  
faranno a tale oggetto, e qualora i primi non 432  
riescano s'anderà a cercare dei piedi.

In vece di respinger la faccia, col mezzo  
delle dita situate sui lati del naso, come venne  
insegnato in occasione della prima posizione, si  
introduca tutta la mano, verso la parte poste-  
riore dell' utero, lungo il vertice, fin che detta  
mano possa afferrare l'occipite, trararlo allo  
stretto superiore, e nel tempo stesso girarlo  
vers' uno dei lati di detto stretto.

Se non si può ridurre la testa alla sua buo-  
na posizione, *specialmente quando la donna*  
*soffra accidenti*, bisognerà rivoltare la creatu-  
ra; chi si serve della mano destra, l'insinui  
verso il sinistro lato del bacino, al di sopra del  
quale respinga immediatamente la testa, con-  
ducendola sulla fossa iliaca-destra. Diriga in  
seguito le dita riunite lungo il destro lato dell'  
infante, per giungere ai piedi, e disimpegnar-  
li come nel caso precedente.

CXXXVI. Quando l' infante presenta la  
faccia nella terza posizione. ( V. Tav. XVII ),  
è più facile ricondurre la testa alla sua buona  
posizione, che nel primo caso; vi si può pro-  
cedere in due maniere; 1.<sup>o</sup> respingendo la fac-  
cia; 2.<sup>o</sup> traendo la sommità della medesima 433  
testa allo stretto superiore; ma quest' ultimo  
processo è più sicuro, nè si tenterà il primo,  
altro che nel caso in cui la testa sia molto im-  
pegnata. Allora, per sollevare la faccia, s'in-

troducano *le dita della mano sinistra verso il destro lato dell'orifizio dell'utero*, finchè il dito indice ed il medio *tocchino* o rimangano situati sui lati del naso, per *obbligare il basso della faccia a risalire*, e successivamente la fronte, sull'alto della quale si riducono le stesse dita.

In vece di respingere in tal maniera la faccia, lo che non riesce sempre, torna meglio operare nel modo seguente: se la testa non è molto impegnata e compressa, si respinga un poco *nello stato in cui è*, per insinuare la mano destra verso il sinistro lato del baciuto, sulla traccia del vertice *che la corrisponde*, finchè si possano curvare le dita al di sopra dell'occipite, per trarlo nel ritirar la mano, e così obbligare il mento a sollevarsi dalla parte del petto.

Quando le circostanze *sopra esposte*, impongono il dovere di rivoltar l'infante s'introduca la mano sinistra, respingendo la testa al di sopra dello stretto addominale, e verso la fossa iliaca sinistra. S'inoltri detta mano lungo la parte posteriore laterale destra dell'utero, e dal sinistro lato dell'infante, fino all'altezza *dell'anca*, d'onde s'arrivino i piedi, per disimpegnarli, o insieme, o successivamente, ed 434. in appresso compiere il parto, come fu consigliato in occasione della prima posizione del vertice.

CXXXVII. Se, quando la faccia si presenta nella quarta posizione, l'oggetto sia soltanto quello di ridurre la testa alla sua buona posizione, per mettere la donna in grado di sgravarsi naturalmente, converrà guidarsi, *a un di-*

*piesso, come nella terza posizione, ciò è, respingendo la faccia per mezzo di due dita della mano destra, situate in principio sui lati del naso, e poi sull'alto della fronte, fin che siasi ridotto il vertice convenevolmente; o pure, lo che torna meglio, s'introduca la mano sinistra, verso il destro lato del bacino, ove corrisponde il vertice, fino a che si possano curvar le dita al di sopra dell'occipite, per trarlo in giù.*

Quando *si tratta* della necessità di rivoltar la creatura, introducendo la mano destra, si respinge la testa, e si dirige sulla fossa iliaca destra; in appresso s'inoltra la detta mano lungo il destro lato dell'infante, e la parte posteriore laterale destra dell'utero, per giungere ai piedi, e disimpegnarli, come fu insegnato in occasione della seconda posizione del vertice.

### ARTICOLO TERZO

435

*Parti nei quali l'infante presenta, all'orifizio dell'utero, il d'avanti del collo ed il petto.*

*La Tav. XVIII. dimostra l'attitudine in cui è l'infante quando presenta il petto.*

### SEZIONE PRIMA

*Segni e differenze dei parti di questa sorta.*

CXXXVIII. E' sempre impossibile il riconoscere bene il davanti del collo, qualora s'esplorì, o riscontri la donna col tatto d'un solo dito, anche dopo l'apertura delle membrane; nè si può accertarsene altro che introducendo tutta la mano, lo che non si dovrebbe fare, altro

che nello stesso istante di levare il parto. Allora si riconosce che questa regione è il d' avanti del collo, perchè, da una parte, si trova la testa, il mento ec., e dall'altra la parte superiore del petto.

CXXXIX. *Essendo che il petto presenti più superficie, e risalti più*, è men difficile il riconoscerlo, specia'mento quando l'esame si fa scolate che sono le acque, poichè allora il petto spinto avanti dalli sforzi del parto, presenta al riscontro una convessità, che gli concede d' adattarsi alla forma dello stretto addominale, ed impegnarvisi alquanto. Il petto presenta al riscontro un tumore largo quanto lo stesso stretto del bacino, sul qual tumore si distinguono lo sterno, e le costole; ei si presenta di rado, e più di rado di esso si presenta il d' avanti del collo. 436

CXL. Queste regioni si possono presentare, allo stretto addominale, in quattro maniere diverse, 1.º la lunghezza del collo e del petto può esser situata nella direzione del diametro che vada dal pube al sacro, di modo che alcune volte la testa si trovi al di sopra del pube, altre volte al di sopra del sacro, lo che viene a costituire due diverse posizioni; 2.º possono queste regioni presentarsi trasversalmente allo stretto superiore, colla testa appoggiata o sull'una, o sull'altra fossa iliaca, lo che costituisce due altre posizioni, che sono più ovvie delle prime.

CXLI. Il parto che si presenta nel modo anzidetto, non si può compiere naturalmente, 437 altro che nel caso d'un aborto, o d'un parto molto immaturo; poichè l'infante è allora mol-



to piccolo, relativamente alla capacità del bacinio; ma è sempre impossibile, senza gl'ajuti dell'arte, quando s'effettua al consueto termine di maturità; onde bisogna rivoltar l'infante, e trarlo per i piedi; in tal caso, quanto più uno s'allontana dal momento in cui scolarono le acque dell'annio, tanto più s'annienta il pericolo per l'infante, e maggiori difficoltà s'incontrano per rivoltarlo. Adunque importa moltissimo di profittare d'un tal momento per operare.

## SEZIONE SECONDA

*Modo di far l'operazione del parto, quando  
l'infante presenta il d'avanti del collo,  
ed il petto.*

CXLII. Nella prima posizione del d'avanti del collo, e del petto, s'introduce la mano destra (essendo cosa indifferente valersi della mano destra o della sinistra per operare, in questa, come nella seguente posizione, si suppone che verrà impiegata a preferenza la mano destra) lungo il petto, stesa, e con le dita riunite; a misura che uno s'inoltra dirige un pochetto le dita sul destro lato dell'infante, che allora corrisponde al destro lato dell'utero; ar- 438  
rivando in questo modo l'anca e la coscia, per giungere al piede *destro*, e trarlo, facendolo scendere sul petto, fino all'ingresso dell'utero, o della vagina. In appresso anderà a cercare il secondo piede, se non fu possibile disimpegnarlo nel tempo medesimo. Quando son' già fuori ambi i piedi, si dia compimento al parto come nei casi precedenti.

CXLIII. Nella seconda posizione del collo e del petto, è più difficile l'andare a prendere i piedi, che nella precedente, e per giungere a ciò, con la maggior facilità e sicurezza possibile, se si preferisce la mano destra per operare, v'è questa insinuata verso il destro lato dell'utero, spingendo la testa dell'infante verso la fossa iliaca destra, per quanto si può; mentre coll'altra mano situata esternamente sull'addome della partorienti, si spinge leggermente il fondo dell'utero verso il sinistro lato. Dopo ciò si continua ad inoltrar la mano lungo il destro lato dell'infante, e come ascendendo al di sopra del pube della genitrice, finché si possa giungere ai piedi, *in maniera da afferrarli*, e 439 trarli, o insieme, o successivamente. Disimpegnati che siano i piedi, si procederà in tutto il resto come nel primo caso.

CXLIV. La terza posizione del collo e del petto presenta molto meno difficoltà, che le due precedenti, nel disimpegnare i piedi, ma bisogna operare necessariamente colla mano sinistra. Questa s'introdurrà al di sotto della creatura, vale a dire *sotto al suo petto*, seguendo in principio la parte posteriore laterale destra dell'utero, lungo il sinistro lato dell'infante, d'onde si dirigeranno le dita fino all'anca ed alla coscia, verso il piede, per trarlo, facendolo scendere sullo stesso petto; s'anderà in appresso a cercare il secondo piede, supposto che non si sia potuto disimpegnarlo nello stesso tempo che il primo, per dar compimento al parto nel modo insegnato per la terza posizione della faccia.

CXLV. Per fare l'operazione del parto,

con maggior sicurezza, ed incontrar meno difficoltà, nella quarta posizione del collo e del petto, importante cosa è l'adoprar la mano destra. S'insinui tosto sotto all'infante, dirigendone le dita lungo il suo lato *destro*, ascendendo verso la parte posteriore della fossa iliaca sinistra della donna, finche si giunga all'anca, alla coscia ed al piede, che si tragga come nel caso precedente, facendolo discendere sotto al petto della creatura, per andar poi a cercar l'altro piede, e dar compimento al parto nel modo consueto. 440

#### ARTICOLO QUARTO

*Parti nei quali l'infante presenta il ventre all'orifizio dell'utero V. Tav. XIX. la quale dimostra l'attitudine in cui è, ordinariamente, l'infante quando presenta il ventre.*

##### SEZIONE PRIMA

*Attitudine dell'infante, quando presenta il ventre, segni di questa specie generale di parto.*

CXLVI. I parti nei quali l'infante presenta il ventre sono rarissimi, e sarà gioco forza il convenire che devono esser così, tosto che si formi un'idea giusta dell'attitudine che l'infante dee prendere nell'utero per presentare il ventre. Quella in cui lo delinearono, per la maggior parte i professori (*Accoucheurs*) nelle loro tavole, è col corpo curvato sù la sua parte posteriore, colla testa rovesciata sul dorso, 441

colle cosce stese e approssimate reciprocamente, colle gambe piegate sulle cosce, e coi piedi appoggiati sull'alto delle natiche o *sui lombi*. Ma noi non lo trovammo così, e l'attitudine espressa nella Tav. XIX è quella ch'ei prende spessissimo, se non sempre, quando presenta il ventre all'orifizio dell'utero.

CXLVII. Non è possibile accertarsi che il ventre è la regione che si presenta, altro che dopo l'apertura della borsa delle acque, e quando l'orifizio dell'utero è ben dilatato. Allora si trova un tumore morvido, cedente, uguale, più o meno largo, a cui è attaccato il cordone umbilicale; da una parte s'incontra il contorno inferiore del petto, e dall'altra il contorno superiore del bacino, che limitano detto tumore. In questa sorta di casi comparisce molto grande il risalto della estremità anteriore delle ossa degl'ili, e spessissimo una maglia o staffa del cordone umbilicale s'impegna nell'orifizio dell'utero, subito che scolano le acque dell'amnio.

CXLVIII. Questa regione si può presentare in quattro maniere, che sono tante posizioni, come quelle descritte in occasione di trattare del petto, e del collo. 442

CIL. Il giudizio, che si dee proferire circa i parti di questa sorta, è l'istesso, che si dà quando l'infante presenta il collo ed il petto, si devono riguardar tutti come impossibili, senza gl'aiuti dell'arte, quando la gravidanza è al termine di sua perfetta maturità.

*Modo di fare l'operazione del parto quando la creatura presenta il ventre.*

CL. Nella prima posizione del ventre vi sarà sempre poca difficoltà nel disimpegnare le ginocchia o i piedi della creatura, poichè quest'estremità, trovandosi appoggiate sulla parte posteriore ed inferiore dell'utero, sono molto vicine all'orifizio di questa viscera, o all'ingresso del bacino; s'introduca una mano in stato di supinazione, in maniera che il suo dorso guardi il sacro, ciò è lungo la parte posteriore dell'utero, lungo il ventre, e le cosce dell'infante, *se queste sono stese*, fin che si possano curvar le dita al di sopra delle ginocchia, per trarle nella vagina; ovvero afferrare i piedi, a preferenza delle ginocchia, *se le cosce sono ripiegate* sul ventre, vale a dire nell'attitudine dell'infante delineata nella Tav. XIX. O si disimpegnino le ginocchia, o i piedi nel primo momento, il torso scenderà e si disimpegnerà in modo che il ventre della creatura passerà sotto al pube della madre; ma se ne muterà immediatamente la direzione, come fù da noi consigliato in occasione della quarta posizione dei piedi, rivolgendò il petto verso una delle sinfisi sacro iliache, a misura che i piedi si disimpegneranno, e saranno usciti fuori, per estrarre la creatura nella maniera più vantaggiosa 443

CLII. Nella seconda posizione del ventre, il petto è appoggiato sull'alto del sacro, e le ginocchia son sopra al pube della madre, e sotto la parte anteriore dell'utero per lo chè

riesce più difficile l'andare a prendere le ginocchia o i piedi, che nella prima, poichè non si può introdurre la mano sulla traccia delle cosce dell'infante, per disimpegnarli come nell'altro caso; quand'anche si facesse collocare la donna sui suoi gomiti, e sulle sue ginocchia, come venne consigliato da alcuni in circostanze, che hanno con questa moltissima analogia. 444

Quando si procede a levare il parto nell'istante dell'apertura della borsa delle acque, si respinga immediatamente il petto dell'infante, *ch'è al di sopra del sacro*, seguendo la direzione della colonna lombare della partorienti, con una mano introdotta nell'utero *in stato di supinazione*, mentre coll'altra mano collocata esternamente sulla regione ipogastrica, al disopra del pube si comprima con più o meno forza, ad oggetto di far discendere le ginocchia, che là corrispondono, verso lo stretto superiore, in maniera da potere impadronirsene più facilmente, e trarle. Se questo processo presenta alcune difficoltà grandissime, quando è molto tempo da che scolarono le acque, s'introduca, per esempio, la mano destra verso il sinistro lato dell'utero, dirigendo le dita lungo la coscia dell'infante, che là corrisponde, ed ascendendo quasi al di sopra del pube della madre, fin che si possa curvar quelle sopra le ginocchia, e trarle; per giungere a ciò più facilmente, mentre si tenterà d'arrivare le ginocchia di tal maniera, si tenga la donna giacente sul sinistro lato, inclinando là *il fondo dell'utero*, mediante la pressione dell'altra mano *situata come conviene sul destro lato dell'addome*. Sarebbe più facile l'andare a prendere i 445

pie di, con passare la mano trasversalmente sulla coscia, e sull'anca dell'infante, e curvando le dita sopra i lombi, ove si trovano le dette estremità; ma se un tal modo di procedere è più facile per l'Operatore ( *Accoucheur* ), è più sfavorevole per la creatura; lo che dee impegnare a dar preferenza al primo.

CLII. Il ventre nella terza posizione, è situato attraverso sullo stretto addominale, in modo che il petto è appoggiato sulla fossa iliaca destra, e le ginocchia ed i piedi sono sulla sinistra.

Nella quarta, parimente, il ventre si presenta attraverso, ma il petto è sulla fossa iliaca destra, e l'estremità sono sulla sinistra.

CLIII. Ciò premesso, nella terza posizione del ventre, s'introduca la mano sinistra, seguendo il d'avanti delle cosce della creatura, ed ascendendo verso il destro lato dell'utero, finché si possa curvare le dita al di sopra delle ginocchia, o dei piedi in maniera da trarli nella vagina.

Si traggano, a preferenza, i piedi ogni qual volta l'infante sia nell'attitudine che si osserva nella Tav. XIX, ma si traggano le ginocchia, se le cosce si trovino stese e reciprocamente approssimate. Se in quest'ultimo caso noi volessimo disimpegnare i piedi, bisognerebbe introdurre la mano, seguendo la parte posteriore dell'utero, e piegando le dita al di sopra dei lombi e delle natiche dell'infante, fin che si potessero afferrare le dette estremità, o trarle; ma questo processo è molto meno commendabile del precedente, *a motivo della stanchevole distorsione che in esso si fa necessariamente soffrire alla colonna spinale dell'infante*;

CLIV. Finalmente nella quarta posizione del ventre, s'introduca la mano destra ascendendo *verso il sinistro lato dell'utero*, o sia verso la fossa iliaca sinistra della donna, e lungo le cosce dell'infante, fin che si possano curvar le dita al di sopra delle ginocchia o dei piedi, e trarre dette parti. Si disimpegnino in primo luogo le ginocchia, o i piedi, a norma dell'attitudine in cui è l'infante, come fù consigliato per la terza posizione. Se accadesse, che l'anteriorità del bacino, e delle cosce, si presentasse in una delle posizioni descritte in occasione di trattare del ventre, bisognerebbe procedere a levare il parto, come poco fa è stato insegnato, in tutte le dette posizioni; e bisognerebbe disimpegnare le ginocchia, preferibilmente ai piedi nel primo momento.



*Parti nei quali la creatura presenta la regione occipitale, il di dietro del collo, il dorso, ed i lombi all'orifizio dell'utero.*

## ARTICOLO PRIMO

*Parti nei quali la creatura presenta la regione occipitale e il di dietro del collo V. Tav. XX. che dimostra l'attitudine dell'infante quand'ei presenta l'occipite, e il di dietro del collo.*

## SEZIONE PRIMA

*Segni che fanno conoscere queste regioni, e giudizio che si dee dare dei parti di queste diverse specie.*

CLV. Allorchè l'infante presenta la regione occipitale, e il di dietro del collo, si trova sull'orifizio dell'utero un tumor d'uro, 448  
tondeggiante, che non si può non riconoscere per una parte della testa dell'infante; vi si scopre coll'esplorazione del tatto, le due diramazioni della sutura lambdoidea, gli spazj membranosi che sono alla parte inferiore di questa sutura, la fontanella posteriore, il di dietro delle orecchie, e le apofisi spinose delle vertebre del collo.

CLVI. L'occipite, e la parte posteriore del collo, si possono presentare allo stretto superiore in quattro maniere diverse.

1° La creatura può esser situata in maniera che la sommità della testa sia appoggiata

Tom. II.

sulla parte posteriore e inferiore dell'utero, al di sopra del sacro, ed il dorso contro la parte anteriore di detta viscera, e al di sopra del pube; 2.° può esser situata in modo che la sommità della testa corrisponda alla parte anteriore e inferiore dell'utero, al di sopra del pube, ed il dorso alla parte posteriore della predetta viscera, al di sopra del sacro; 3.° la regione occipitale, e la parte posteriore del collo, si possono presentare sullo stretto trasversalmente, in forma che la testa si trovi situata sopra una delle fosse iliache, ed il dorso sull'altra, lo che viene a costituire due altre posizioni opposte *che sono la terza e la quarta*.

CLVII. In tutti questi casi non può il parto effettuarsi naturalmente, se non in quanto la parte posteriore della testa abbandoni il punto della sponda del bacino sul quale è appoggiata, e si ravvicini al centro dello stretto, di modo da impegnarvisi tanto liberamente, quanto se si fosse presentata in una buona posizione. Se tal cangiamento di posizione, o tramutanza segue tal volta come spontaneamente, vale a dire in virtù dei soli sforzi naturali, altre volte ancora, l'occipite, in vece di scendere dalla sponda del bacino nello stretto addominale, resta appoggiato validamente sulla detta sponda, o se ne allontana con risalire; di maniera che il di dietro del collo è la parte, che pienamente si presenta all'orifizio dell'utero, *insieme colla più alta parte del dorso*, onde il parto non si può effettuare senza i soccorsi dell'arte,

## SEZIONE SECONDA.

*Modo di fare l'operazione del parto quando  
l'infante presenta la parte posteriore  
della testa e del collo.* 450

CLVIII. Quando l'infante presenta la regione occipitale, e la parte posteriore del collo, bisogna costantemente procurare di ridurre la testa alla sua posizione naturale, vale a dire, di ravvicinare il vertice al mezzo dello stretto superiore, ogni volta che la donna non soffra accidenti, ed in seguito rilasciare il parto in balia delle naturali disposizioni.

CLIX. Se nei diversi casi qui contemplati, avanti lo scolo delle acque dell'arnio, si fosse certi che l'infante presentasse la regione occipitale, e la parte posteriore del collo, e si conoscesse bene la posizione di dette regioni rapporto allo stretto superiore, si potrebbe sperare di ridurre la testa convenevolmente, facendo prendere, e conservare alla donna, sul letto, un'attitudine determinata. Andrebbe tenuta a giacere supina, nel caso in cui la sommità della testa è al di sopra del sacro; in quella in cui la sommità della testa guarda la fossa iliaca sinistra, andrebbe fatta giacere sul sinistro lato, e sul destro quando il vertice corrisponde alla fossa iliaca destra, per inclinare nelle rispettive direzioni vantaggiose il fondo dell'utero. Vi è un solo caso in cui nulla di buono si può aspettare dalla situazione della donna, ed è quello in cui l'occipite, e la parte posteriore del collo, sono collocate in maniera che il vertice è al di sopra del pube, quando non si po-

nessa, e facesse stare sulle gomita, e sulle ginocchia; ma questa posizione dell'occipite e della parte posteriore del collo, dev'essere rarissima, ed incontrandola, l'espedito più sicuro sarebbe quello di rivoltare la creatura.

CLX. Se nei trè primi casi, mediante la situazione in cui si collocasse la donna, non si ottenesse di ridurre la testa alla sua buona posizione, bisognerebbe procurare questo vantaggioso cangiamento, inoltrando una mano nell'utero. Quando il vertice è appoggiato sulla parte posteriore di detta viscera, s'introduca una delle due mani verso tal parte, fin che si possa comprendere la parte più alta della testa, e trarla, volgendo nel tempo stesso l'occipite, o dirigendolo dietro ad una delle cavità cotiloides; s'insinui la mano destra ascendendo verso la fossa iliaca sinistra, quando la sommità della testa è da questa parte, e si tragga ugualmente nello stretto superiore.

452

S'introduca la mano sinistra, all'opposto, ascendendo verso la fossa iliaca destra, quando la sommità della testa è volta verso tal luogo, ed in modo eguale si riduca all'orifizio dell'utero. Avendo ridotto così la testa *ad una* delle sue buone posizioni, si rilasci il parto in balia delle naturali disposizioni. Ma bisognerebbe rivoltar l'infante, ed estrarlo pei piedi, se la donna soffrisse accidenti, o se non conservasse forze abbastanza, per potersi sgravare da per se sola, ad onta della buona posizione a cui si potesse ridurre la testa.

CLXI. Nella prima posizione della parte posteriore della testa, e del collo introdurremo *ad arbitrio*, per operare, l'una o l'altra ma-

no, ascendendo lungo la parte posteriore dell' utero, e lungo la sommità della testa che là 453  
 corrisponde: *tosto questa si trae verso lo stretto, riducendola ad una delle sue migliori posizioni, ciò è, alla seconda se s'opra colla mano destra, ed alla prima se s'opra colla sinistra. Si spinge immediatamente la testa sul d'avanti della fossa iliaca, verso cui fù diretto l'occipite, e si va a cercar dei piedi seguendo il destro, o il sinistro lato della creatura, come si pratica nella prima o nella seconda posizione del vertice.*

CLXII. La seconda posizione della parte posteriore della testa e del collo, benchè rara, giacchè in essa, come fu notato poc' anzi, non si può ridurre vantaggiosamente la sommità della testa allo stretto superiore, presenta molto maggior facilità che la precedente per rivoltare la creatura.

S'introduce allora la mano destra, per modo d'esempio, ascendendo verso la fossa iliaca sinistra della donna, e spingendo la testa sù quella dell'apposto lato; si prosegue ad inoltrare la detta mano, seguendo la parte laterale sinistra dell'utero, ed il lato dell'in-  
 fante, fino all'anca ed alla coscia di questo, d'onde si dirigono le dita sui piedi, per trarli, o insieme o successivamente, e condurli nella vagina. Quando i piedi si sono disimpegnati fino a questo punto, si tira solamente a se il piede sinistro, finchè sia fuori, poi si riprende quello 454  
 che restò indietro, e s'opera secondo il solito sù l'uno e sù l'altro; avvertendo di girare il petto verso una delle sinfisi sacro-iliache, a misura che il torso s'inoltra, e si disimpegna.

CLXIII. Nella terza posizione dell'occipite e del collo, s'introduca la mano destra, ascendendo verso la fossa iliaca sinistra, sù cui è appoggiata la parte superiore dell'occipite, ed il vertice; si rinnova la testa da detto luogo spingendola sul d'avanti della fossa iliaca destra. In seguito s'inoltri la mano, e si *diriga* lungo il destro lato della creatura, fino all'altezza dell'anca e della coscia, per giungere ai piedi con più sicurezza, e disimpegnarli con le cautele prescritte per gli altri casi.

CLXIV. Nella quarta posizione dell'occipite, e del collo s'insinui la mano sinistra entro l'utero, per disimpegnarne i piedi dell'infante; s'ascenda in principio verso la fossa iliaca destra, ove corrisponde la sommità della testa, che si respinga sulla fossa iliaca-sinistra; in appresso s'inoltri la mano, *dirigendone le dita* lungo il sinistro lato dell'infante, per giungere ai piedi, disimpegnarli, come nella prima posizione del vertice, e dar compimento al parto nel modo insegnato per la detta posizione. 455

## ARTICOLO SECONDO

*Parti nei quali l'infante presenta il dorso all'orifizio dell'utero. V. Tav. XXI. che dimostra l'attitudine dell'infante, quand'ei presenta il dorso.*

### SEZIONE PRIMA

*Segni che fan conoscere il dorso, quand'ei si presenta; giudizio da proferirsi circa i parti di tal sorta.*

CLXV. Il dorso è una parte che si distin-

gue facilmente, quando si può toccare al nudo; si trova sull'orifizio dell'utero un tumore bastantemente largo per coprire tutto l'ingresso del bacino; e vi si distinguono molto bene le scapule, e le costole, come pure i processi o apofisi spinose delle vertebre, benchè detti processi siano molto piccoli all'epoca della nascita.

CLXVI. Anche il dorso si può presentare all'ingresso del bacino in quattro diverse posizioni, come tutte le precedenti regioni. Nella prima posizione del dorso, la parte posteriore del collo è appoggiata sulla sponda delle ossa del pube, ed i lombi, del pari che le natiche ed i piedi della creatura, corrispondono alla parte posteriore dell'utero, al di sopra del sacro. 456

Nella seconda, i lombi, le natiche ed i piedi dell'infante sono al di sopra del pube della madre, ed il collo è appoggiato contro la parte superiore del sacro, al di sopra del quale si trova la testa.

Nella terza, il dorso è situato trasversalmente sullo stretto addominale, di modo che il collo e la testa corrispondono alla fossa iliaca sinistra, i lombi e le natiche alla fossa iliaca destra.

Nella quarta, la testa ed il collo sono regioni appoggiate sulla fossa iliaca destra, i lombi e le natiche sulla sinistra.

CLXVII. Se dopo lo scolo delle acque dell'amnio l'infante continua a presentare il dorso, il parto è assolutamente impossibile senza i soccorsi dell'arte, qualora detto infante non sia piccolissimo relativamente alla capacità del bacino materno, e non possa venir doppio, *lo che*

*non può accadere al termine consueto di perfetta maturità.*

Pu alcune volte veduto l'infante, che presentava il dorso prima dello scolo delle acque, 457  
mutar posizione, in forma da presentare in seguito all'orifizio dell'utero, la testa o le natiche, di modo che il parto si potè compiere da per se; mà questa mutazione segue tanto di rado, che non si dee farvi assegnamento, onde siamo sempre autorizzati a decidere fondamente, quando si presenta il dorso, che bisognerà rivoltare la creatura e disimpegnare i piedi.

## SEZIONE SECONDA

*Modo di fare l'operazione di quel parto in cui la creatura presenta il dorso.*

CLXVIII. Allorchè, nella prima posizione del dorso, si procede a levare il parto nel momento dell'apertura della borsa delle acque, s'introduca la mano ascendendo lungo la parte posteriore dell'utero, fin sopra alle natiche ed a i piedi dell'infante, che la corrispondono: s'afferreranno quest'ultimi convenientemente, colle punte delle dita incurvate, e si trarranno, mentre coll'altra mano appoggiata esternamente sul ventre della donna, lo rialzeremo, procurando di diminuire l'anteriore obliquità dell'utero, per mezzo d'una pressione conveniente. 458

*Se s'incontrassero difficoltà grandi, o non si potessero disimpegnare in tal modo, i piedi, essendo scolate da molto tempo le acque, bisognerebbe condursi diversamente, ciò è, inoltrare*



la mano destra lungo la parte laterale sinistra dell' utero, fino all' anca della creatura, spingendo la parte inferiore del torso verso il destro lato della donna; in tempo che coll' altra mano applicata all' esterno, s' inchinasse un poco il fondo dell' utero verso il sinistro lato, per arrivar così *più facilmente* i piedi, e disimpegnarli, come fu consigliato in occasione d' alcune delle posizioni precedenti; dopo d' aver guidato ambi i piedi nella vagina, se si trova qualche difficoltà per farli *scendere oltre*, e disimpegnarli affatto, bisogna tirare solamente a se il piede sinistro, finchè sia fuori, e dipoi riprendere il secondo, per operare sù tutti due insieme.

CLXIX. Se per levare il parto, nella seconda posizione del dorso, si impieghi la mano destra, s' insinui ascendendo immediatamente verso il sinistro lato dell' utero, fin ch' ella sia giunta sulla spalla dell' infante. Allora si rimuove il dorso dal di sopra dell' ingresso del bacino, e si dirige verso la fossa iliaca destra, mentre coll' altra mano, *situata esteriormente sull' addome*, si comprime leggermente, per inclinare il fondo dell' utero verso il sinistro lato. In appresso si dirigono le dita sul petto, e sul ventre della creatura, per giungere alle ginocchia ed ai piedi, che si disimpegnano successivamente, *dopo averli tratti fuori*. Se nel far discendere le natiche s' incontra qualche difficoltà, si respinge di nuovo il dorso, e le spalle verso la fossa iliaca destra, dopo aver disimpegnati i piedi, mentre si tira soltanto a se il piede destro.

CLXX. Quando, nella terza posizione del

dorso, s'opera nel momento dell'apertura della borsa delle acque, o poco tempo dopo, s'introduce la mano sinistra lungo il dorso, i lombi e le natiche dell'infante, ascendendo verso la fossa iliaca destra *al di sopra* della quale si trovano i piedi, *che si afferrano* e si traggono, nell'atto di ritirar la mano. Mentre si fa forza per disimpegnare i piedi in tal modo, sarà utile l'inclinar l'utero verso il destro lato, o facendo fu questo giacer la donna, o appoggiando convenevolmente la mano destra sul sinistro lato del ventre.

Quando è passato molto tempo da che scolarono le acque, *si possono incontrare difficoltà grandi* nel disimpegnare i piedi procedendo nel modo sopra descritto, e torna meglio condursi nel modo seguente. Si introduca la mano destra 460 al di sotto della creatura, e lungo la parte posteriore dell'utero si dirigano le dita, e seguendo il destro lato della stessa creatura, si passi sull'anca sulla coscia, e sulla gamba per giungere ai piedi, che si disimpegnino, un dopo l'altro. Dopo averli guidati nella vagina, si tiri per un istante a se il piede, e si rialzi vie più il dorso dell'infante al di sopra del pube della donna: quindi s'operi, nel tempo stesso, su tutti due i piedi, e si dia compimento al parto secondo il solito.

CLXXI. Allorchè, nella quarta posizione del dorso s'opera nel momento dello scolo delle acque, s'inoltra la mano destra ascendendo verso la fossa iliaca sinistra della donna, e seguendo i lombi e le natiche dell'infante, fino ai piedi, *che s'afferrano coll'apice delle dita*, e si traggono; *mentre s'inclina leggermente*

*l'utero verso il sinistro lato*, o facendo che la donna giaccia sopra di esso, oppure appoggiando una mano sul destro lato del ventre.

Ma quando è passato molto tempo da che scolarono le acque, nell'istante di procedere ad operare, s'introduce la mano sinistra lungo la parte posteriore dell'utero, al di sotto della creatura, *sollevandola verso il pube*. Si dirigono le dita seguendo il lato della stessa creatura 461 fino all'anca ed alla coscia, per giungere più sicuramente ai piedi, e disimpegnarli, incominciando dal sinistro. Dopo averli disimpegnati ambi due, si tira soltanto a se il piede destro per un momento, ed in seguito si tirano insieme tutti due ad un tempo, per estrarre la creatura secondo il consueto.

### ARTICOLO TERZO

*Parti nei quali l'infante presenta i lombi all'orifizio dell'utero V. Tavola XXII. che dimostra l'attitudine in cui è l'infante, quando presenta i lombi.*

CLXXII. Non è molto difficile il riconoscere i lombi, quando la borsa delle acque è aperta, essi presentano al dito esploratore una specie di tumore molto largo, nella cui estensione si distinguono parecchi tubercoli ossei, disposti nella stessa linea, le costole false, ed il risalto dell'estremità posteriore della cresta delle ossa ilii.

CLXXIII. I lombi si possono presentare in quattro diverse posizioni, che sono le stesse di 462 quelle del dorso. Nella prima le natiche, ed i

piedi dell' infante sono al di sopra del sacro della genitrice, essendo il dorso appoggiato sulla sponda delle ossa del pube, sotto la parte anteriore dell' utero; Nella seconda, il dorso è appoggiato sulla base del sacro, e verso la parte posteriore dell' utero, le natiche, ed i piedi sono al di sopra del pube. Nella terza, il dorso è sulla fossa iliaca sinistra, e sono le natiche ed i piedi sulla destra. Nella quarta, il dorso è sulla fossa iliaca destra, e le natiche, ed i piedi sono sulla sinistra.

CLXXIV. Il Giudizio che si dee dare dei parti nei quali l' infante presenta i lombi, dev' esser lo stesso che in quelli nei quali presenta il dorso, vale a dire, che la donna non se ne può sgravare da per se sola, se non in quanto le natiche, nel decorso del mal del parto, si ravvicinino allo stretto superiore, in maniera da potervisi impegnare; benchè una tal mutazione si sia, qualche volta, fatta quasi spontaneamente, non se ne dee star troppo in aspettativa; e per altra parte non può effettuarsi, se non in quanto l' utero contenga molt' acqua; allorchè il detto cangiamento di posizione non si fa in tal modo, *bisogna procedere a far l' operazione del parto*, essendo questo impossibile senza i soccorsi dell' arte.

463

CLXXV. La condotta che l' operatore, ( *Accoucheur* ) dee tenere in tutti questi casi, convien che diversifichi, secondo alcune circostanze particolari; se avanti l' apertura della Borsa delle acque fossimo assicurati che i lombi sono la regione che si presenta, *potremmo sperare di far sì che natiche, ed i piedi si ravvicinassero allo stretto addominale*, procurando che la donna

na si ponesse in una, o in un'altra situazione, propria a mutar la posizione dell' infante; si farebbe che la donna giacesse orizzontalmente supina, nella prima posizione dei lombi, a fin di scemare l' obbliquità anteriore dell' utero, che di detta posizione è la causa remota, la faremmo giacere sul sinistro lato, in vista d' inclinare da questa parte il fondo dell' utero, in quella posizione dei lombi, nella quale le natiche dell' infante si trovano sulla fossa iliaca sinistra, e sul destro lato, quando le natiche sono appoggiate sulla fossa iliaca destra; s' avverta nulla che vi è da sperare dall' attitudine in cui si potesse collocar la donna, quando i lombi si presentano nella seconda posizione, ciò è in quella, in cui le natiche sono al di sopra del pube.

464

Quando le natiche dell' infante si sono ravvicinate allo stretto superiore, o per mezzo dei soli sforzi naturali del parto, o mediante l' attitudine ordinata alla donna, s' aspetta che si siano impegnate profondamente, e se allora si crede necessario, s' afferrano coll' indice d' ambedue le mani, leggermente curvato sulle pieghe degl' inguini, per ajutarne l' uscita, come fù insegnato per il caso in cui le natiche si presentano in primo luogo.

CLXXVI. Quando i lombi, a fronte di tutte l' esposte precauzioni, continuano a presentarsi, si deve andare a cercare dei piedi della creatura, come fù insegnato nei casi nei quali si presenta il dorso; adunque, per la prima posizione dei lombi ci comporteremo come per la prima del dorso, e così discorrendo per tutte le altre.

## CAPITOLO QUINTO

*Parto nel quale l'infante presenta le diverse regioni dell'uno e dell'altro lato del corpo.*

## ARTICOLO PRIMO

*Parti nei quali l'infante presenta all'orifizio dell'utero uno dei lati della sua testa. Vedi Tav. XXIII. che rappresenta l'attitudine in cui è l'infante quando presenta uno dei lati della testa.*

## SEZIONE PRIMA

*Segni che caratterizzano questa sorta di parti.*

CLXXVII. Quando l'infante presenta uno dei lati della testa, si trova sull'orifizio dell'utero un tumore duro e tondeggiante, che denota la presenza della testa, vi si notano delle suture, e delle specie di fontanelle, vi si riscontra l'orecchio, e si può toccare fino all'angolo della mascella inferiore.

CLXXVIII. Vi sono dei casi nei quali è necessarissimo il distinguere se quello che si presenta è il destro, o il sinistro lato della testa, e nei quali non solo è necessario saper ciò, ma bisogna conoscere la maniera in cui questa regione è situata sullo stretto superiore.

CLXXIX. Il lato della testa che si presenta, e la sua posizione relativamente allo stretto superiore, si conoscerà, osservando a quali

punti di detto stretto corrispondono e l'orecchio, e le sue diverse parti, l'angolo della mascella inferiore, e la sutura lambdoidea, che come avvertiremo fra poco, è dietro l'orecchio.

CLXXX. Ambidue i lati della testa si possono presentare in quattro maniere relativamente allo stretto superiore. Nella prima posizione del lato destro la sommità della testa corrisponde alla sponda delle ossa del pube, ed il collo 467 è appoggiato sulla base del sacro, in questo caso la faccia *e la superficie anteriore del feto*, guarda il sinistro lato del bacino; allora l'estremità superiore dell'orecchio, è verso il pube della madre, la sua estremità inferiore è verso il sacro, ed il suo contorno posteriore è volto verso il destro lato del bacino. La prima posizione del sinistro lato della testa, non differisce dall'anzidetta, se non perchè la faccia guarda il destro lato del bacino, mentre il contorno posteriore dell'orecchio corrisponde al sinistro lato di detta cavità.

Nella seconda posizione d'ambi i lati della testa, il vertice è appoggiato sul risalto del sacro, ed il collo sulla sponda delle ossa del pube, la faccia *dell'infante* guarda la fossa iliaca destra, quando il destro lato della testa si presenta così, e la fossa iliaca sinistra quando si presenta il sinistro lato. Questa è la posizione in cui per lo più si presentano i lati della testa.

Nella terza posizione d'ambidue i lati della testa, il vertice è appoggiato sulla fossa iliaca sinistra, ed il collo sulla fossa iliaca destra. La faccia dell'infante è collocata a traverso sul risalto del sacro, ch'essa guarda, quando il de-

stro lato è quello che si presenta; l'occipite corrisponde a questo punto istesso, allorchè si presenta il lato sinistro. Nella quarta posizione, la sommità della testa è appoggiata sul basso della fossa iliaca destra, ed il collo sulla fossa iliaca sinistra; quando si presenta il destro lato, l'occipite è situato trasversalmente sul risalto del sacro, e la faccia al di sopra del pube; all'incontro la faccia si trova giacente attraverso sul risalto del sacro, ed è al di sopra del pube l'occipite, quando il sinistro lato della testa è quello che si presenta. 468

CLXXXI. L'esatta cognizione del lato della testa che si presenta è assolutamente necessaria in tutti quei casi nei quali bisogna fare l'operazione del parto molto tempo dopo lo scolo delle acque dell'amnio; ella è che ci serve di norma per introdurre nell'utero una mano, o l'altra, per disimpegnarne i piedi dell'infante, che indica la via che detta mano dee seguire per giungere alle mentovate estremità, dipendo in poche parole da essa il buon esito dell'impresa nostra, nei casi nei quali vi sono molto difficoltà da superare.

CLXXXII. La testa dell'infante incontra, qualche volta sì gran facilità per tornare, 469 quasi spontaneamente, alla sua buona posizione, quando presenta uno dei suoi lati, che in tal caso, il parto differisce poco da quello che si chiama naturale, ma conservando, altre volte, la posizione primitiva, ad onta dei naturali sforzi del parto, questo non si può compiere. Finalmente alcuni accidenti possono complicare il mal del parto, e costituirci pure nell'obbligo d'operare.



CLXXXIII. Generalmente, quando l'infante presenta uno dei lati della testa, bisogna ridurre questa regione, ogni qual volta ciò sia possibile, e la donna non soffra veruno accidente, alla sua buona posizione, ed abbandonare il parto in balia delle naturali disposizioni. *All'incontro*, bisogna rivoltar l'infante, ed estrarlo per i piedi, quando le circostanze son tali, che la donna non può partorire naturalmente, senza esporsi ad alcuni grandi inconvenienti.

## SEZIONE SECONDA

*Maniera di procedere a far l'operazione del parto in tutti i casi nei quali l'infante presenta uno dei lati della testa.*

CLXXXIV. Quando, nella prima posizione d'ambi i lati della testa, l'oggetto è soltanto quello di ridurla alla sua buona posizione, s'introduce nella vagina una mano, *nè importa qual delle due*, dirigendone le dita sotto il contorno posteriore dell'orifizio dell'utero, fino al di sotto dell'orecchio della creatura, ed alle vicinanze dell'angolo della mascella inferiore. Allora si respinge quel più che si può, la parte più bassa della testa, al di sopra del risalto del sacro, mentre coll'altra mano, situata sulla regione ipogastrica della partoriente, si comprime, con più o meno forza, per dirigere il vertice che là corrisponde, verso il mezzo dello stretto superiore. 470

Se in tal maniera si giunge a ridurre la testa sull'ingresso del bacino, s'abbandona in appresso il parto in balia degli sforzi naturali;

*Tom. II.*

se ciò non riesce, o vero se alcuni accidenti di complicità uniti al mal del parto non permettono di lasciar l'affare in balia delle disposizioni naturali, si va a cercar dei piedi, e si rivolta la creatura.

CLXXXV. Per far ciò, quando il lato della testa che si presenta è il destro, bisogna, *necessariamente* operare colla mano destra. In questo caso è necessario l'operare colla mano destra, ugualmente che importa molto d'operare colla sinistra nella prima posizione del sinistro lato della testa, quando le acque dell'annio sono già scolate da molto tempo. L'elezione della mano non è meno necessaria in tutti gli altri casi, di quello sia in quelli qui contemplati.

Questa mano s'introduce ascendendo verso il sinistro lato del bacino, o sia verso la fossa iliaca sinistra, fin tanto ch'ella sia giunta sulla faccia dell'infante, ed allora si spinge la testa sulla fossa iliaca destra. 471

Si continua ad insinuare la detta mano lungo il sinistro lato, e la parte posteriore dell'utero, seguendo il destro lato, e la parte anteriore dell'infante, finchè si sia all'altezza delle cosce, delle gambe, e dei piedi, e che si possano afferrar questi, in maniera da disimpegnarli, come venne insegnato per la seconda posizione del vertice. Nella prima posizione del sinistro lato della testa s'insinui nell'utero la mano sinistra, ascendendo verso la fossa iliaca destra; si spinga la testa sulla fossa iliaca sinistra, per andar tosto a cercar dei piedi, seguendo la parte posteriore, e laterale destra dell'utero, come venne consigliato nella prima posizione della sommità della testa.

CLXXXVI. Quando vien fatto di riconoscere prontamente la seconda posizione d'ambi i lati della testa, si consiglia la partoriente a star giacente sul dorso, finchè siano scolate le acque dell'amnio; mediante questa precauzione la testa spesso tornò come spontaneamente alla sua posizione naturale; quando, frapposta una conveniente dilazione, si è assicurati, che tal cangiamento di posizione non si può effettuare così naturalmente, s'insinua la mano entro l'utero, passando al d'avanti del risalto del sacro, finchè le dita possano prendere con esattezza la sommità della testa, che la corrisponde, e trarla verso il mezzo dello stretto superiore, lo che è sempre facilissimo *in tal caso*; dopo ciò s'aspetta pazientemente l'espulsione dell'infante; che per altro si rivolta e trae fuori per i piedi, ogni qual volta ci sono alcuni accidenti.

CLXXXVII. Ecco il modo di rivoltar la creatura in questa seconda posizione d'ambi i lati della testa. Se quello che si presenta è il destro lato, s'insinua la mano sinistra, passando al d'avanti del risalto del sacro, fin sopra la sommità della testa, per trarla allo stretto superiore, come se l'oggetto fosse, solamente, quello di ridurla alla sua buona posizione.

Dopo d'averlo, in tal modo, fatto mutar luogo alla testa, si dirige sulla fossa iliaca sinistra, e si va a cercare dei piedi, seguendo la parte posteriore laterale destra dell'utero, egualmente che la parte sinistra dell'infante, per disimpegnarli, e compiere il parto come nella prima posizione della sommità della testa.

Quando il sinistro lato della testa è quello

che si presenta, s'introduce la mano destra, seguendo la parte posteriore dell'utero; s'incomincia dal ricondurne il vertice allo stretto superiore; si dirige in seguito la testa sulla fossa iliaca destra, per andare a prendere i piedi, seguendo il destro lato, e la parte anteriore dell'infante, come venne insegnato in proposito della seconda posizione del vertice.

CLXXXVIII. Nella terza posizione dei lati della testa, quando il destro lato è quello che si presenta, s'inoltra la mano destra, dirigendo le dita al di sopra del contorno posteriore dell'orifizio dell'utero, sull'angolo della mascella inferiore, e sue vicinanze; si rialza la faccia, che allora giace trasversalmente sul risalto del sacro, mentre s'appoggia l'altra mano sulla regione ipogastrica, collo scopo di spinger l'occipite, che là corriiponde, verso il mezzo dello stretto superiore; quando poi si presenta il sinistro lato, s'insinua la mano sotto lo stesso occipite, che è appoggiato sul risalto del sacro, e si trae verso il mezzo del bacino. *In ambi i casi*, dopo aver ricondotto la testa del feto alla sua buona posizione, è cosa molto utile il far giacere, *un poco* la donna sul sinistro lato, ad oggetto di là inclinare *leggermente* il fondo dell'utero, per quindi lasciare il parto in balia delle naturali disposizioni.

474

CIXC. Ecco il modo di rivoltare l'infante, in tutti due questi casi. Nella terza posizione del destro lato della testa, s'introduce la mano destra, passando d'avanti al risalto del sacro, su cui la faccia è appoggiata. Si allontana la testa dal detto punto, sollevandola verso le ossa del pube, e spingendola sulla fossa iliaca

destra *nello stesso tempo*. In appresso si percorre il destro lato dell'infante, e la parte posteriore, e laterale destra dell'utero, per giungere ai piedi, che si disimpegnano nel modo insegnato per la seconda posizione del vertice.

Quando il sinistro lato si presenta nella terza posizione, si trova pure maggior facilità operando colla mano destra, piuttosto che con la sinistra, e sarà ben fatto preferir quella a questa.

S'introduce la destra, ascendendo al davanti del risalto del sacro, fin sopra l'occipite, che si trae verso il mezzo del bacino, come se si volesse solamente ridurre la testa alla sua buona posizione. Si spinge in seguito la testa sulla fossa iliaca destra, e si vanno a prendere i piedi, seguendo il destro lato dell'infante, come insegnammo poco fa per la posizione precedente.

CXC. Quando si presenta uno dei lati della testa nella quarta posizione, se nell'accingersi a levare il parto altro non si voglia, se non che ridurre la testa alla sua buona posizione, ogni qual volta il destro lato è quello che si presenta così, s'introduce la mano destra passando in faccia al risalto del sacro, sotto all'occipite, *ch'è sulla base del sacro*; e che si trae verso il mezzo del bacino. Dopo ciò si fa giacere la donna sul destro lato, per inclinarvi leggermente il fondo dell'utero. Quando le circostanze domandano che si faccia l'operazione del parto, s'introduce nel modo stesso la mano sinistra al di sotto dell'occipite, e dopo d'aver ricondotto la testa alla sua buona posizione come fu consigliato poc' anzi, si porta sulla fossa iliaca-sinistra; si dirige la mano lungo la parte

sinistra dell'infante, seguendo la parte posteriore e laterale sinistra dell'utero, per giungere ai piedi, e disimpegnarli, come venne insegnato parlando della prima posizione del vertice. 476

Per ridurre la testa alla sua buona posizione, quando se ne presenta il lato sinistro, si respinge la faccia, ch'è appoggiata trasversalmente sul risalto del sacro, e si fa discender l'occipite, ch'è al di sopra del pube, come fu consigliato per la terza posizione del sinistro lato.

Quando le circostanze impongono che si rivolti la creatura, s'introduce la mano sinistra al d'avanti del risalto del sacro, sollevando la faccia, come fu insegnato poc' anzi; ciò fatto si spinge la testa sulla fossa-iliaca sinistra, e si vanno a prendere i piedi, con diriger *le dita di detta mano* lungo il sinistro lato dell'infante, egualmente che lungo la parte posteriore, o laterale sinistra dell'utero, nel modo stesso, che per la prima posizione della sommità della testa.

## ARTICOLO SECONDO

*Parti nei quali l'infante presenta all'orifizio dell'utero una delle due spalle. V. Tav. XXIV. XXV. che rappresentano l'attitudine in cui è l'infante, quando ei presenta la spalla, essendo il braccio impegnato nel collo dell'utero.*

Non si parla di quanto può concernere quei parti nei quali l'infante presenta all'orifizio dell'utero uno dei lati del collo; perchè difficilissima cosa è ch'ei si presenti così nel de-

corso di un mal del parto sostenuto. Se uno dei lati del collo corrispondesse all'orifizio dell'utero, nel principio del mal del parto, la testa, o la spalla verrebbe inmancabilmente spiata in avanti dagli sforzi naturali, e verrebbe ad impegnarsi nello stretto superiore. Supponendo, per altra parte, che uno dei lati del collo continuasse a presentarsi, ad onta di tali sforzi, la circostanza non richiederebbe una condotta diversa da quella che anderemo esponendo, trattando della spalla.

### SEZIONE PRIMA

*Segni che fan conoscere che l'infante  
presenta una spalla.*

CXCI. Facilissima cosa è conoscere che l'infante presenta una spalla, quando la borsa delle 477  
acque è aperta, poichè allora la spalla s'impegna di modo, che si tocca facilmente, ed il più delle volte il braccio si stende, e si spiega, nella vagina, di maniera che la mano compare al di fuori. Se l'Operatore, (*Accoucheur*) introduce un dito lungo il predetto braccio, fin dietro l'orifizio dell'utero, distingue le costole dell'infante, la clavicola, e la scapula; egli giudica egualmente, in sequela di questi medesimi segni, se la destra, ovvero la sinistra spalla è quella che si presenta.

CXCII. Ma la spalla non si presenta costantemente, ogni volta che la mano dell'infante 478  
compare alla vulva, poichè la mano si può impegnare colla testa, e precederla, come fu notato poc' anzi; lo che promette un evento mol-

to differente, potendosi quasi sempre, in quest' ultimo caso, effettuare il parto senza molte difficoltà, mentre egl'è costantemente impossibile, senza gl'aiuti dell'arte, quando la spalla è la regione che si presenta, se puro la creatura non sia piccolissima.

CXCIII. Se si vuol chiamare parto naturale quello, in cui l'infante viene presentando le natiche e i piedi, si potrà dire che vi è qualch'esempio di parto effettuatosi naturalmente, quando l'infante presentava in primo luogo la spalla; poichè si videro le natiche, o i piedi, alcune volte, disimpegnarsi primieramente, benchè la spalla si fosse presentata per lungo tempo, benchè anche il braccio dell'infante fosse spiegato nella vagina, e che comparisce fuori la mano. Si trovano alcuni esempj, soltanto, di parti che si sieno compiuti per solo mezzo delle naturali forze, quando l'infante presentava la spalla all'orifizio dell'utero, questiesempj risultano da osservazioni tradotte dall'inglese, ed inserite nel *giornale di medicina di Parigi Tom. LXIII. LXV.* le quali per altro fanno conoscere solamente un'eccezione alla regola generale, e vi si nota, che sarebbe stato molto meglio fare in tempo l'operazione del parto, giacchè di trenta creature una sola venne viva, mentre se si fossero rivoltate, se ne sarebbero salvate più di quindici, e forse si sarebbero conservate tutte; niun conto, adunque, si dee fare di tali compensi, e torna meglio rivoltare la creatura, e trarla per i piedi, ogni qual volta si presenta la spalla; la maniera d'eseguire questa operazione deve in qualche rapporto differire, secondo che la posizione della spalla diversifica, relativamente all'orifizio dell'utero.



## SEZIONE SECONDA

*Modo di procedere a far l'operazione del parto nei casi nei quali si presenta una spalla.*

CXCIV. Nella prima posizione delle spalle, la testa è al disopra del pube della partoriente, mentre il lato e l'anca sono regioni appoggiate sulla base del sacro. Il petto dell'infante guarda la fossa iliaca sinistra, quando quella che si presenta è la spalla destra, e la fossa iliaca destra, quando quella che si presenta è la spalla sinistra.

Per fare l'operazione del parto, quando si presenta la spalla destra nella prima posizione, s'introduce la mano destra, seguendo la parte posteriore e laterale sinistra dell'utero, fin sopra l'anca dell'infante. Giunti che siamo a quest'altezza si riportano le dita sulla coscia e su la gamba, per arrivare ai piedi, e trarli lungo il petto dell'infante fino nella vagina, 480 disimpegnandoli o insieme, o successivamente. Se *in seguito* s'incontrano alcune difficoltà nel far discendere le natiche, col tirare a se i piedi, già disimpegnati fino a tal punto, si respinge la spalla, che tutta via è allo stretto superiore, sulla fossa iliaca destra, prima di farsi lecito di tirare a se le dette estremità, con forza maggiore.

Quando la spalla che si presenta è la sinistra, s'opera colla mano sinistra. S'introduce seguendo la parte posteriore, e laterale destra dell'utero, fino all'anca dell'infante, d'onde si dirigono le dita verso la coscia e la gamba, per giungere ai piedi, e disimpegnarli come nel

caso precedente. Dopo d'averli condotti nella vagina si respinge la spalla, sopra la fossa iliaca sinistra, quel più che si può, affinchè le natiche incontrino meno difficoltà nello scendere.

CXCV. La seconda posizione d' ambe le spalle è disposta in modo che la testa dell' infante si trova al di sopra del sacro della madre, e l'anca al di sopra del pube, guardando il petto verso il destro lato dell'utero, quando si presenta così la spalla destra, e verso il sinistro lato di detta viscera, quando si presenta la spalla sinistra.

Allorchè si presenta la spalla destra, s'introduce la mano sinistra seguendo il destro lato del bacino, finchè ella sia giunta sulla fronte dell'infante, allora si spinge la testa, del pari che la spalla, quel più che si può, sulla fossa iliaca sinistra; si continua ad inoltrar la mano, ascendendo lungo la parte laterale destra dell'utero, per giungere ai piedi, e disimpegnarli al solito: dopo d'averli condotti nella vagina, si respinge di nuovo la spalla, e si fa che la donna giaccia un poco sul destro lato, per inclinar là il fondo dell'utero, e quindi, per tutto il resto, condursi come nei casi precedenti. 481

Nella seconda posizione della spalla sinistra, s'introduce la mano destra, ascendendo verso la fossa iliaca sinistra, si spinge la spalla, e la testa verso il destro lato del bacino; quindi si dirigono le dita lungo la creatura, finchè si possa impadronirsi dei piedi, e trarli; se questi scendono difficilmente, si respinge *di mano a mano* la spalla verso la fossa iliaca destra, e s'inclina leggermente l'utero verso il lato sinistro.

CXCVI. Nella terza posizione della spalla

destra V. Tavola XXIV. l'infante è situato in 482  
maniera che il petto ed il ventre sembrano a  
giacere trasversalmente sulla colonna lombare  
della madre, mentre la testa è appoggiata sulla  
fossa iliaca sinistra, e le natiche sulla destra.

Per rivoltare la creatura in questo caso,  
s'introduce la mano destra verso la parte poste-  
riore, e *laterale destra* dell'utero, nell'atto di  
sollevar la spalla e portarla, per quanto si può  
al di sopra delle ossa del pube. Si dirigono, in  
seguito, le dita verso i piedi seguendo il *destro*  
lato dell'infante, inoltrandole un poco verso la  
parte laterale destra dell'utero; si disimpegna-  
no insieme, o successivamente le dette estremi-  
tà, avvertendosi di tirare solamente a se il  
piede sinistro, per un'istante solo, subito che  
amb i piedi son giunti nella vagina, e di sol-  
levare nuovamente la spalla al di sopra del pube  
della madre.

CXCVII. Nella terza posizione della spalla  
sinistra, l'infante è situato trasversalmente sulla  
colonna lombare della madre, mentre il petto, 483  
come pure le gambe e le coscie, piegate secon-  
do il solito, sono sotto la parte anteriore del-  
l'utero; la testa è sulla fossa iliaca sinistra, e  
sono le natiche sulla destra. Fra le quattro po-  
sizioni della sinistra spalla questa è la più ov-  
via, ed è quella in cui s'incontrano difficoltà  
maggiori nel disimpegnare i piedi.

Per rivoltare l'infante, bisogna valersi della  
mano sinistra, che in principio s'introduce as-  
cendendo verso la fossa iliaca destra, fin sopra  
le natiche, in seguito sotto la parte anteriore  
e laterale destra dell'utero, seguendo la coscia  
sinistra, finchè si possa afferrare il piede di

questo lato, e trarlo, facendolo scender sullo stesso petto dell'infante, e dietro al pube della madre, si torna ad introdurre la mano, come sopra, per disimpegnare l'altro piede operando per un istante su questo solo, dopo averli condotti ambi due nella vagina; mentre di nuovo si respinge la spalla in tal momento al di sopra del risalto del sacro, conducendoli per il resto come nelle altre posizioni.

CXCVIII. Nella quarta posizione della spalla destra V. Tavola XXV. essendo il dorso giacente a traverso sulla colonna lombare della madre, e trovandosi il petto, le coscie, e le gambe attraverso, sotto la parte anteriore dell'utero, mentre, la testa è sulla fossa iliaca destra, le natiche, come i piedi sono sulla sinistra, ( questa è la più ovvia fra le quattro posizioni della spalla destra ) per operare con tutto il vantaggio possibile, s'introduce la mano destra; ascendendo verso la fossa iliaca sinistra, fin sulle natiche dell'infante; di là si dirigono le dita sotto la parte laterale sinistra, e anteriore dell'utero, seguendo la coscia destra, per arrivare il piede, e trarlo facendolo scendere sul petto dello stesso infante, e sotto il pube della madre, colla stessa diligenza si disimpegna l'altro piede, e per un sol momento si tira a se, mentre per mezzo d'alcune dita si spinge di nuovo la spalla al di sopra della base del sacro, per dare compimento al parto secondo il solito. 484

CIC. Nella quarta posizione della spalla sinistra il petto dell'infante comparisce giacente attraverso sulla colonna lombare della donna, trovandosi sulla fossa iliaca destra, e le natiche siccome i piedi sulla fossa iliaca sinistra.

In questo caso, per operare con tutto il vantaggio, s'introduce la mano sinistra al d'avanti del risalto del sacro, respingendo, o *sollevando* la spalla al di sopra del pube della partorientente, in appresso si dirigono le dita lungo il lato dell'infante, e lungo la parte posteriore, e laterale sinistra dell'utero, finchè siamo giunti ai piedi; si traggono quest'estremità, o insieme, o successivamente, facendolo scendere sopra lo stesso petto dell'infante avendole guidate nella vagina; se nel disimpegnarle s'incontrano ancora delle difficoltà, si tira più forte a se, ma per altro per un sol momento, il solo piede destro, mentre si torna a respinger la spalla al di sopra delle ossa del pube. Per ogni restante s'opera come in tutti gl'altri casi. 485

### SEZIONE TERZA

*Uscita del braccio e della mano dell'infante, quando si presenta una spalla; ciò che l'operatore, ( Accoucheur ) dee fare in tale occasione.* 486

CC. Mai l'uscita del braccio dell'infante non rese il parto essenzialmente più difficile, di quello è nel caso in cui la spalla si presenta semplicemente all'orifizio dell'utero. Sempre vennero attribuite alla presenza di questa estremità, certe difficoltà che provenivano da un'altra causa, e che richiedevano dei soccorsi molto differenti da quelli che furono allora posti in uso; nulla vi è che vaglia a scusare la specie di crudeltà spesso praticata dall'ignoranza, in queste istesse circostanze. Se alcuni ope-

ratori (*Accoucheurs*) cercarono di respingere il braccio dell'infante, e di farlo rientrar nell'utero, altri tentarono in vano di far l'operazione del parto, con tirare a se questo braccio; molti lo strapparono, lo tagliarono ec. Senza imbarazzarsi punto dello stato dell'infante, che da essi fù, tal volta, ad onta di tali azioni manuali, tratto vivo. La cosa che merita d'esser anche più compianta è, che molte volte fù col mezzo degl'uncini, smembrato l'infante, per estrarlo a pezzetti, non essendosi trovata maggior facilità per rivoltarlo, dopo lo strappamento, o taglio del braccio, di quella s'era incontrata per l'avanti; mentre con un poco di metodo, e con dei mezzi molto semplici, si sarebbe potuto conservarlo, unitamente a sua madre.

487

CCI. Adunque, per giungere a dar compimento al parto, non è necessario di far rientrar nell'utero il braccio che n'è uscito; prescindendo anche dall'essere, nel maggior numero dei casi, impossibile il ridurre detto braccio, e dalla difficoltà che vi è sempre, in quelli eziandio che compariscono più favorevoli, come nello stesso momento dello scolo delle acque dell'amnio, mai non ne potrebbe risultar di fatto un vantaggio positivo. La presenza del braccio nell'orifizio dell'utero, e nella vagina, non è ciò che più s'oppone all'introduzione della mano operatrice; anzi diremo che niun ostacolo da essa risulta, e che le difficoltà che in ciò s'incontrano dipendono meno dalla presenza di questa estremità, che dal riserramento del collo dell'utero sul braccio, e dalla contrazione di detta viscera sopra il corpo della creatura. In-

488

vece di respingere il braccio dell'infante, e di cercare di farlo tornar dentro, noi consiglieremo di tenerlo fuori.

CCII. Probabilmente, vi sarebbero più caratteri d'ignoranza nel pretendere di estrarre l'infante col tirare a se il braccio, che in fare degli sforzi inefficaci per ridurlo entro l'utero. Poichè l'infante, nella gravidanza pervenuta al termine di perfetta maturità, non può mai traversare un bacino di larghezza naturale, nella posizione in cui allora si trova, tirandane a se il braccio sconsideratamente; e se, rigorosamente parlando, si può così estrarre una creatura, molto più piccola, inumana cosa sarebbe l'estrarla in tal modo, perchè si può trarla diversamente, con più facilità, e vantaggio. Una simil condotta sarebbe, al più al più, scusabile nel caso in cui si fosse certi della morte dell'infante, e della sua poca grossezza.

Il maggiore inconveniente che s'incontrerebbe tirando a se il braccio, sarebbe quello di non poter cavar fuori la creatura viva, anzi di non poterla trarre assolutamente, benchè morta, se non fosse piccolissima, e grande molto il bacino della donna. Con tirare a se il braccio se ne accresce la tumefazione, se la creatura è viva, e se ne affretta la mortificazione. Si disloga questo braccio, si disarticola, si strappa; s'irrita l'utero, che sempre più si contrae addosso alla creatura, la involuppa più strettamente, divien doloroso, e s'infiamma; in una parola si moltiplicano e gl'ostacoli, e il pericolo.

CCIII. L'idea di strappare o di tagliare il braccio, invece di tentarne la riduzione entro l'utero, dee sempre ispirare orrore, niuna cosa

vi è che possa scusare coloro che posero in pratica un tale attentato; quelli pure che se millantarono d'aver conservato l'infante, procedendo in tal modo, che sostengono d'essersi, con tal mezzo, aperti una strada più facile verso i piedi dell'infante, ai quali, prima di ciò, non erano potuti arrivare; e le nostre leggi dovrebbero inquisire oggimai, e severamente punire, con gastigo rigoroso gl'artisti, che si guidassero, con sì pochi principj, e con tanta inumanità; la sola morte dell'infante parrebbe che autorizzasse a tagliare, e strappare il braccio, s'egli ostasse essenzialmente al parto. Ma quali saranno i segni che ci renderanno certi della sua morte? Sarebbero forse tali segni la conseguenza dello stato del braccio, esclusivamente? Qualche infante fu mutilato, solamente perchè il braccio, uscito già fuori, era tumefatto, nero, livido, ripieno di avescicature, o *flittene*; ma pur venne vivo dopo la mutilazione. Adunque, sia qual si voglia lo stato di questo braccio, non si dee nè strapparlo, nè tagliarlo, se la sua presenza non s'opponesse, essenzialmente al parto: ella non vi si può opporre.

CCIV. Gl'ostacoli, che molti operatori (*Accoucheurs*), asseriscono d'aver incontrato in simili casi, e che talvolta vi s'incontrano effettivamente provengono dallo stato in cui è l'utero medesimo, nè potrebbero provenir da altra causa, e neppure dal braccio della creatura. Talvolta il collo dell'utero appena socchiuse tanto da ricevere il braccio nel momento in cui egli è forzato ad impegnarvisi, comprende questa estremità, *richiudendosi* a guisa di una legatura stretta mediocrement, di modo che



il cubito, e la mano, non tardano a tumefarsi, e mutar colore. Altre volte il collo dell'utero dilatato abbastanza nel momento in cui si rompe la borsa dell'acque, ed il braccio vi s'impegna, si richiude attorno a questo braccio, come nel caso precedente, e vi determina la stessa gonfiagione, e cangiamento di colore. In tutti questi casi, facendo l'utero dei vani sforzi per espellere l'infante, si contrae e lo serra per ogni dove strettamente; irritato l'utero stesso dagli ostacoli, opera con più energia, ed acquista sì gran sensibilità, che il minimo tocco divien dolorifico per la donna, il di cui ventre soffre appena il peso delle vesti. Dal concorso di tutte queste cause nascono le difficoltà che s'incontrano nel fare l'operazione del parto; pochissimo le aumenta la presenza del braccio nel collo dell'utero; ma li sforzi considerati dell'operatore (*Accoucheur*), in particolar modo le accrescono, nel tempo stesso che aggravano il pericolo in cui versano la genitrice e la prole. 491

CCV. Siamo costretti d'accordare, che la presenza del braccio della creatura nel collo dell'utero non può essere un ostacolo grande al passaggio della mano dell'operatore, subito che ci rammentiamo la dilatazione di cui è suscettibile l'orifizio, e ch'egli soffre in ogni parto, *poichè supera essa di molto la grossezza di detta mano, e di detto braccio*, onde concluderemo, che l'orifizio può ammettere la mano dell'operatore, benchè vi sia impegnato il braccio, e che non importa qual sia la grossezza di questo braccio. Per arrivare a potere introdurre la mano nell'orifizio altro non bisogna,

se non che slentarne e distenderne il contorno, indebolire la contrazione dell'utero, e far cessare lo stato d'incitamento (*eretismo*) in cui l'utero è dopo un mal del parto quanto lungo, altrettanto penoso ed *inconcludente*.

Avendo un improvviso svenimento, una perdita di sangue impensata, fatto più d'una volta cessare il predetto stato d'incitamento, e di spasmo in alcune donne, nelle quali, per l'avanti era stato impossibile di levare il parto, furono in seguito liberate, con sì poca difficoltà, come se il braccio o non fosse stato punto impegnato; fù liberamente introdotta la mano nell'utero, ad onta dell'uscita del braccio, fu rivoltata la creatura, fu estratta per i piedi, ogni qual volta si procedè a ciò nell'istante dell'apertura della borsa delle acque, e dell'uscita dello stesso braccio, mentre si trovava l'orifizio convenevolmente dilatato. Lo chè dimostra chiaramente, che gli ostacoli da altro non dipendono se non dallo stesso stato dell'utero, che pochissimo gl'augmenta il braccio della creatura, e che non è necessario farlo rientrare nell'utero, strapparlo, tagliarlo.

CCVI. Nei diversi casi nei quali il braccio dell'infante s'impegna primitivamente, la condotta da tenersi dee diversificare a norma delle circostanze presentate dallo stato della partoriente. Si rivoltà l'infante, e si trae per i piedi ogni qual volta il collo dell'utero, è bastantemente cedente, ed è dilatato a sufficienza, nello stesso momento in cui vi s'impegna il braccio; ma bisogna indugiare a levare il parto, sia quanto si voglia il tempo decorso dopo che il braccio venne fuori, se il contorno dell'

492

493

orifizio è duro, e poco suscettibile di cedere alla dilatazione, se il collo dell'utero è poco abolito; se in dette parti, e nelle altre vi è prosciugamento, calore, sensibilità; se l'utero è riservato gagliardamente addosso alla creatura, se il ventre della partoriente è teso, e doloroso, se il polso è accelerato e valido. In tutti questi casi, prima di far l'operazione del parto, si farà fare un abbondante cavata di sangue dal braccio, che si ripeterà eziandio, se lo esigano le forze, e le altre circostanze della partoriente; si ricorrerà al bagno, si faranno sull'addome delle fomentate ammollienti, e delle iniezioni simili nella vagina; finalmente, non c'accingeremo all'impresa di rivoltar la creatura ed estrarla, se non dopo d'aver calmato lo stato d'incitamento, e procurato il rilascio dell'utero.

Se l'ostacolo all'introduzione della mano dipende soltanto dalla poca dilatazione dell'orifizio dell'utero, dal non essere stato il collo di questa viscera compiutamente sviluppato ed aperto, nel momento in cui vi s'impegnò il braccio della creatura, bisogna aspettare che gli sforzi del parto abbiano procurato disposizioni più favorevoli, ed abbiano effettuato una dilatazione più conveniente; si consiglia solamente la donna a non sostener le sue doglie in tutto questo tempo, e raramente si riscontra, o esplora col tatto. 494

CCVII. Dopo tutte le anzidetto preparazioni, e dopo d'esserci assicurati bene della vera posizione della creatura entro l'utero, deducendola da quella che ha la spalla relativamente allo stretto superiore, si va a cercare

dei piedi, inoltrando la mano, come fu poc'anzi consigliato per le diverse posizioni d' ambe le spalle, non dovendo l' uscita del braccio mutar veruna cosa, di quelle ordinate per ciascuna di dette posizioni.

CCVIII. Se l' operatore ( *Accoucheur* ), nell' atto d' introdur la mano, e disimpegnare i piedi non ritien fuori il braccio della creatura, è quasi impossibile ch' ei non respinga la mano nella vagina, ove le dita, il carpo, ed anche il cubito si ripiegano in una maniera incomoda, e talvolta spiacevole riguardo alla creatura. Se la mano dell' infante non vien rigualcita, o ripiegata da quella dell' operatore, spesso ella sparisce, e risale a misura che i piedi s' inoltrano fuori, e che le natiche si disimpegnano, per ricomparir, talvolta, un momento dopo, applicata sopra una delle anche, o sul ventre. Alcune volte il cubito, ed il carpo si piegano nella vagina, come fu detto sopra, e prendono una posizione diversa, relativamente al corpo della creatura, che si continua a far discendere. Questa estremità può allora portarsi sul petto, ed in seguito sopra uno dei lati della testa e del collo, come si osserva in quasi tutti quei parti nei quali la creatura viene presentando i piedi. Ma in altri casi, ella può egualmente portarsi verso il dorso, rialzarsi in questa direzione, a misura che il corpo si disimpegna, ed essere esposta a dislogarsi, o rompersi, 495

Per prevenire un sì gran numero d' inconvenienti, bisogna ritener fuori la mano dell' infante, mentre si penetra nell' utero, e se ne disimpegna lo stesso infante, di modo che il

braccio resti sempre steso nella vagina; se questa mano è in qualche forma costretta a risalire, e tornar dentro a misura che i piedi s'inoltrano fuori, bisogna disimpegnarla di nuovo, subito che le natiche compariscono alla vulva.

CCIX. Siccome sarebbe incomoda, anzi difficil cosa, che l'operatore, ( *Accoucheur* ) la potesse ritenere con una delle sue mani, mentre opera coll'altra, noi consigliamo di situare un laccio o nastro sul carpo, come insegnammo di valersi di un simile artificio per il piede, in altra circostanza. 496

L'operatore, con una mano alquanto discosta dalle parti muliebri, tirerà detto laccio o nastro, quanto occorre per tenere steso il braccio della creatura, mentre insinuerà nell'utero l'altra mano, e disimpegnerà i piedi. Desisterà dal tirare a se detto nastro, nell'atto che i piedi scenderanno, acciò, in tal momento la spalla della creatura possa scostarsi dallo stretto superiore, e la mano possa risalire fin entro la vagina; ma tornerà a servirsene, per far sì che la mano scenda, tosto che le natiche compariranno alla vulva e fin a tanto che con ambe le mani, ei si possa in un tempo stesso impossessare delle braccia, e della parte inferiore del torso della creatura.

*Parti nei quali l'infante presenta uno dei lati propriamente detti, e l'anca. V. Tav. XXVI. che mostra l'infante nell'attitudine in cui è, quando presenta l'anca.*

## SEZIONE PRIMA

*Segni che fan conoscere le dette regioni, giudizio da proferirsi in ordine al parto.*

CCX. Queste regioni si distinguono facilmente, riscontrando o esplorando col tatto la donna dopo l'apertura della borsa delle acque, facil cosa è il discernere le costole, e la cresta degl' ilii. Quando la parte che si presenta è l'anca, si può, talvolta, inoltrar il dito fino all'ano, ed alla esterna organizzazione distintiva del sesso dell'infante.

Nè più difficil cosa è il verificare, se quello che si presenta, sia il destro, o il sinistro lato.

CCXI. Il lato propriamente detto, e l'anca, si possono presentare in quattro diverse maniere. Nella prima posizione l'ascella dell'infante è appoggiata sul pube della madre, e le natiche ed i piedi corrispondono alla parte posteriore dell'utero; il petto guarda la fossa iliaca-sinistra, quando il destro lato è quello che si presenta, e la fossa iliaca-destra, quand' è il sinistro. 498

Nella seconda l'ascella dell'infante è al disopra del sacro, e le natiche corrispondono alla parte anteriore dell'utero vicino al pube; il petto guarda la fossa iliaca-destra, quando il

destro lato è quello che si presenta, e la fossa iliaca-sinistra, quando si presenta il sinistro.

Nella terza, l'ascella è appoggiata sul basso della fossa iliaca-sinistra e le natiche occupano *insiem coi piedi* la fossa iliaca-destra; il petto giace trasversalmente sulla colonna lombare della genitrice, quando il destro lato è quello che si presenta, è sotto la parte anteriore dell'utero, quand'è il sinistro.

Nella quarta, l'ascella è appoggiata, sulla parte inferiore della fossa iliaca-destra, e le natiche sono situato sulla sinistra; il petto della creatura è sotto la parte anteriore dell'utero, quando si presenta il destro lato; ed è giacente attraverso sulla colonna lombare, quando si presenta il sinistro.

CCXII. In simili casi fu veduto il parto effettuarsi naturalmente, poichè le natiche dell' 499 infante, allora sempre molto prossime allo stretto superiore, si avvicinarono insensibilmente di più allo stretto medesimo, per conseguenza necessaria degli sforzi del parto, e vi s'impegnarono, come lo fanno allorchè si presentano primitivamente. Questo cangiamento di posizione di rado è spontaneo, ed è anche più raro, quando il lato propriamente detto si presenta, più tosto che l'anca.

Quando si presenta un anca, si può *costantemente* sperare d'ottenere la detta *trasposizione*, cioè è di far venire come spontaneamente, le natiche dell'infante allo stretto superiore, facendo sì che la donna, prima che s'apra la borsa delle acque, giaccia sullo stesso lato a cui le natiche corrispondono. Adunque la faremo giacer supina, ogni qual volta l'anca è situata

in modo che le natiche si trovano appoggiate contro la parte posteriore, e inferiore dell'utero, sul sinistro lato quando le natiche sono sulla fossa iliaca corrispondente, e sul lato destro quand'esse corrispondono al destro lato del bacino. Niente si dee aspettare dalla situazione della partorienti, nel caso in cui l'anca è situata in maniera, che le natiche si trovano al 500 di sopra del pube.

Quando, così, s'ottiene di ridurre le natiche dell'infante all'ingresso del bacino, bisogna condursi per ogni restante, come venne insegnato nel trattare di quei parti, nei quali detta regione si presenta naturalmente all'orifizio dell'utero. Se un tal vantaggio conseguir non si può mediante la sola situazione della partorienti, bisogna introdurre la mano nell'utero, e disimpegnare i piedi della creatura, come nelle altre circostanze fin qui descritte.

## SEZIONE SECONDA

*Modo di far l'operazione del parto nei diversi casi, nei quali l'infante presenta il lato, e l'anca.*

CCXIII. Ogni qual volta si potrà procedere a fare l'operazione del parto, nel momento in cui scoleranno le acque dell'amnio, s'introduca, una mano o l'altra, a piacere, ascendendo lungo la parte posteriore dell'utero, sull'anca e sulle natiche dell'infante, finchè si possano afferrare i piedi, in maniera da trarli, 501 nell'atto di ritirare la mano. Mentre trarremo i piedi, osserveremo di tener la donna a già-



cere orizzontalmente supina, e di appoggiare leggieramente l'altra mano sull'addome, ad oggetto di scemare l'obliquità anteriore dell'utero.

Questo processo presenta poca difficoltà, quando la parte che s'affaccia è l'anca; non è per altro l'istessa cosa, anzi s'è incontrano talvolta molte difficoltà, quando è il lato che si presenta, e sopra tutto quando è decorso molto tempo da che scolarono le acque dell'amnio. In quest'ultimo caso, in vece di tentarlo, tornerà meglio condursi nella maniera seguente.

Presentandosi il destro lato, s'introduce la mano destra, ascendo lungo il sinistro lato dell'utero, e spingendo le natiche dell'infante verso la fossa iliaca destra, finchè si possano arrivare i piedi, e disimpeguarli, riducendoli sul petto dello stesso infante, come venne insegnato per la prima posizione della spalla destra.

Quando si presenta il sinistro lato, s'introduce la mano sinistra ascendendo verso la fossa iliaca-destra, e spingendo le natiche sulla sinistra, per disimpeguare i piedi come nel caso della prima posizione della spalla sinistra.

CCXIV. Nella seconda posizione del destro lato, s'introduce la mano sinistra, ascendendo verso la parte laterale destra dell'utero, e curvandola un poco verso il di sopra del pube, 502 finchè si sia giunti sopra le ginocchia dell'infante, e di là sui piedi, per trarli o insieme, o l'uno dopo l'altro, come fù insegnato nella seconda posizione della spalla destra. Quando l'anca è la parte che si presenta, ci potremo contentare d'afferrare le ginocchia, e trarlo, poichè allora è troppo difficile disimpeguare in primo luogo i piedi.

Quando si presenta il sinistro lato, o l'anca sinistra, s'introduce la mano destra, seguendo il sinistro lato dell'utero, per giungere ai piedi, o alle ginocchia dell'infante, e disimpegnar dette parti, come nella seconda posizione della spalla sinistra.

CCXV. Nella terza posizione del lato o dell'anca, quando si presenta il destro lato, si introduca la mano destra, passandola al di sotto della stessa creatura, dirigendone le dita lungo la parte posteriore dell'utero ed un poco verso il destro lato della donna, finchè sian giunte sull'anca, la coscia, ed il ginocchio, d'onde si vada a prendere i piedi, per disimpegnarli, osservando tutto ciò che fu insegnato in occasione della terza posizione della spalla destra.

Se fosse l'anca che si presentasse, basterebbe prender le ginocchia, che allora son *sem-* 507  
*pre* molto vicine allo stretto superiore, ed appoggiate alla parte posteriore dell'utero.

Quando il sinistro lato si presenta nella terza posizione, se le acque dell'amnio scolarono da molto tempo, bisogna andare a cercare dei piedi, introducendo la mano sinistra sotto la parte laterale destra, e anteriore dell'utero, come fu consigliato per la terza posizione della spalla sinistra,

Se quella che si presenta, *in questa stessa posizione*; è l'anca sinistra, s'inoltra la mano sinistra verso la fossa iliaca destra, finchè le dita si possano *curvare* al di sopra dei piedi e della natiche dell'infante, in maniera da trar tutto allo stretto superiore, per tirare in seguito a se i soli piedi.

Seguendo questo medesimo processo, si può

andare a prendere i piedi nella terza posizione d'ambi i lati propriamente detti, come dell'anca destra, quando si fa l'operazione del parto nel momento in cui s'apre la borsa delle acque.

CCXVI. Nella quarta posizione tanto del destro, quanto del sinistro lato, se le acque dell'amnio sono scolate di poco, s'introduce la mano destra, ascendendo verso la fossa iliaca-sinistra, su cui si trovano appoggiate le natiche insieme coi piedi, e si traggono queste parti allo stretto superiore, per disimpegnare in appresso i soli piedi. 504

Benchè le acque siano evacuate da molto tempo, si può tutta via guidarsi nello stesso modo, se una delle anche si presenta nella posizione di che si tratta, perchè allora le natiche ed i piedi sono molto presso allo stretto superiore, ma potendosi in ciò incontrare difficoltà grandi, quando si presenta uno dei lati, tornerà meglio condursi nel modo seguente. Se quello che si presenta è il destro lato, s'introduce la mano destra, ascendendo verso il d'avanti della fossa iliaca-sinistra, e sotto la parte anteriore dell'utero, per disimpegnare i piedi, come in occasione della quarta posizione della spalla destra; se poi è il sinistro lato quello che si presenta, s'insinui la mano sinistra, al disotto dello stesso infante, seguendo la parte posteriore e laterale sinistra dell'utero; per disimpegnare i piedi, come nella quarta posizione della spalla sinistra. 505

## CAPITOLO SESTO

*Gravidanza e parto multiplice, o sia di più creature, aborto, o parto falso, mal del parto spurio, e gravidanze false.*

## ARTICOLO PRIMO

*Gravidanza, e parto di più creature.*

CCXVII. Vi sono infiniti esempj di gravidanze composte di due creature, alcuni ve ne sono di gravidanze di trè feti, ed uno appena esattamente verificato di una gravidanza di quattro creature, s'usano le parole *gemelli*, *trigemi*, *quadrigemi* per esprimere qual positivo numero di creature ha un solo portato.

CCXVIII. Quando in una stessa gravidanza sono unite più creature, sono esse, il più delle volte, il prodotto d'una sola e medesima concezione, ammettendo l'opinione apposta, bisognerebbe accordare che dette creature furono concepite in epoche molto vicine, come nel corso d'un ora stessa o d'uno stesso giorno; lo che non s'accorda colla comune opinione, e sarebbe pure di spiegazione difficilissima. I gemelli, frattanto, furono alcune volte concetti, ad epoche più distanti, anche coll'intervallo di molti mesi; e la donna gli partorì, con distanze ugualmente determinate. Sono tanto positivi i fatti sui quali è fondata la possibilità della *superfetazione* che non se ne può dubitare. *Ma in tali casi vi era forse un utero solo?* Non si conviene, per anche, della possibilità di concepire un secondo infante, o un terzo, in una

donna che sia gravida, e che abbia un utero solo; perchè non è dimostrato che quest'organo non fosse doppio in quelle donne nelle quali positivamente s'effettuò la superfetazione: vi sono più esempj di una tal conformazione, *che di vere superfetazioni.*

CCXIX. Il più delle volte comparisce una sola placenta comune ai gemelli. Oppure le due secondine sono tanta vicine fra loro, o anche riunite in modo, che sembrano costituire una sola massa, da cui nascono tanti cordoni, quante vi sono creature: frattanto, *il sistema vascolare d'una di esse, appena comunica con quello dell'altra, e vi sono costantemente due membrane dette corio, e due membrane amnio, di 507* modo che le acque che bagnano la superficie d'uno dei due infanti, non possono bagnare quella dell'altro, essendo separate da un tramezzo, formato di quattro lamine di membrane.

*Alcune volte le due masse di placenta sono separate l'una dall'altra, e connesse mediante una valida membrane cellulare: Ma il tramezzo che separa le due creature è lo stesso, ed è ugualmente composto dalla contiguità e riunione, delle borse membranose che involgono ciascuna di dette creature.*

*Si dice, finalmente, d'aver osservato che i gemelli erano compresi nelli stessi involuppi, e bagnati dalle acque medesime, cosa che dev'esser rarissima.*

CCXX. All'epoca della nascita, i gemelli, sono generalmente più piccoli d'un infante, che solo costituì la gravidanza, e che fù portato per uno spazio eguale di tempo, data la parità delle altre condizioni relative alla sanità ed

alla costituzione della madre. Di più s'osserva che uno dei gemelli, è più grosso ed è più forte dell'altro.

I gemelli sono, per lo più, dello stesso sesso, mà si videro pur nascere un bambino, e una bambina, a un portato; in conseguenza creature dell'uno, e dell'altro sesso.

CCXXI. Può certamente, uno dei gemelli, 508 morire, e putrefarsi eziandio, molto tempo prima del parto; ma benchè morto, ed anche putrefatto, non sempre influisce, *in maniera notabile*, sullo sviluppo dell'altro. Furono veduti venire alla luce nello stesso tempo due infanti, uno dei quali era di buon essere, e l'altro eccessivamente putrefatto; tal volta quest'ultimo compariva dello stesso tempo che il primo; sembrava altre volte di sette mesi, di sei, ed anche di meno, ma questi gemelli erano entro a distinti involucri formati *dalle due membrane*, di modo che non potean toccarsi immediatamente, nè esser bagnati dalle stesse acque.

Furono vedute alcune donne abortire d'un infante morto, a qual si voglia epoca, *anche un poco inoltrata*, della gravidanza, e condur l'altro fino all'epoca del nono mese.

CCXXII. Rarissima cosa è, che una gravidanza di questa sorta duri quanto le consuete gravidanze. Le donne, in questi casi, per la maggior parte, partoriscono circa la metà del nono mese, ed alcune un poco più presto, senza che 509 si possa sospettare che alcuna causa estranea alla gravidanza vi possa aver contribuito.

CCXXIII. Il titolo di majorascato spetta a quello ch'è il primo a nascere, benchè sia in vigore, presso gl' uomini, la volgare opinione, ch'ei fu concepito l'ultimo.

## SEZIONE PRIMA

*Segni della gravidanza composta di più creature.*

CCXXIV. Prima del sesto o settimo mese della gravidanza sono eccessivamente dubbj i segni che denotano in essa l'esistenza di più creature. Solamente possiamo presumerla in sequela dello straordinario volume del ventre; della sua divisione in due intumescenze, mediante la depressione superficiale della linea bianca; siccome dei movimenti, che contemporaneamente accadono, spesso in diverse regioni, entro l'utero; ma dopo il sesto, e specialmente nel settimo mese, il riscontro col tatto ci può far conoscere, in alcune donne, s'esse son gravid510e d'una, o di più creature. Se a tal epoca, non si può per anche introdurre il dito nell'orifizio dell'utero, *per lo meno si distingue, palpando nei contorni dell'orifizio stesso*, qual parte l'infante presenta allo stretto superiore; se questa è la testa, si nota presso a poco di che grossezza, e mobilità è, *rigirandola*, ed agitandola un poco mediante il dito, mentre coll'altra mano situata esteriormente si comprime con discretezza il luogo in cui sono le natiche, ed i piedi dell'infante, che si riscontrano, in certi casi, con sorprendente facilità. Vi sono più creature quando la testa che si presenta in basso è piccola, poco mobile, e come fissata sull'ingresso del bacino, quando il ventre della donna è nel tempo stesso voluminoso, l'utero molto elevato, e molto largo da un lato all'altro; quando la donna risente dei frequenti movimenti, ma oscu-

ri, come oppressi, ed in luoghi diversi nel medesimo tempo. *Quando quel movimento che s'imprime alla testa ch'è in basso, non corrisponde punto alla mano collocata esternamente verso il fondo dell'utero.*

Se per entro un utero tanto spazioso vi fosse un solo infante, e questo sì piccolo, come noi lo descriviamo, ei vi goderebbe d'una mobilità estrema; verrebbe agitato facilmente col mezzo del dito introdotto nella vagina, e la donna ne risentirebbe dei movimenti molto estesi, e liberi molto; poichè allora questo infante sarebbe in mezzo ad una massa d'acqua considerabile, relativamente al suo volume; alcune volte si distinguono i gemelli palpando il basso ventre della donna. 511

Se pure, in sequela della riunione di questi segni, sussiste in alcuni casi la possibilità d'ingannarsi, non si può almeno restar dubbiosi nel tempo del parto. Quando vi sono più creature il ventre della partoriente resta molto grosso dopo l'uscita della prima; l'utero s'eleva tuttavia al disopra del bellico, e presenta, nelle debite proporzioni, tanto d'altezza, quanto di larghezza da un lato all'altro. Allora il dito introdotto nello stesso orifizio di detta viscera fa conoscere ad evidenza che vi è un'altra creatura, o si presenti questa a nudo, o involta nelle membrane.



*Modo di levare artificialmente il parto composto di più creature, cosa dee fare l'operatore ( Accoucheur ) in tutti questi casi.*

CCXXV. Quel parto in cui sono più creature, spessissimo si effettua tanto naturalmente, quanto sarebbe avvenuto, se ve ne fosse stata una sola, perchè i gemelli si presentano successivamente, ed in una buona posizione all'orifizio dell'utero; solamente si nota che a circostanze eguali l'uscita del primo segue un poco più lentamente di quello che suole avvenire, allorchando è nell'utero una sola creatura. 512

Quando la seconda creatura è voltata bene la sua espulsione richiede pochissimi sforzi per parte della donna, perchè la prima preparò alla seconda la via. Rara cosa è che la sua nascita si ritardi oltre mezz'ora, e la donna spessissimo se ne sgrava con due o tre doglie.

Se fu veduto che una seconda creatura per molti giorni rimanesse nell'utero materno dopo escitate la prima, ciò dovette dipendere o dall'utero mancante di forze, e caduto nell'inerzia, ovvero dall'essere tal creatura situata in maniera da non poter venire senza ajuto, o finalmente perchè non ne fu conosciuta l'esistenza onde furono prese le doglie che la donna risentiva, per semplici morsi di corpo ( *tranchées* ) consuetivi al parto.

CCXXVI. Non tutte le volte che uno dei gemelli si presenta bene all'orifizio dell'utero, si può compiere naturalmente il parto, alcune volte accade che il parto non si può effettuare

di tal maniera, perchè la seconda creatura è situata in modo che *in certa forma* s'opponc all' immediata azione dell' utero sulla prima. Affermò l' Autore d' avere avuto in pronto varie interessanti osservazioni, vevoli a confermare questa massima.

CCXXVII. In tal caso, dopo un indugio 513  
sufficiente ad assicurarci che tal creatura non può uscire naturalmente, bisogna estrarla; a tale oggetto s'applica la forcipe, se la testa è molto bassa; si disimpeguano i piedi, se son essi che si presentano, se le natiche sono state spinte avanti molto, s'afferrano le anche per mezzo dell' indice d' ambe le mani; finalmente in tutti questi casi convien condursi, come se la creatura fosse sola entro l' utero.

CCXXVIII. In questi medesimi casi, dopo l'uscita della prima creatura, bisogna assicurarsi della maniera con cui si presenta la seconda all' orifizio dell' utero, e quando si presenta bene lasciarla venire naturalmente; limitandosi a sollecitare le contrazioni uterine, strofinando l' addome della partorientc con una mano; ma se la seconda creatura si presenta male, ciò è in cattiva situazione, bisogna rivoltarla; dopo d'averne disimpegnati i piedi; per estrarla s' aspetta che l' utero si sia contratto bene, e che la donna risenta delle nuove doglie; ad oggetto di prevenire il divallamento di detta viscera, ed impedirle di cadere in una sorta d'inerzia, ovvia conseguenza di un parto 514  
suerchiamente pronto, o sia precipitato.

CCXXIX. Se nel caso di parto composto, vi fosse anche la complicazione d' accidenti, bisognerebbe farne l' operazione, nel modo insegnato trattando dei medesimi accidenti.

CCXXX. Alcune delle posizioni, che i gemelli possono prendere, tanto relativamente all'orifizio dell'utero, quanto reciprocamente fra loro sono le seguenti.

1.° Possono i gemelli presentar la testa allo stretto superiore, ma quella d'uno non si può impegnare in questo stretto, se non in quanto se ne allontana quella dell'altro, con risalire verso una delle fosse iliache.

Quando esse sono ugualmente pressate sul margine del bacino, niuna delle due vi si può impegnare, ed il parto diviene impossibile senza i soccorsi dell'arte.

2.° La posizione rispettiva dei gemelli, spessissimo è tale che sone *uno allato dell'altro come gli rappresentano le Tav. XXVII. e XXVIII.* di modo che nel parto presentano successivamente la testa all'orifizio dell'utero; un solo di essi, qualche volta, presenta la testa, e l'altro le natiche o i piedi. Altre volte s'incrociano in modo che la testa, di quello che ha le natiche insiem coi piedi corrispondenti alla parte laterale destra dell'utero, si trova appoggiata sul basso della fossa iliaca sinistra, e la testa del secondo s'appoggia sul basso della fossa iliaca destra, e le natiche e i piedi guardano il sinistro lato dell'utero.

3.° Si possono anche trovare in rapporti molto diversi, avendo uno di essi la testa situata inferiormente, e l'altro in simil modo i piedi; ovvero trovandosi quest'ultimo giacente attraverso sulla parte posteriore, o sotto la parte anteriore dell'utero.

4.° Uno può presentare la spalla o il brac-

*cio, il dorso o il petto all'orifizio dell'utero, ed in appresso presentarvisi l'altro nel modo il più vantaggioso; ovvero uno può presentar la testa, ed il secondo una delle mentovate parti, o regioni.*

*3.° Possono entrambi presentare i piedi nel tempo stesso, quasi confusi, se le membrane d'ambidue si rompono in un tratto. Può finalmente il cordone umbilicale d'uovo dei gemelli scappar fuori nel momento dell'apertura della borsa delle acque, mentre l'altro gemello si presenta in maniera da venir fuori il primo.*

CCXXXI. Ecco il modo di condursi in tutti questi casi: qualunque sia la causa che osta all'uscita del primo dei gemelli, quando la testa fu spinta fino al fondo del bacino, bisogna far l'operazione del parto come già fu detto sopra; ma non si dee rivoltare quest'infante, altro che nell'impossibilità di procacciarsi la forcipe, ed una persona istruita, che sappia applicarla.

516

*1.° Allorquando i gemelli presentano la testa in vicinanza dello stretto superiore, di modo che quella d'uno, s'oppona a quella dell'altro, bisogna tentare d'allontanarne una dal detto stretto, e se non si può ottener ciò, andare a prendere i piedi di uno dei detti infanti, rivoltarlo, e farne l'estrazione al solito. Solamente s'usa la diligenza di non estrarre quest'infante, altro che nell'intervallo delle doglie, consigliando la donna di non fare allora sforzo veruno, per paura che la testa dell'altro, che si trova già prossima allo stretto superiore, non venga spinta innanzi, e non sia*

quasi strascinata fuori dalla prima, in modo da ostare gagliardamente alla sua uscita.

Uscito ch'è il primo infante, se il secondo si presenta bene si lascia venire, se si presenta male si tira fuori per i piedi.

2.° Quando gl'infanti s'incrociano nell'utero, di maniera che le loro teste si trovano appoggiate sulle opposte fosse iliache, bisogna andare a prendere i piedi di quello ch'è al di sotto, rivoltarlo ed estrarlo, colle precauzioni consigliate precedentemente.

In seguito uno si conduce, riguardo all'altro, a norma del modo in cui si presenta.

3.° Allorchè uno degl'infanti presenta la testa, e l'altro i piedi, bisogna condursi differentemente, secondo che quest'ultimi sono più o meno impegnati. Queste estremità si respingono il più che si può, sopra una delle fosse iliache, s'esse si presentano semplicemente all'orifizio dell'utero, così che la testa si possa impegnare liberamente ed uscire. Ma se l'estremità istesse fossero già alla vulva, e la testa del secondo infante fosse tuttavia in molta distanza, bisognerebbe disimpegnarle, ed estrarre in primo luogo la creatura, cui esse appartengono, dopo aver per altro respinta la testa di quella che rimane indietro.

4.° Si lascia che venga quell'infante, la cui testa si presenta, e si rivolta il secondo, per estrarlo pei piedi, se in seguito si trova situato attraverso sullo stretto superiore.

5.° Quand'uno degl'infanti presenta le natiche, se queste sono molto impegnate, s'afferrano con un dito leggermente incurvato sulla piega delle anguinaglie, come fù insegnato al-

trove; o pure, se le natiche non possono discernere a questo punto, si vada in traccia dei piedi. Ma se il secondo infante si presenta bene, si lascia che ne segua l'espulsione, in forza delle disposizioni naturali.

6.° Allorchè uno degl'infanti presenta un braccio, a segno che la mano è già fuori, bisogna rivoltarlo, e trarlo per i piedi, purchè la testa dell'altro non si sia, contemporaneamente a detto braccio, profondamente impegnata, poichè in tal caso convien lasciare che questa testa venga da per se, o trarla colla forcipe se non può uscire naturalmente.

518

7.° Quando ambì i gemelli presentano i loro piedi nel medesimo tempo, prima d'intraprendere alcuna cosa, bisogna assicurarsi, se le tre o quattro estremità, che si trovano all'orifizio dell'utero, appartengono ad una sola creatura mostruosa, caso di cui vi sono esempj non dubbj, ovvero ai gemelli ordinarj.

Quando tali estremità appartengono tutte ad una creatura mostruosa si disimpegnano ad un tratto, ma quando spettano a due creature distinte, bisogna disimpegnar solamente i piedi di quell'infante, che si dee estrarre il primo, e respingere quelli dell'altro.

8.° Difficilissima cosa è il distinguere, se il cordone che scappò fuori nell'istante dell'aprirsi la borsa delle acque, spetti a quello dei gemelli che incominciò ad impegnarsi, o all'altro; ecco alcune regole, da servir di norma relativamente al parto.

Se la testa d'uno dei due gemelli, si trova molto inoltrata, e disposta ad uscire prontamente, si lasci venire, sia qual si voglia l'

*infante a cui appartiene questa testa, e quel cordone ch'è già fuori.*

S' estrae questa testa colla forcipe, se non 519 può venire naturalmente, e con prontezza, per guidarsi in seguito, relativamente all'altra creatura, secondo il modo in cui ella si presenterà. Quando nell'istante in cui scappa fuori il cordone, niuno dei gemelli sembra disposto ad uscire, bisogna andare a prendere i piedi di quello a cui questo cordone appartiene, rivoltarlo ed estrarlo. Furono altrove dettati i preetti relativi al secondare in sequela del parto dei gemelli: Ved. il Cap. del secondare p. 264. dell'Aut. Part. I. Vol. I. della presente Versione pag 231.

## A R T I C O L O S E C O N D O

### *Dell' Aborto .*

CCXXXII. Col vocabolo d'*aborto*, generalmente, s'intende l'espulsione d'un feto, e delle sue dipendenze, prima del termine di maturità; vale a dire, prima ch'ei sia sufficientemente forte, e sviluppato abbastanza, onde continuare a vivere dopo ch'ei nacque, qualunque sia la premura con cui si cerchi di conservarlo; ogni parto effettuato avanti il settimo mese della gravidanza è un aborto.

CCXXXIII. La voce *aborto*, e la frase *par-* 520 *to falso*, esprimono una cosa medesima, sono *adunque sinonimi che s'adoprano indistintamente* per esprimere l'espulsione d'un feto immaturo. Affermò l'immortale Autore che in Parigi, ov'egli scrisse, veniva preferita la frase

*di parto falso* al vocabolo *aborto*, più specialmente riservato per le specie dei bruti animali. L'espulsione d'una mola, d'alcuni gruppi d'idatidi, di certi ammassi di sangue, che sono le diverse materie costitutive delle gravidanze false, delle quali parleremo fra poco, s'esprime, con più precisione, colla frase di *parto falso*.

## SEZIONE PRIMA

### *Cause e segni dell'aborto.*

CCXXXIV. Le cause che possono occasionare l'aborto sono numerosissime, alcune di esse provengono dal feto, altre dalla genitrice, e ve ne sono delle puramente accidentali.

Tutte le malattie alle quali può andar soggetto l'infante prima di nascere, e che allora possono influire sulla vita di lui, debbono annoverarsi fra le cause remote dell'aborto, poichè l'utero irritato dalla presenza del cadavere d'un infante, non tarda molto a produrre gli sforzi che lo possono espellere. Le malattie, o acute, o croniche della donna, possono egualmente dare occasione all'aborto, o con influire sulla vita dell'infante, o con turbare il sistema dello sviluppo dell'utero. 521

Spesso la tenuità degl'involuppi del feto, è un'altra causa d'aborto, perchè le membrane si rompono ai primi sforzi benchè minimi, ed alcune volte lasciano sgorgare le acque, molto tempo prima della maturità della gravidanza.

La debolezza organica, la rigidità estrema, o l'eccesso di sensibilità dell'utero, producono egualmente l'aborto.



L'abuso della copula, n'è una causa molto più ovvia. Le passioni sregolate, gl' esercizi violenti, il moto rapido a cavallo, le scosse d' un calesse, o altra vettura, il ballo, il canto, il riso smodato, i colpi, le cadute, e gli sforzi fatti sconsideratamente, a fine d'evacuare le fecce intestinali, possono pure provocare l'aborto. Non staremo qui a spiegare il modo con cui le cause anzidette, producono l'effetto di che si tratta, poichè tale spiegazione sarebbe inutile per le levatrici, *oltre ad esser soverchiamente lunga.*

CCXXXV. Quanto ai sintomi che si manifestano nella donna minacciata d'abortire, accade talvolta che il male si dichiara nell' assoluta mancanza d'ogni segno, che preventivamente annunzi il timore dell'aborto. Altre volte, come avviene spessissimo, la donna risente 522 alquanto prima una specie di stanchezza in tutto l'abito del corpo, di peso, e di dolore universale. Il suo polso è frequente, elevato, duro, irregolare, e quasi febrile.

La fisionomia è alterata, gl'occhi compariscono affossati, e le palpebre son livide. La donna si lagna d'un peso in fondo all'addome, *o piuttosto del bacino*, o al disopra dell'ano, unito ad una dolorosa stiratura verso i lombi, e le anguinaglie. I moti della creatura divengono più frequenti, o pur si rendono più oscuri, ovvero la donna, *ben presto*, non ne risente più alcuno, se non fosse una specie di rimbalzo. Si manifesta, e *stabilisce* uno scolo viscido, muccoso, sieroso, rossiccio, e talvolta di puro sangue; finalmente soppravvengono delle doglie, che somigliano quelle del parto; questi

ultimi sintomi denotano un aborto imminente: la riunione degl' altri avverte soltanto la donna, ch' essa è minacciata d' abortire.

CCXXXVI. Non tutte le volte che sintomi tali si manifestano, ne segue l' aborto: fu osservato che alcune gravide persero il sangue in gran copia, ed a riprese distinte sentirono una serie prolungata di doglie, con perdita di sangue, o senza; ma non per questo abortirono.

Si può sperare che l' aborto non segua, se ad onta della continuazione delle doglie l' orifizio dell' utero si mantenga chiuso, ed il collo di questa viscera nulla perda di sua lunghezza. Se i moti della creatura continuano a farsi sentire: per altra parte, s' ottiene talvolta di ristabilire la calma, benchè il male che accompagna l' aborto sia più inoltrato, mentre il collo dell' utero si trova dilatato abbastanza, per lasciar libero l' ingresso al dito esploratore, e la borsa delle acque già incomincia a formarsi. 525

## SEZIONE SECONDA

*Mezzi onde prevenire l' aborto, soccorsi da prestarsi alla donna che si sconcia.*

CCXXXVII. *I mezzi onde prevenir l' aborto sono altrettanto variabili quanto sono molteplici le cause che lo possono produrre. Nulla vi è che vaglia a prevenire, o impedire l' aborto che riconosce per cause remote, la morte del feto, le malattie acute o croniche della madre, certe offese organiche dell' utero; non vi sono mezzi atti ad impedire che queste cause influiscano sulla gravidanza; ma il buon go-*

verno, l'esercizio moderato, la quiete, i bagni freddi, continnati per lungo tempo, avanti, e nell'attualità della gravidanza, *le cavate di sangue ripetute più o meno*, le bevande diluenti, i cristerj, spesso lo prevennero, quando la sua causa remota era, o nella debolezza degl'organi muliebri o nella rigidità, nel prosciugamento, nella sensibilità eccessiva dell'utero. Mediante un governo tale, saggiamente variato a norma delle diverse circostanze, molte donne, dopo d'essersi più volte sconciate, portarono le loro creature fino all'ordinario termine di gravidanza matura.

Potendo essere l'aborto conseguenza di smodate passioni d'animo, d'esercizj penosi, dell'oppressione causata dalle vesti soverchiamente attillate, degli sforzi di vomito, o di quelli che si fanno sconsideratamente per evacuare le fecce intestinali, e della tosse ec. Si giungerà a prevenirlo, rimuovendo tutte queste cause, e moderando quelle che non si possono distruggere affatto.

CCXXXVIII. Allorchè si dichiarano i sintomi forieri dell'aborto, per aver la gravidanza sofferto una scossa violenta da qualsivoglia causa, s'ordina alla donna di mettersi in riposo, se le prescrivono delle bevande temperanti, e delle pozioni sedative, governandola con sistema analogo. Le si caveranno tre, o al più sei once di sangue dal braccio, s'ella avrà il polso pieno ed accelerato, se soffrirà dolori nel basso ventre, peso verso il fondo di questa cavità, al disopra del deretano; se i moti dell'infante saran divenuti più oscuri, e produrranno una impressione dolorifica, e se attualmente

vi sarà uno scolo sieroso, o sanguigno, che minacci d'aumentarsi.

CCXXXIX. Debbono poi essere differenti i soccorsi da apprestarsi alla donna nell'atto che ella si sconcia, secondo le circostanze che possono intervenire con tale stato, e secondo il termine della gravidanza, in cui s'effettua l'aborto.

L'espulsione del feto, e delle seconde si dee rilasciare alle naturali disposizioni, semprechè non avvenga complicità d'accidenti minacciosi, come sarebbe una perdita di sangue, le convulsioni ec.

Allorchè la donna soffre soltanto per causa delle doglie inseparabili dalle contrazioni uterine, senza le quali non si potrebbe far l'espulsione del feto, e delle secondine, conviene stare in una paziente aspettativa, si scansa d'esplore col dito l'orifizio dell'utero, con quella soverchia frequenza, che pur troppo usano alcune Levatrici, nella fiducia di poterlo dilatare, e con più cautela eziandio s'evita d'aprire la borsa delle acque, quando questa incomincia a formarsi attraverso dell'orifizio medesimo; 526 poichè spesso riescirebbe di ritardare, piuttosto che promuovere lo sgravio, esplorando frequentemente, e procurando immaturamente lo scolo delle acque. Conviene il ricordarsi che occorre minor dispendio delle naturali forze, per l'espulsion totale dei prodotti della concezione che si fa ad un tratto, e come in una sola massa prima del terzo mese della gravidanza, di quello bisogna per compierla partitamente, come segue nel parto ordinario.

Quando la borsa delle acque si rompe trop-

po sollecitamente, nell'aborto che segue prima del terzo mese della gravidanza, detto fluido, ed il feto vengono espulsi immediatamente, e le secondine molto più grosse, non possono uscire, altro che col mezzo d'un nuovo male, sempre tanto più lungo, quanto più l'orifizio dell'utero si è riserrato, dopo l'apertura della borsa delle acque. Ved. pag. 260. e seqq. dell'Orig. Par. 1. Vol. I. di questa versione p. 227. e seqq.

Ma quando l'aborto si determina soltanto dopo il quarto mese della gravidanza, o dopo il quinto, bisogna condursi intorno alla donna come nei parti a termine di maturità, tanto riguardo all'uscita della creatura, quanto in ordine allo sgravio delle seconde.

CCXL. Le più comuni conseguenze dell'aborto, diversificano poco da quelle d'un parto a maturità; vi sono come dopo di questo dei lochy rossi, quindi sierosi, e sanguinolenti, finalmente biancastri, o lattiginosi, si tumefanno le mammelle dal secondo al terzo giorno, ed alcune volte più tardi; ma qualunque sia l'epoca in cui segue l'aborto, questa rivoluzione non manca quasi mai, benchè si manifesti o prima o dopo, lo che dee impegnare la donna a condursi, nel caso d'aborto, come in quello del parto ordinario. 527

## A R T I C O L O T E R Z O

### *Falso mal del parto.*

CCXLI. Colla frase di *falso*, o *spurio mal del parto*, si distingue una serie di doglie più o meno lunga, molto simili a quelle del parto,

e perciò capaci di far temere che questo ne sia il risultato.

Benchè questi dolori si facciano tutti sentire nel basso ventre, e con intervalli distinti, come le vere doglie del parto, pure non provengono tutti da una causa medesima, nè tutti denotano egualmente un principio di mal del parto.

Alcuni effettivamente dipendono da certi sforzi che l'utero fa contro tempo per espellere la creatura, altri sono puramente dolori degl'intestini, del fegato, delle reni, compresi sotto il generico nome di colica. 528

CCXLII. Le coliche intestinali, del fegato; o sia epatiche; e nefritiche, generalmente dipendono dall'ingombro, o zavorra delle viscere, dalla ritenzione della bile nei suoi proprj organi, dalla presenza d'un calcolo, o pietra nella borsetta del fiele, nei reni, in uno degl'ureteri, o nella stessa vescica dell'orina ec. queste malattie domandano tutta l'intelligente sagacità d'un chirurgo, o d'un medico, e la cura n'è del tutto estranea alle levatrici.

I dolori che dipendono dalle contrazioni dell'utero, spesso non son'altro che l'effetto d'un'affezione spasmodica di questa viscera, e si combattono col mezzo dei bagni, delle pozioni calmanti, delle bevande diluenti, delle fomentate ec. In altre circostanze provengono dalla vera pienezza dei vasi, e richieggono una cavata di sangue, o anche due; possono finalmente essere l'effetto d'alcuna delle cause atte a produrre l'aborto.

CCXLIII. La distinzione delle divise spe- 529  
cie di dolori si ricaverà dai segni seguenti. I

dolori di colica intestinale non hanno sede fissa, in un momento attaccano un punto dell'addome, istaneamente dopo si fanno sentire in alcun altro luogo. I dolori del fegato hanno la loro sede sotto le costole false del destro lato, e quei delle reni verso i lombi dell'un lato, e dell'altro ec. Le doglie dipendenti dall'azione dell'utero si fanno sentire nella specie di globo formato da questa viscera, il detto globo indurisce nell'atto delle stesse doglie, ed in seguita ritorna più cedente. Continuando le dette doglie, l'orifizio dell'utero non indugia a dilatarsi alquanto, e la borsa delle acque si forma, dimodo che tutti i sintomi del parto successivamente compariscono; niuno di questi sintomi si manifesta nelle altre specie di dolori. V. P. 161. e seg. dell'originale. P. 1. vol. 1. p. 149. e seg. di questa versione.

CCXLIV. Per altro tutte queste diverse specie di dolori ci debbono mettere in sospetto, sul dubbio che non eccitino l'aborto, o un parto immaturo.

La donna è specialmente minacciata di tali eventi, quando le doglie provengono dall'azione dell'utero, conviene adunque rintracciarne la causa, ed ingegnarsi di calmarle mediante una cura adattata, lo che spetta molto più al medico, che alla levatrice.

#### ARTICOLO QUARTO

*Gravidanze false, loro segni, e conseguenze.*

CCXLV. Si nominano Gravidanze false, 53o quelle prodotte da sostanze che non presenta-

no, alcuna traccia, o alcun residuo del feto.

Queste sostanze compariranno di due sorte se si esaminano o relativamente alla loro natura, o nei rapporti della loro origine poichè alcune son solide, altre più o meno fluide; alcune sono il prodotto della concezione, altre ne sono affatto indipendenti.

CCXLVI. Le sostanze dipendenti dalla concezione s'enunciano col vocabolo *di mola*, o colla frase di *falso germe*: le altre sono, o acqua, o sangue, o umori mucosi; alcune volte è solamente aria trattenuta, e rarefatta entro l'utero.

CCXLVII. Una specie di massa comunemente d'apparenza carnosa, che altra forma non conserva se non quella del luogo in cui si sviluppò, e della trafila da essa traversata nel passaggio per uscire dall'utero, si chiama *Mola*; questa è talvolta solamente una congerie di vescichette piene d'acqua, unite per mezzo d'un picciolo sottilissimo ad una base, che comparisce della natura stessa della placenta. Queste vescichette si chiamano *Idatidi*, e quella specie di mola che ne risulta si distingue colla frase, *di Mola in grappolo* relativamente alla sua, benchè imperfetta somiglianza, ad un grappolo d'uva, o a grosso ribes. Vi sono adunque alcune mole come carnose, e ve ne sono altre vescicolari. 531

CCXLVIII. E' cosa molto difficile lo spiegare il modo, con cui si formano queste differenti specie di mole; ma si può affermare che il germe loro non ebbe preesistenza a quello della concezione, o che non differisce dal comun prodotto di essa.

Queste sostanze rivestono i caratteri, che



lo distinguono accidentalmente, e quando si esaminano con attenzione, vi si trovano i residui d'una buona concezione. Vi manca soltanto il feto, che fu distrutto fin dai primi tempi della sua formazione; avanti che le sue parti si fossero consolidate bastantemente, per conservarsi. La mola ch'è come carnosa, presenta sempre una cavità guernita di membrane, e spessissimo ripiena d'acqua. Questa cavità, è per vero dire molto più piccola quando l'embrione fu distrutto fin dai primi tempi della sua formazione, sia qualsivoglia la grossezza della mola, all'epoca in cui viene espulsa naturalmente; si trova più grande quando l'embrione fu distrutto più tardi, come all'epoca d'un mese, o più.

532

Allorchè il poco d'acqua, ch'è contenuta in questa cavità, ne scola molto avanti l'espulsione della mola ciò è in vicinanza dell'istante in cui l'embrione more, la mola in certo modo ammenisce, o s'avvala, senza per altro, che si stacchi dall'utero, e senza che lasci di crescere, la cavità sua *diminuisce*, si cancella, e compare appena quando se ne ricerca in questa massa già espulsa; Adunque, volendo parlare con esattezza, questa specie di mola è precisamente la secondina che continuò a vegetare, e svilupparsi dopo la morte dell'embrione; la mola non differisce dalla placenta se non perchè in questa sono i vasi umbilicali, che mancano in quella.

CCXLIX Niuna differenza vi è perciò che si distingue col vocabolo Mola, e ciò che spessissimo si enuncia colla frase di *Falso germe*. Queste denominazioni esprimono una cosa medesima, onde l'uso porta di valersi indifferente-

menta, o di quel vocabolo, o di questa frase; *a rigore* non vi è falso germe, che non sia mola; e se la forma, e la consistenza delle mole non son sempre le stesse, se ve ne sono alcune più solide delle altre, delle più asciutte, e delle più imbevute di fluidi, tutto ciò costituisce solamente alcune differenze accidentali.

533

CCL. Ma vi è positivamente una diversità enorme fra le mole, ed i polipi uterini. Il polipo è una vegetazione, uno sviluppo, *una escrescenza* della propria sostanza dell'utero, che non ha radici diverse dai vasi, e dal tessuto fibroso di questa viscera; all'opposto la mola è connessa coll'utero, come vi è attaccata la placenta in una comunale gravidanza, e nulla ha di comune colla sostanza di detta viscera.

CCLI. La mola si può ingrossare più o meno, secondo che sia d'una natura più o meno fungosa ed umida, ed a misura del tempo di sua dimora entro l'utero. Quella ch'è solida, e come carnea, in un tempo determinato, acquista meno volume di quella ch'è vescicolare, *ne furono vedute di quest'ultima specie, ch'all'epoca di sei o sette mesi di gravidanza, erano superiori al volume di due o tre secondine riunite, la prima specie non acquista mai tanta grossezza. L'espulsione di questa prima specie di mola, il più delle volte, segue verso il terzo mese della gravidanza, pure può restare nell'utero per un tempo molto più lungo, ed anche oltre il termine ordinario d'una buona gravidanza.*

CCLII. Le gravidanze false, o spurie, formate solo da diversi fluidi, si distinguono colle frasi seguenti; si dice *Idropisia dell'utero* quella che è formata d'una raccolta d'acque; *Tim-*

534

*panite dell' utero* è quella che dipende da un fluido elastico simile all'aria; *ammasso congerie, o radunata di sangue*, quando vi è soltanto questo fluido, o vero la sua unione con altri umori viscosi.

*L' Idropisia dell'utero sola, e disgiunta dal prodotto della concezione è una malattia eccessivamente rara. La Timpanite dell'utero è anche più rara, e forse non ve n'è un esempio solo, in cui siasi potuto credere che ciò fosse una gravidanza vera. Le raccolte o ragunate di sangue, non si fanno altro, che in quelle donne le quali hanno, o il collo dell' utero, e la vagina chiusa fino dall' origine, o ne hanno abolito il condotto.*

#### SEZICONE PRIMA.

*Segni che indicano queste diverse specie di gravidanze false.*

CCLIII. Sia qualunque la specie d' una gravidanza falsa, nei primi mesi, sono molto dubbj, o mancano affatto i segni che la possono far distinguere da una gravidanza ordinaria: con molta uniformità vanno ambedue congiunte alla soppressione delle purghe mensuali, alla turgenza delle mammelle, alla separazione, ed uscita da detti organi d' un umore sieroso, più o meno gialliccio, o biancastro, che passa per latte; a nausea, sputacchiamenti, vomiti ec. In ambi i due casi l'addome si tumefà, e ciò avviene spesso molto sollecitamente, dimodo che al termine di due mesi comparisce tanto grosso, quanto, per lo più è al termine di cinque, o sei mesi, allorchè il suo volume dipen- 535

de solo dalla dilatazione dell' utero ; ciò in tal caso diviene dal gonfiamento convulsivo della interiora. Nella gravidanza falsa, siccome nella vera e ordinaria , la donna risente spessissimo nel basso ventre certi movimenti , circa l'epoca del quarto mese , ed alcune volte prima. In uno di questi casi tali movimenti son quelli della creatura , sono nell' altro dei moti convulsivi o isterici , che molto si rassomigliano ai primi , ed alcune volte a segno tale da poter far illusione , anche alle donne che fecero più figli .

Il moto di rimbalzo che alcune donne accusano di risentire nell' addome quando s'agitano , o mutano attitudine , è un segno molto ingannevole della presenza d' una mola , benchè alcuni autori lo abbiano dato per un segno certo *dell' esistenza di essa* . Se la gravidanza falsa , alcune volte v'è unita ad uno stillicidio sieroso , e cruento ; se i mestruj fluiscon tal volta , benchè con moltissima imperfezione , in questo stato , gli stessi fenomeni appaiono molto spesso in una buona gravidanza . Se adunque le gravidanze false hanno segni che sieno loro particolari , questi sono gradazioni , o sfumature impercettibili , che non si possono distinguere se non tardi assai , ed è cosa rara che i corpi estranei dai quali si costituiscono queste specie di gravidanze , dimorino entro l' utero un tempo bastantemente lungo , per dar luogo al professore di proferire il suo sentimento , senza timore d' ingannarsi . In sequela di queste riflessioni si conosce con qual prudenza si dovrebbe condurre qualunque donna in quei casi nei quali ella si crede gravida , oppure si vede minacciata di sconciarsi ; e si comprende con qual rite-

nutezza si dee permettere a lei l'impiego d'al-  
cuni rimedj decantati come capaci d'affrettare  
l'espulsione della mola, e di ogni altra specie  
di corpo estraneo, trattenuto entro l'utero.  
Nun caso vi è che autorizzi l'uso di questi  
pretesi rimedj, poichè non vi è alcun caso in  
cui possiamo esser certi che l'utero non contenga  
in se, altro che una mola.

## SEZIONE SECONDA

### *Espulsione della mola, e di altre sostanze costituenti la gravidanza falsa.*

CCLIV. Generalmente, quella falsa gravidanza, che dipende soltanto da un fluido elastico simile all'aria, o dall'acqua ritenuta entro l'utero, finisce più presto, o più tardi, e sempre senza bisogno che gli sforzi naturali siano grandissimi; queste due specie di malattia, che per altra parte sono rarissime, domandano tutta l'attenzione del medico.

Mentre la gravidanza falsa proveniente da un'adunamento di sangue, *spesso esige* 356 i soli ajuti chirurgici, in quanto ha per causa remota l'angustia, o chiusura dell'orifizio dell'utero, o vero della vagina; e siccome questo difetto può essere tanto accidentale, quanto proveniente dalla conformazione primitiva, *queste raccolte, o adunamenti di sangue possono accadere tanto nelle donne che già fecero figli, quanto in quelle che non furono per anche mestruate.*

La gravidanza falsa, dipendente da una mola, qualunque ne sia la specie, non domanda soccorsi diversi da quelli che son dovuti ad

una donna impegnata nella gravidanza ordinaria; l'utero si libera da questi corpi estranei, nello stesso modo, con cui si sgrava d'un infante, e delle dipendenze di questo. Per l'espulsione della mola si determina un male perfettamente simile a quello del parto, se non che forse riesce un poco meno doloroso per la donna; le ripetute contrazioni dell'utero, staccano la mola, e la cacciano fuori, con effusione di sangue più o meno copiosa.

CCLV. Durante il male che prepara l'espulsione della mola, la donna d'ordinario non ha bisogno di verun soccorso; semprechè non vi sia complicità d'accidenti, ella deve aspettare pazientemente che il corpo estraneo venga cacciato fuori; ma se il male necessario a tale effetto, fosse preceduto, o accompagnato da una copiosa perdita di sangue, bisognerebbe ricorrere agli ajuti proposti per questo accidente, affrettare l'espulsione della mola, ed estrarla eziandio, se fosse possibile, come fu consigliato di estrarne le secondine del feto abortivo. V. pag. 261. dell'originale di questa versione. P. 1. vol. 1. p. 224.

538

CCLVI. Le conseguenze delle descritte specie di parti falsi, non sono diverse da quelle degl'aborti. La donna dopo che s'è liberata dalla mola v'è soggetta alle stesse evacuazioni, che seguono l'uscita di una creatura abortiva, e delle sue dipendenze; In ambi i casi le mammelle divengono turgide dopo alcuni giorni, ne geme un umore lattiginoso, e vi sono dei repurgamenti uterini o lochj. Il regolamento che la donna dee tenere in seguito d'essersi liberata d'una mola, dovrebbe adunque essere affatto

simile a quello che si tiene dopo un aborto, o dopo un parto, poichè deve ella temere la sopravvenienza delli stessi accidenti.

## CAPITOLO SETTIMO

*Precetti sul regolamento, e sui rimedj generali che convengono alle donne gravide; sulle malattie ed accidenti che possono sopraggiungere nel tempo della gravidanza e dopo il parto, sulli accidenti e sulle malattie dei fanciulli nati di fresco.*

### ARTICOLO PRIMO.

#### SEZIONE PRIMA.

*Regolamento e rimedj generali che convengono alle gravide, e alle puerpere.*

CCLVII. Il regolamento non si limita alla 539 scelta ed alla quantità degl'alimenti che la donna dee prendere in ciascun giorno, come il volgo pensa, si stende ancora su tutte quelle cose che possono avere o buona, o cattiva influenza sulla sanità di essa; come l'aria respirabile, la fatica, e il riposo, le vestimenta, l'evacuazioni, le passioni dello spirito. Ma è impossibile che tutte le donne si regolino come più converrebbe loro, tante sono le circostanze 540 che vi ostano.

Benchè non vi siano cibi assolutamente cattivi per le donne gravide, che alcuni, o altri ardentemente ne desiderano dei meno buoni, che si possono concedere, o vietare ad esse sen-

za tenere che per tal causa *ne soffrano*, o si veggano segnate le loro creature; tutta via faranno benissimo se preferiranno i cibi migliori, i più nutritivi e facili a digerirsi, fra quelli dei quali l'opulenza, o la mediocrità della loro condizione permetterà loro di provvedersi. Proporzionino alla propria costituzione e bisogno la quantità di questi cibi, e consultino meno l'appetito, che le forze del loro stomaco, ma *senza scrupolosamente* qualsivoglia eccesso. *Non potendo lo stomaco ammettere la stessa quantità di cibo in tutti i tempi della gravidanza, a motivo del volume dell'utero, che s'541* aumenta di giorno in giorno, e lo angustia, e lo comprime, specialmente nei mesi ultimi e nella notte, le donne gravide faranno benissimo se mangeranno più spesso, e poco per volta, specialmente a cena.

Tutte le bevande preparate colla fermentazione vinosa, come vino, birra, sidro, convengono del pari alle donne incinte; ne usino adunque ad arbitrio, ed a seconda del loro gusto, e consuetudine, ma sempre con gran moderazione. Se alcune ve ne sono che abbiano repugnanza a tali bevande, bevino pure con tutta fiducia, la purissima acqua comune; l'infusione acquosa di caffè, ed i liquori spiritosi, dati con accurata misura, sono talvolta molto utili durante la gravidanza, ma l'abuso, e l'eccesso n'è sempre nocivo, ed anche pericoloso.

Un aria pura e temperata quella si è che più di tutte conviene alle donne incinte; l'aria troppo umida, o troppo asciutta, eccessivamente calda, o freddissima nuoce alla sanità d'alcune di queste donne; l'aria sopracaricata di



profumi, d' odori, o d' emanazioni putride non donviene ad alcuna; *Ma qual sarà il modo per sottrarre tutte le donne gravide a tali malefiche qualità dell' aria?*

Anche l' esercizio è loro salutare; ma esser dee moderato. Le campagnuole dovrebbero moderare le loro fatiche, ed ogni giorno procacciarsi un poco più di riposo, di quello porti la loro consuetudine abituale, specialmente circa gl' ultimi tempi della gravidanza. Scansino parimente di porsi a giacere sulla tenera verzura dei prati, o sulla nuda terra fresca e umida per dormire, o riposarsi, sì nel decorso del giorno, che verso sera; di camminare a piedi scalzi, per il timore ch' esse debbono avere, di sopprimere le traspirazioni, e gli scoli lattei delle mammelle, che sopraggiungono spesso in tempo di gravidanza. Non usino busti armati di stecche di balena, o di legno, nè si stringano troppo nelle loro casacche, sacchini, o *corset*, e si vestano in modo da difendersi dall' eccessivo freddo, senza riscaldarsi di troppo.

Seguendo comunemente nelle donne incinte la stitichezza intestinale, e ponendo in tal circostanza gli sforzi necessarj all' espulsione delle fecce risecche aver conseguenze spiacevoli, e nocive, devono esse di quando in quando ricorrere ai lavativi, per conservarsi il ventre lubrico; Questi lavativi si possono preparare con acqua, in cui sia liquefatto poco burro fresco, o qualche altra blanda, e non rancida sostanza oleosa, con una decozione acquosa di lin seme, o di alcune piante ammollienti.

Se avvenga total soppressione dell' uscita delle orine, ovvero diminuzione dello sgorgo lo-

ro, converrà usare una bevanda propria per aumentarle e riordinarne l'evacuazione, come l'acqua di gramigna, o di parietaria, o di linseme, a cui si aggiungeranno quindici o diciotto grani di nitro per ogni *Pinta*.

Non essendo le grandi passioni dello spirito meno dannose alle donne gravide degli straordinarj movimenti del corpo, nè attentando quelle meno di questi al buon esito della gravidanza, saranno caute, le medesime, di non si dare in preda ad alcuna, e di familiarizzarsi soltanto coi sentimenti lieti, e gradevoli.

I rimedj generali, che vengono spesso in 143  
uso nel tempo della gravidanza sono, la cavata di sangue dal braccio, i lavativi, i purganti ed i bagni; E' l'uso loro eziandio tanto familiare, che molte donne, benchè gl'effetti non ne siano indifferenti, nè pur si curano di prender consiglio circa il tempo, modo, e bisogno d'amministrarli.

Può la cavata di sangue esser utile in tutti i tempi della gravidanza, e spessissimo ella è più necessaria nel principio, che verso la fine, benchè il più delle donne, mal volentieri vi si sottoponga prima della metà del quinto mese. La cavata di sangue è indicata tutte le volte che la donna da qualche giorno soffre un sentimento di stanchezza, di peso, e di dolore nelle membra; certa intormentitura, granchj, oppressione, o ansietà, dolor di testa, o delle reni, sbalordimenti, o abbagliori; se ha il viso rosso, la cute ardente, il polso duro, pieno, elevato; Non si cavi mai sangue oltre sei once per volta, ed è conveniente che la donna si rimanga in riposo tutto quel giorno, in cui si sarà fatta cavar sangue.

I lavativi convengono solamente alle donne stitiche, ed a quelle che soffrono calore, o dolore nelle interiora, o sono tormentate da coliche.

Per altro bisogna maggior riserva nell'ado- 543  
prare i purganti, di quella che occorre nell'impiego dei lavativi, i purganti non sono necessarij, fuori del caso in cui vi sono segni di ripienezza nelle prime strade, onde la donna si trova disgustata dei cibi comunali, ha la bocca impaniata ed amara, la lingua grossa, e carica di bianca, e giallastra lordura.

I purganti amari sono più appropriati, di quelli grassi, oliosi, e che abbondano di zucchero, *e quando s'usano questi ultimi bisogna sempre combinarli coi primi: Ma spetta all'ordinario chirurgo, e più precisamente al medico il farne prescrizione, dalla quale si dovrebbero astenere le Levatrici. Ciò s'intende, molto più degl'emetici, o vomitivi, che possono egualmente divenir necessarij durante la gravidanza.*

Nè di minore evidenza è l'utilità dei bagni in moltissimi casi, di quello che abbiamo avvertito circa gl'altri rimedj generali. Ma possono egualmente, i bagni, avere i loro inconvenienti. Se le donne che vivono in mezzo ai comodi, ed all'opulenza nelle città popolate ne fanno talora uso eccessivo, le campagnuole all'opposto sono quasi affatto prive di quei vantaggi, che ne potrebbero ricavare. E' Egli ciò l'effetto d'una opinione pregiudicata contro l'uso dei bagni, o più tosto proviene dalla mancanza dei comodi, che occorrerebbero per bagnarsi?

*Malattie e accidenti che si possono combinare  
colla gravidanza.*

CCLVIII. Prescindendo dalle malattie e dalli accidenti spiacevoli, che sovrastano all'umanità nel corso della vita, una serie grande ve n'è, che sembra dipendere dalla gravidanza, e che si può rifondere sul modo in cui la matrice si trova affetta per causa del prodotto della concezione, sul volume che questa viscera acquista gradatamente, sulla situazione ch'ella prende nello svilupparsi, sulla mutazione del luogo a cui obbliga alcune delle parti circosticine, e sulla pressione che esercita sopra alcune altre. 544

Effettivamente si possono riferire a queste cause l'inappetenza, e la svogliatezza, che molte donne soffrono allorchè sono incinte, in specie nei primi mesi, le nausee, i vomiti, gli sputacchiamenti, le salivazioni, il gonfiore doloroso delle mammelle, la tensione, e il dolore delle papille, o capezzoli; la stitichezza, la diarrea, le coliche, la difficoltà di render le urine, l'incontinenza, o la ritenzione loro; la tosse, l'ansietà, o difficoltà di respirare; gli sputi di sangue, le palpitazioni di cuore, i dolori di capo, di denti, delle orecchie; gli sbalordimenti, gli abbagliori, le vertigini, la mancanza di sonno, e l'apoplessia; i dolori e bruciori dello stomaco; i dolori delle reni, e delle anguinaglie, l'emorroidi, le varici, il gonfiamento edematoso delle labbra grandi, delle cosce, delle gambe, dei piedi, e di tutto l'abi-

to del corpo; alcune ernie, il prolasso della vagina, la sua discesa, e quella dell' utero; la perdita di sangue, le convulsioni, l' aborto ec.

La maggior parte di queste malattie, e di questi accidenti, per molte donne sono solamente indisposizioni leggieri, ch' esse soffrono senza lagnarsene; e alienissime dal domandar consiglio circa i mezzi di liberarsene, ricusano eziandio i rimedj che vengon loro proposti, persuase di poterne guarire col solo beneficio del tempo. Se queste indisposizioni, quando sono leggieri, possono passare senza che vi si faccia sopra una seria attenzione; sarebbe cosa di gran pericolo il non se ne prender verun pensiero, allorchè alterano visibilmente la costituzione della donna; vogliono in tali casi tutta l' intelligente sagacità d' un medico, o d' un chirurgo; spessissimo non si può rimediarle se non colle cavate di sangue, altre volte bisognano i purganti, le cose aquare, quelle contro le convulsioni, i rimedj assorbenti, diluenti ec. bisogna anche in certi casi alcune operazioni chirurgiche, 545

### SEZIONE TERZA.

#### *Accidenti, e malattie delle puerpere.*

CCLIX. Nella serie degl' accidenti e delle malattie che possono turbare l' ordine naturale delle conseguenze del parto, alcune ve ne sono di sì poca importanza, che la cura se ne può affidare alle Levatrici; all' opposto vi sono dei casi gravissimi, che domandano le più profonde cognizioni di medicina, e di chirurgia,

La contusione, il gonfiamento, la lacerazione

zione delle labbra grandi, della forcilla, ed ancora del perineo, quando non si stende fino all'ano, sono accidenti leggeri, che richieggono soltanto le fomentate, e lavande ammollienti, e risolventi, ripetute più volte nel decorso della giornata. In principio s'impieghi per tali lavande il latte caldo, o il decotto di *cerfoglio*, di malva, di radici d'altea, in cui si farà infondere, in appresso, quantità di fior di sambuco, di meliloto, di camomilla; o pure si sostituisca il decotto d'orzo con miele, ovvero il vino. Più diligenza domandano questi stessi accidenti, allorchè hanno congiunta l'infiammazione, o si formano dei depositi, o il perineo è strappato fino all'ano ec., o vi è la febbre, o manca il sonno, o scarseggiano, ovvero mancano le orine, o pure non si possono ritenere, o vi è l'incontinenza delle fecce intestinali, che si evacuano involontariamente.

I dolori, o coliche uterine (*tranchées*), l'emorroidi, gl'indebolimenti, o rovesciamenti della vagina, la discesa dell'utero, e dell'intestino retto, la consecutiva turgenze delle mammelle, le fessure, scoppature, o setole delle papille, o capezzoli, si annoverano pure frai leggeri accidenti, ai quali una levatrice può rimediare. Niuno specifico vi è contro i dolori uterini (*tranchées*), che vengono in sequela del parto, nè vi sono rimedj che gli possano prevenire, ma si adoprano utilmente i cataplasmi ammollienti, e le fomentate applicabili sull'inferior parte dell'addome; le bevande diluenti, e dolcificanti, come il brodo lungo di vitella, o di pollastra, il decotto di lin seme, o di parietaria ec. Le pozioni composte d'acqua stillata di lat-

tuga , di parietaria , di fior di tiglio , e d' arancio , con alcune goccioline di liquore anodino minerale di Hoffmann , in ogni cucchiata ed un poco di Giulebbe d' Altea , o di zucchero .

L' emorroidi non richieggono una cura diversa da quella che si appresta all' enfiore doloroso delle parti esterne , che distinguono il sesso , all' eccezione del caso in cui fossero vo-  
luminose , e moltissimo dolenti , nel quale potrebbe convenire di attaccarvi le mignatte . Le  
tumefazioni , o ingorghi delle mammelle si guariscono cogl' impiastri ammollienti , e risolutivi ec. , *come quelli di pane e latte , di farina di lin seme cotta nell' acqua .* 547

La perdita di sangue , le convulsioni , le sincopj , ed il rovesciamento dell' utero , sono accidenti assai più gravi , e che domandano soccorsi molto più pronti .

La perdita di sangue che sopravviene immediatamente dopo il parto , o nei primi giorni del puerperio , è quasi sempre conseguenza dell' inerzia dell' utero ; può detta perdita essero o abbondante , o mediocre , o manifesta , o nascosta . La perdita è manifesta quando l' effusione del sangue si fa visibilmente , o all' esterno , e occulta quando il sangue si diffonde entro l' utero . Si preverrebbero ambedue quasi sempre se si continuassero per un tempo più lungo le fregagioni forti , che a norma del consiglio nostro vanno fatte colla mano sulla regione ipogastrica , o sia parte inferiore dell' addome della puerpera , per rinvigore l' azione dell' utero , ed eccitarlo a contrarsi , al quale oggetto servono ancora le applicazioni fatte per un tempo abbastanza lungo alla detta regione , di pezze

*caldissime: vegliando la perdita di sangue s'insiste nelle dette fregagioni si applicano sulla regione dell' utero, e sull' alto delle cosce, delle pezze inzuppate nella posca freddissima se ne fa iniezione nell' utero, se ne doccia sul basso ventre; si stabilisce una corrente d'aria fredda, che traversi la camera, e vi si colloca la donna giacente supina in un piano orizzontale. Se la perdita continua a dispetto di tali soccorsi, si tura la vagina col grande stuello, o zaffo, ed il collo dell' utero ancora, se pur si può, inzuppandone i materiali nella posca coll' avvertenza di tenere, nell' atto in cui s' introduce lo zaffo, e per tutto il tempo in cui rimane al suo posto, una mano applicata con forza sulla regione ipogastrica della donna, ad oggetto d' impedire che quel sangue di cui si frena lo sgorgo mediante il detto zaffo, si diffonda entro l' utero. Quando la perdita è occulta, nascosta, o interna, ciò è quando il sangue si diffuse entro l' utero, in vece di spargersi fuori, lo che si conosce dallo sviluppo, e dal volume di detta viscera, bisogna incominciare dall' evacuarlo introducendo la mano, ed in seguito amministrare gl' indicati soccorsi.* 548

Sia qualunque lo stato di debolezza in cui la donna si trova dopo una perdita di sangue, non bisogna esser troppo solleciti di ravvivarla, di riscaldarla, e di muoverla, per farle mutare il letto. Si dee tenere per molte ore in un riposo massimo, non le concedendo che poche cucchiariate di buon brodo per volta. Se le darà per bevanda ordinaria la sola limonata, o in difetto di questa la posca addolcita con zuc-



chero, o il giulebbe acetoso sciolto nell'acqua.

Quando la perdita di sangue è mediocre ed accompagnata da forti dolori, e coliche uterine (*tranchées*), domanda dei differenti soccorsi, in caso tale le pozioni calmanti, o anodine sono più efficaci ed appropriate delle sudette.

*Queste pozioni si compongono secondo la ricetta seguente,*

Prendi Acqua	{	di Aranci	{	di ciaschedu-
di Fiori		di Tiglio		na un oncia,
		di Mughetti		e mezza.

*Liquore Anodino Minerale d'Hoffmannu gocciolo XXX.*

*Tintura, o sia Laudano liquido di Sidenham gocciolo XV.*

*Giulebbe d'Altea un oncia, e mezza.*

Le convulsioni che si manifestano nell'istante del parto possono essere conseguenza d'una copiosa perdita di sangue; della eccessiva sensibilità che gl'organi acquistano nel decorso d'un mal del parto penoso; del turbamento indotto dagli sforzi sostenuti per lungo tempo, e dell'ingorgo del cervello ch'è una conseguenza dei medesimi sforzi; possono esser l'effetto del rovesciamento dell'utero, ovvero sono abituali.

Le convulsioni son sempre assai spiacevol cosa, 549

quando vengono in seguito d'una perdita di sangue considerabile; cedono all'uso delle pozioni calmanti, e dei bagni, allorchè dipendono soltanto dall'accidentale sensibilità della donna; esigono la cavata di sangue dal piede, e spesso anche quella dalla gola, quando la causa loro stà nell'ingorgo del cervello ec. Le Levatrici sono in dovere di far chiamare spedita-

menti un medico, o un chirurgo operatore (*Accoucheur*) in tutti questi casi.

Le debolezze, mancanze, o sincopi, benchè meno minaccevoli delle convulsioni, possono divenire ugualmente pericolose, possono venire in conseguenza di una perdita grande, o d'una diffusione di sangue entro l'utero, come possono anche dipendere soltanto dal gran vuoto fattosi nel ventre, nello stesso istante d'un parto precipitato. In questo caso ultimo, quasi sempre se ne previene la replica, fasciando, e stringendo alquanto l'addome con una pezza, nel modo consigliato pag. 269. dell'orig. P. 1. V. 1. p. 237. e seg. di questa versione. Quando sono conseguenze del sangue ritenuto, e quagliato entro l'utero, o nella vagina, se n'estrangono i grumi. Se sopraggiungono ad una perdita, se vanno congiunte a questa, si tien la donna coricata orizzontalmente supina. Si dirige sopra di lei una corrente d'aria fresca, se le strofinano le tempie, e le palme delle mani con un fazzoletto inzuppato in aceto, o in qualche liquore spiritoso, e s'applica al basso ventre la fasciatura citata poc' anzi. Qualora non vi sia perdita di sangue, e dopo averne evacuati i grumi procurando che non se ne formino dei nuovi, s'amministri di quando in quando qualche piccola cucchiajata di buono e generoso vino; oppure otto o dieci goccioline di liquore d'Hoffmann o di etere solforico, in un frammento di zucchero, o in un cucchiajno d'acqua inzuccherata.

Il rovesciamento dell'utero è un accidente spiacevolissimo, se pure non vi si ponga pronto riparo; è quasi sempre seguitato da perdite di

sangue, da sincopi, da convulsioni. Un' idea giusta di questo rovesciamento non si può far 550 concepire alle levatrici altrimenti, che paragonando l' utero ad una borsa rovesciata in se stessa, di modo che l' interno ne torni al di fuori. Può, il rovesciamento dell' utero, esser compiuto, ed incompiuto.

Nel primo caso l' utero, arrovesciato *in se stesso*, riempie tutta la vagina, ed il più delle volte forma al di fuori un tumore simile ad una pera; ma più grosso di qualsivoglia frutto cognito di questa specie; Questo tumore è più molle, e più cedente nell' istante in cui compare, di quello sia qualche tempo dopo, ed è più largo inferiormente, che superiormente, Percorrendo col dito il fondo della vagina non vi si distingue più l' orifizio dell' utero. V. Tav. XXIX.

Nel rovesciamento incompiuto, il tumore formato dal fondo dell' utero è men grosso, e sembra ch' esca fuori dall' orifizio stesso di detta viscera; egli non scende al di sotto della vulva. V. Tav. XXX.

Nel primo caso, palpando il ventre della donna, niun vestigio s' incontra dell' utero, al di sopra, e dietro alle ossa del pube; ma vi s' incontra nel secondo, ed avviene d' accorgersi che detta viscera forma *superiormente*, cioè *verso il suo fondo*, una specie di cavità più o meno incavata, *nel suo ingresso*.

Ad effetto che l' utero si rovesci, o si rivolti in se stesso, bisogna ch' ei sia nell' inerzia, ond' abbia le pareti, che si riscontrino col 551 tatto cedenti e flosce, non si può arrovesciare, quand' è contratto duro, e riserrato. Le cause

capaci a determinare, o porre in atto questo arrovesciamento sono tutte meccaniche.

Bisogna che alcuna cosa vi sia, la quale comprima esteriormente il fondo dell'utero, per deprimerlo, e spingerlo attraverso dell'orifizio; ovvero che una potenza attiva, operando nell'interno, tiri a se questa parte. *Nel primo caso gli stessi sforzi del parto prolungati di soverchio sono ciò che produce questo rovesciamento; e nel secondo quelli esercitati dalla creatura sul cordone ombelicale nell'atto d'uscir fuori; o quelli fatti dall'operatore (accoucheur) quando ha avuto soverchia premura di liberare la partoriente dalla placenta, col tirare a se il cordone umbilicale.* Le donne gracili, che sono d'una costituzione fiacca e delicata, quelle che precipitosamente, e senza molti sforzi partoriscono, in piedi, o a sedere, quelle che sostengono i detti sforzi dopo l'uscita della testa, e delle spalle dell'infante, sono più delle altre soggette al rovesciamento dell'utero *specialmente* quando il cordone umbilicale è molto corto, e si trova con molti giri, avvolto sul collo della creatura.

*Non è sempre in facoltà del professore, Accoucheur, il prevenire l'arrovesciamento dell'utero; egli può esserne il testimone di vista, senza che perciò possa giustamente venire addebitato d'ignoranza, l'Imperizia consiste nel cagionarlo, facendo l'operazione della seconda con precipitazione, e facendola con poca diligenza; e soprattutto nel prendere quest'accidente per una cosa affatto diversa, giudicando che l'utero arrovesciato sia, o una mola, o un polipo, e nell'impegnarsi a strappar-*

lo, o estrarlo, in vece di procurarne la riduzione (1).

Riescirà di prevenire il rovesciamento dell' utero; 1.° coll' impedire che la donna ponzi gagliardamente dopo l' uscita della testa, e delle spalle dell' infante, *qualora ella sia docile ai consigli che le vengono dati.* 2.° Svolgendo il cordone ombilicale, nel caso che sia avvolto con molti giri sul collo, ovvero tagliandolo, se non riesce di sbindolarlo, o quando è troppo corto. 3.° col non si determinare giammai a liberare la partoriente dalle secondine, se l' utero non è prima ben contratto in se stesso, e perciò si sente col palpare all' esterno superiormente al pube, sotto la forma d' una palla resistente e dura.

Subito che avvenga d' accorgersi del rovesciamento dell' utero, qualunque ne sia il grado, bisogna ridurre la detta viscera al suo stato naturale. Poca difficoltà s' incontra in ciò fare, allorquando il rovesciamento è incompiuto; ma spesso s' incontrano difficoltà massime,

---

(1) L' immortale autore nell' edizione del 1787 si era espresso nella forma seguente, ch' è troppo diversa da quella inserita nel testo dell' edizione del 1806. perciò si è creduto di riportarla immediatamente, ad oggetto che lo studioso lettore ne possa facilmente fare l' opportuno confronto „ Il prevenire l' arrovesciamento dell' utero è nelle facoltà dell' operatore ( accoucheur ) talmente ch' egli non può esser testimone oculato di questo accidente, senza meritare per ogni titolo la taccia d' ignorante; l' imperizia poi è imperdonabile quando essa produce il rovesciamento, per la troppa fretta avuta di liberare la partoriente dalle secondine.

ed alcune volte insuperabili, quando è compiuto -

Nel primo caso, se vi è solamente una semplice depressione s'introduce la mano nella vagina, s'inoltrano le dita riunite nel collo dell' utero, e si respinge il fondo di questa viscera. Se il tumore formato dalla porzione dell' utero ch' è arrovesciata, oltrepassa il collo di detta viscera, e discende fino nella vagina, bisogna comprenderlo fra tutte le dita, bastaamente dilatate, comprimerlo delicatamente, ed in modo eguale respingerlo; l'istesso modo si dee tenere all'oggetto di ridurre, e rivoltare l'utero compiutamente arrovesciato: *Si prende fra tutte le dita il tumore, si comprime in un medesimo tempo, lateralmente, anteriormente, 553 e posteriormente, come se la nostra intenzione fosse soltanto quella di scemarne il volume, e si procura che ripassi attraverso l'orifizio, cominciando dalla porzione che a questo è più vicina: e nel tempo medesimo si tiene l'altra mano appoggiata sulla regione ipogasttica, deprimendola quanto si può, e tenendo le dita fra loro discoste molto.*

*Nell'arrovesciamento incompiuto, si riduce il fondo dell' utero senza distaccarne la placenta, se vi è tuttavia attaccata; ma nel rovesciamento compiuto, prima d'intraprendere la riduzione se ne distacca detta massa. Questa riduzione non è perfetta o compiuta se l'utero non arriva ad inviluppare la mano come farebbe una borsa.*

Se la levatrice riesce a ridur l'utero a tal segno, vale a dire a rivoltarlo nel suo senso naturale, vi lascio dentro per un istante la mano, ad oggetto di eccitarne la contrazione, ed

il richiudimento; se poi trova troppe difficoltà nell'effettuare questa riduzione deve, senza perder tempo, far chiamare un perito Chirurgo operatore ( *Accoucheur* ) che si conduce allora, a norma delle circostanze, e come reputa più conveniente; poichè dopo le prime ore, la riduzione dell'utero, può presentare difficoltà massime e non esser più possibile.

Il rovesciamento, e la discesa della vagina, ed il prolasso, o caduta dell'utero, sono accidenti molto diversi da quello fin qui descritto, e son' ancora molto meno spiacevoli; La più rozza, ed inerudita levatrice, non prenderà mai uno di questi accidenti in cambio dell'altro, s'ella vi faccia la minima attenzione: nel rovesciamento, e discesa della vagina, è più tosto una specie di cercine, più o meno grosso, che vien fuori della vulva, di quello sia un tumore fatto a foggia di pera, e vi si nota in mezzo un'apertura che conduce al collo dell'utero. Nella caduta, o discesa d'utero, qualunque sia il volume del tumore ch'è già fuori, questo è 554 più largo verso la vulva che nella sua estremità inferiore formata dal muso di tinca, ove si nota manifestamente l'orifizio dell'utero: *A riserva per altro, del caso che la vagina, in sequela di questa caduta d'utero si sia compiutamente rovesciata, e di quello in cui contiene la vescica, ed alcune stoffe, o maglie degl'intestini: poichè allora il tumore è più grosso vicino alla vulva, che all'estremità ov'è l'orifizio del muso di tinca.*

E' facile il ridurre tanto la vagina, quanto l'utero in questa sorta di casi, e si previene ancora il ritorno di tali accidenti, tenendo la

donna in letto, e ricordandole di non fare sforzo veruno, nè per evacuare le fecce intestinali, nè per orinare. Serve limitarsi a queste cautele nei primi tempi, ma in seguito s'adoprano utilmente le fomentate aromatiche, il pessario ec. *Queste discese d' utero, con rovesciamento più o meno compiuto della vagina, s'osservano molto meno nei primi giorni del puerperio, che alcune settimane dopo, allorquando la donna incomincia a camminare, ed a riprendere i suoi consueti esercizj, e lavori.*

I grandi accidenti enunciati poc'anzi, non sono le sole occasioni nelle quali la levatrice debba far chiamare un perito operatore, (*Accoucheur*) o un medico abile; ve ne sono molte altre, che in principio compariscono meno gravi, ma pongono egualmente in pericolo la vita della puerpera: La levatrice ricorrerà a questi ministri di sanità; I.<sup>o</sup> tutte le volte che si manifesti la febbre nei primi giorni; Oppure quella che suol venire *fra il secondo giorno ed il terzo*, si prolunghi oltre il quarto. Ogni volta che questa febbre sia preceduta, o accompagnata da brividi, da nausea, da vomiti, da coliche, e da diarrea, II.<sup>o</sup> quando la donna soffia 555 calore, e dolore in tutta la capacità del ventre, o in un solo punto di esso; *quando il ventre si gonfierà, e si farà teso, e sensibile alla pressione del dito*: III.<sup>o</sup> Quando la donna sia smaniata a segno di non poter prendere un momento di calma, avendo la testa pesante, e dolorosa, gl'occhi intolleranti della luce con delle scosse, o momentanee convulsioni delle membra, e abbia la lingua ingrossata, e coperta d'una crosta biancastra, o gialliccia. IV.<sup>o</sup>



Se i lochi si sopprimano ad un tratto , ne ricompariscano pochi momenti dopo ec. poichè in tutti questi casi la donna si trova minacciata d'una malattia grave, ed anche spesso mortale, *che richiede tutta la sagacità d'un Medico.*

## ARTICOLO SECONDO

*Accidenti che si posson manifestare nell' infante , cure ch' essi domandano .*

CCLX. Furono già dati da noi alcuni insegnamenti sopra le premure dovute all' infante, appena ch' egli è nato, ma non ci fu possibile di riunire nella stessa sezione, tutto ciò che vi è di relativo a diversi accidenti, che fin dai primi momenti possono influire sulla sua vita, e conseguentemente domandano, ogni più seria attenzione delle persone dell' arte. Ci limiteremo ad accennare questi stessi accidenti, all' effetto che le Levatrici, alle quali non se ne potrebbe affidare la cura, facciano chiamar sollecitamente *un medico*, o un chirurgo ben istruito .

### SEZIONE PRIMA

*Accidenti che possono dipendere dal parto .*

CCLXI. Rara cosa è, che la creatura, nel nascere, non riporti nella testa qualche tumore, nei casi nei quali il parto benchè naturale fu lungo e penoso, 556

Spesso ciò non è altra cosa, che una specie d'infarcimento, e di gonfiagione elastica in una parte degl' integumenti del cranio, che

si dilegua presto, se si abbia cura di fare, di quando in quando, delle fomenta, o bagnuoli su questo luogo, con del vin caldo, o con dell'acqua salata, avvalorata con un poco d'acqua vite.

In altri casi è un tumore ripieno di sangue, che non si potrebbe mai aprire con soverchia prontezza, poichè s'augmenta a colpo d'occhio, da un giorno all'altro, non potendosi risolversi, per lo aver sede sopra le ossa del cranio, che in seguito potrebbero soffrire alterazione dall'eccessivo trattenersi del sangue sopra di loro.

In sequela di questi medesimi parti, alcune volte, la testa del fanciullo comparisce d'una forma straordinaria; ella è in un senso allungata, schiacciata nell'altro, e come incurvata in se stessa, trovandosi più tondeggiante da una parte, e depressa dall'altra,

Benchè il volgo, fermamente, opini che la levatrice, in tutti questi casi, possa, e debba restituire la testa alla sua forma naturale, rimpastandola fra le mani, non per questo ella farà tal cosa, lasciando tutto quest'affare in balia delle naturali disposizioni.

Ma non è la cosa istessa quando la deformità della testa dipendono dalla rottura, o dalla depressione delle ossa del cranio; in tal caso la levatrice dee far chiamare un perito chirurgo.

Poichè la minima disattenzione della levatrice, in quel parto nel quale ella è obbligata a rivoltare la creatura, o trarla fuori per i piedi, potè più volte cagionare il dislogamento, • la rottura d' un braccio, ovvero d' una coscia,

essa dovrà esaminar bene una tal creatura, prima d'involgerla, per assicurarsi che niuna deformità vi sia in alcuno dei suoi membri, e vedere se li muova facilmente, e senza dar segni di gran dolore; *ad oggetto di procacciarle a tempo, gli ajuti necessarij nel caso della rottura, o del dislogamento.*

La creatura non è giammai più esposta al dislogamento della coscia, di quello sia quando vien tirata per un piede solo, o di quando presenta la regione delle natiche; ed a quello del braccio, di quello avvenga nel caso, che il braccio stesso siasi rialzato, e portatosi dietro alla testa, ed al collo, a misura che si disimpegnava, il corpo.

#### SEZIONE SECONDA.

*Alcuni difetti di conformazione, che domandato pronto rimedio.*

CCLXII. Il filetto, frenello, o scilinguagnolo, alcuni filetti secondarj, o sian briglie, situate ai lati della lingua, l'essere abolite o il trovarsi otturate le aperture del canale dell'oretra, o dell'ano, sono vizj di conformazione ai quali molto importa di rimediare, nei primi giorni consecutivi alla nascita.

Niuna madre vi è, a cui non nasca dubbio sull'esistenza dello scilinguagnolo, o filetto nel suo bambino, tosto ch'ei non può poppare liberamente; e che non sappia eziandio, come detto scilinguagnolo non è altro che un raddoppiamento membranoso, sottile, e quasi diafano, che unisce molto intimamente la lingua.

col contorno della mascella inferiore, servendo a detta lingua d'impedimento all'uscir dalla bocca, ed all'applicarsi al palato.

Alcune levatrici lacerano questo raddoppia-  
mento coll'unghe, senza nemmeno sospettare  
che un tal procedere possa trar seco alcuni in- 558  
convenienti; *ovvero lo tagliano con le cesoje*,  
come dee farsi, *senza per altro sapere che que-  
sta operazione, quantunque per se molto sem-  
plice, può aver conseguenze spiacevoli, e dev'  
esser fatta da un chirurgo.*

L'otturamento dell'ano, può aver diversa,  
e però maggiore, e più pronta influenza sulla  
vita dell'infante, di quello accader possa per  
causa dello scilinguaguolo; talvolta l'ano pro-  
priamente è chiuso dalla cute; altre volte l'in-  
testino retto è turato da un tramezzo membra-  
noso, più o meno distante dell'ano; ovvero il  
detto intestino è abolito, e manca totalmente.  
Possiamo esser certi che vi sia o l'uno, o l'al-  
tro difetto di conformazione, allorchè l'infante  
non vada del corpo nelle prime ventiquattr'ore  
consecutive alla sua nascita, o fa degli sforzi  
inefficaci per evacuare, nè si possono introdur-  
re i lavativi. Si può aprir l'ano chiuso dalla  
cute, si può fendere il tramezzo membranoso  
che tura l'intestino retto, ma non si conosce  
rimedio per l'abolizione, o assoluta mancanza  
di quest'ultimo, *Se ciò, per avventura non  
fosse in una grande operazione, ch'è poco in  
uso, e che nel caso ancora d'un esito felice  
lascia sempre dei grandissimi incomodi*

Nei maschi l'ostacolo che impedisce l'esi-  
to delle orine dipende, alcune volte, solamen-  
te dall'esser chiuso il prepuzio, ovvero l'aper-

tura del glande; allora è facil cosa il rimediarvi; altre volte proviene dall'essere abolito, o mancante l'intero canal dell'uretra, ed è questo uno dei casi moltissimo spiacevoli, senza per altro esserlo tanto, quanto lo è quello in cui è abolito l'intestino retto. Tutti questi casi esi-  
gono la presenza d'un chirurgo; lo che pure si dee dire dimolti altri vizj di conformazione più manifesti, come il *labbro leporino* con divisione delle ossa del palato, l'unione o agglutinamento delle palpebre, l'otturazione delle narici, l'unione delle dita fra loro ec. 559

L'immaturo caduta del cordone umbilicale, o la sua rottura vicino all'ombelico nell'istante del parto, son pure accidenti che devono esser conosciuti dalle levatrici, poichè accadono sotto gl'occhi loro, che perciò esse sono in obbligo d'apprestarvi i primi rimedj.

Allorchè il cordone si distacca prima che i vasi ne siano aboliti, o quando si strappa nell'atto della nascita, s'applicano sul bellico delle sottilissime fila, o della *peluria*, o dell'*esca*, o dell'*agarico*, o del *ragnatelo*; vi si pone un largo ritaglio di drappo d'Inghilterra, o quasi voglia altro impiastro conglutinante, dei piumaccioli e la fasciatura del corpo insegnata pag. 288. dell'originale Parte I Vol. I. pag. 253. di questa versione; di più s'avverte di non stringere l'infante nelle sue pezze. Se a dispetto di questo apparecchio, il sangue continua a sgorgare la levatrice dee procurare che sia chiamato un chirurgo.

Le convulsioni sono accidenti d'un'altra specie, ch'esigono soccorsi prontissimi: quelle dalle quali è inquietato l'infante nei primi dì

consecutivi alla sua nascita, dipendono spessissimo, *dagli umori viscidì o mucosi, che imbarazzano la glottide, e riempiono la trachea o sia aspera arteria*, o dal non esser egli ripurgato abbastanza; si calmano coll'infondere dei lavativi, o amministrare dei leggieri purganti, *e talvolta dei vomitivi, e degli antispasmodici*. Quando le convulsioni replicano dopo l'uso 560 di tali rimedj, se la faccia dell'infante è tumida, e livida, e s'ei rimane assopito, se gli attaccano delle mignatte dietro alle orecchie, o alle tempie, oppure dei vescicanti; si continua l'uso delle pozioni calmanti, contro le convulsioni, *e dei purganti*.

Le altre malattie, proprie di questa prima età della vita, non hanno un corso tanto rapido, che non dia tempo di chiamare a consiglio un medico abile, o un esperto chirurgo.

# SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE XXIX. XXX.

*La Tavola XXIX. rappresenta l' utero  
arrovesciato compiutamente .*

- AA L' utero arrovesciato compiutamente .  
B Il fondo dell' utero , a cui era attaccata la  
placenta .  
CC Cervice formato dalla parte anteriore della  
vagina .  
DD Le gran labbra dilatate dal tumore for-  
mato dall' utero .

*La Tavola XXX. rappresenta l' utero  
arrovesciato incompiutamente .*

- AA Il corpo dell' utero arrovesciato per metà .  
BB Il fondo dell' utero arrovesciato , che forma  
un tumore nell' orifizio , e nella vagina .  
CC Il contorno anteriore dell' orifizio dell' utero .  
D Incavo , che un utero mezzo arrovesciato  
descrive nella sua parte superiore .  
EEEE I legamenti larghi , e l' estremità delle  
trombe del Falloppio .  
FFF La vagina aperta nella sua parte anteriore .

I luoghi nei quali dal peritissimo Autore 406  
nelle due edizioni del 1775. e del 1787. furo-  
no espresse alcune dottrine , ed alcuni dei suoi  
precetti relativi al tempo e maniera di operare ,  
in certi casi , con un ordine , e modo alquanto  
diverso da quello tenuto nella edizione del 1806.  
ch' è stata seguita nella versione a dialogo in  
un solo volume , non essendosi potuti da per  
tutto includere con carattere distinto nel te-

sto di questa versione libera , per maggior chiarezza si riportano nella seguente

*Aggiunta alla Parte Seconda , tratta  
dell' edizione del 1787. pag. 406.*

N.° CI. Gl' ostacoli che talvolta s' oppongono all' effettuazione del parto, allorchè comparisce che l' infante si presenti sì vantaggiosamente , dipendono dalla stessa posizione del vertice in rapporto allo stretto tanto superiore , quanto inferiore ; altre volte provengono dall' essersi una mano , o anche un piede dell' infante impegnati al di sotto della testa ; dall' essere il bacino troppo angusto , o la testa più grossa dell' ordinario ; finalmente gl' accidenti che si manifestano nel decorso del mal del parto c' impongono l' obbligo di farne l' operazione .

CII. Il parto potrà divenir difficile a motivo della stessa posizione della testa , se il bacino della partoriente è alquanto angusto, ogni qualvolta l' occipite , in principio , si presenterà al di sopra della sinfisi del pube , o in faccia al risalto del Sacro , poichè in tali casi il maggior diametro della testa sarà quello che si troverà nella direzione del minor diametro dello stretto superiore.

CLXI. Nella prima posizione dell' occipite e della nuca s' introduce la mano ascendendo lungo la parte posteriore dell' utero , finchè quella comprenda esattamente il vertice che la 452  
corrisponde ; ed in principio si procede come 453  
se l' oggetto fosse soltanto quello di ridurre la testa alla sua buona posizione , vale a dire, traendone il vertice verso lo stretto superiore ;



se s'impiega la mano destra, si dirige in seguito sul destro lato della testa, di modo che detta mano comprenda l'occipite ed una porzione della sommità della testa, che allora si rimuoverà dal risalto del sacro, portandola al di sopra delle ossa del pube, e sul d'avanti della fossa iliaca destra, di modo che dopo tale traslazione la faccia guardi il destro lato del bacino. Si prosegue successivamente ad inoltrar la mano lungo il destro lato della creatura, per giungere ai piedi e disimpegnarli, come venne consigliato per la seconda posizione del vertice, e per molte altre descritte anteriormente.

CCX. In questo medesimo caso vi è ancora una sola membrana detta *Corio* ma, quasi sempre, ciascuna creatura è in una borsa particolare formata dalla membrana *Amnio*, di modo che le acque che bagnano la superficie d'una, non possono bagnare quella dell'altra. 506 507

In alcuni casi furono trovate altrettante placente quante vi erano creature, anche nell' stessa combinazione d' esservi una sola membrana *Corio*. In altri fu parimente osservato, che ciascuna creatura aveva individuali le sue appartenenze; vale a dire Placenta, *Corio*, *Amnio* ed Acque; fu veduto finalmente che i gemelli erano chiusi in un medesimo recipiente, o sacco di modo che si trovavano bagnati dalle stesse acque.

CCXXX. Questa dottrina nel testo del 1806. è un poco compendiata, ma non diversifica essenzialmente da quanto sta espresso a questa pagina dell' edizione 1787., perciò anche in questa versione libera si è seguito l' originale del 1806. 514 515

## TAVOLA

*Dei Titoli e delle interrogazioni  
di questo Secondo Volume.*



A sinistra le cifre Arabe che seguono le romane accennano le pagine dell' originale dell' Edizione di Parigi del 1787., quelle a destra le pagine di questa versione.

*Il restante di questa Tavola è disposto  
come nel Primo Tomo.*

## PARTE SECONDA

## CAPITOLO PRIMO

*Pag. Dell' originale 1787.*

328 *Parto contro natura, e laborioso cause  
che lo possono render tale.*

21

I. *ivi Cosa s' intende in generale per la  
frase di = Parto contro natura, o la-  
borioso?*

ivi

II. 329. *Gl' indicati parti si possono affi-  
dar tutti alla destrezza e sapere delle  
Levatrici?*

ivi

## ARTICOLO PRIMO.

*ivi Cause, che possono rendere il parto con-  
tro natura, o laborioso, segni che faran-  
no conoscere che il parto dovrà esser ta-  
le; cosa sia da fare in ciascuno di que-  
sti casi*

ivi

- III. *ivi* Quali cause possono rendere il parto contro natura, o laborioso? 22

## SEZIONE PRIMA.

- 330 *Cattiva situazione della creatura, sua conformazione mostruosa ec.* 23

- IV. *ivi* Cosa si dee nominare = cattiva posizione della creatura? *ivi*

- V. 331 Come si conosce che la creatura si presenta male; cosa dee fare l'operatore (Accoucheur) quando ella si presenta così? *ivi*

- VI. 332 Cosa intendete colla frase = conformazione mostruosa della creatura? 24

- VII. *ivi* Tali conformazioni mostruose rendono poi sempre impossibile il parto senza gl'ajuti dell'arte? *ivi*

- VIII. *ivi* Quali malattie dell'infante possono rendere il parto difficile, o contro natura? *ivi*

- IX. 333 Da quali segni si conosce l'idropisia della testa, o sia Idrocefalo? 25

- X. *ivi* Le acque costitutive dell'Idrocefalo son' elleno sempre diffuse nell'interno del cranio? *ivi*

- XI. 334 Quali segni denotano l'idropisia del basso ventre? *ivi*

- XII. *ivi* Quali sono i tumori spettanti alla creatura, che possono render difficile il parto? 26

- XIII. 335 Cosa bisogna fare per dar compimento al parto, quando l'infante è affetto d'idrocefalo, quando ha l'idropisia del basso ventre, quando vi è un tumore simile a quelli mentovati poc' anzi? *ivi*

## SEZIONE SECONDA

- 336 *Accidenti che si possono manifestare nell'atto del parto e renderlo contro natura.* 27
- XIV. *ivi \* Quali accidenti possono rendere il parto contro natura, ed esigere che se ne faccia l'operazione?* *ivi*
- XV. *ivi Gl' esposti accidenti possono rendere il parto impossibile senza i soccorsi dell' arte?* *ivi*
- XVI. *ivi \* la perdita di sangue che vuol tante cure, ed impone di fare l'operazione del parto d'onde proviene?* *ivi*
- XVII. 337 *Perchè si dee fare l'operazione del parto in tutti questi casi?* *ivi*
- XVIII. 338 \* *Qual' è la causa delle convulsioni che sopravvengono nel decorso del mal del parto?* 23
- XIX. *ivi Si dee fare l'operazione del parto, ogni qualvolta sopravvengono le convulsioni nell'atto delle doglie?* *ivi*
- XX. 339. *E' poi cosa ugualmente necessaria, di fare l'operazione del parto ogni qualvolta la donna soffre spesso delle mancanze, o svenimenti?* 29
- XXI. *ivi Perchè consigliate, come cosa vantaggiosa, di fare l'operazione del parto quando la donna ha un ernia irriducibile?* *ivi*
- XXII. 340 *L'uscita del cordone umbilicale è ella tanto pericolosa da imporre che si faccia l'operazione del parto?* 30
- XXIII. \* 341. *Il pericolo in cui è il bambino, impone sempre la necessità di fare l'operazione del parto ogni volta che il cordone umbilicale esce dall'utero nell'atto dello scola delle acque?* *ivi*

## SEZIONE TERZA

342 *Vizj di conformazione ; accidenti e malattie delle parti muliebri che possono rendere difficile il parto .* 31

XXIV. *ivi quali vizi di conformazione delle parti muliebri possono rendere difficile il parto ?* *ivi*

XXV. *ivi Quali malattie delle parti muliebri possono ostare al parto ?* 32

XXVI. 343 *Da questi diversi stati contro natura quali indicazioni derivano relativamente al parto ?* *ivi*

## SEZIONE QUARTA.

345 *Obliquità dell' utero.* 33

XXVII. *ivi \* Cosa intendete colla frase = obliquità dell' utero ?* *ivi*

XXVIII. *ivi In quante maniere il fondo dell' utero può derivare dall' esposta direzione ?* 34

XXIX. \* 346 *Ciascuna di queste diverse direzioni del fondo dell' utero come si chiama ?* *ivi*

XXX. *ivi a qual' epoca della gravidanza incomincia a manifestarsi l' obliquità dell' utero ?* *ivi*

XXXI. *ivi La posizione più comune dell' utero nei primi mesi della gravidanza qual' è ?* *ivi*

XXXII. 113 \* *Quale specie d' obliquità dell' utero è più ovvia nei tempi ultimi della gravidanza ?* *ivi*

XXXV. *ivi Quali sono le cause della obliquità dell' utero ?* *ivi*

XXXIV. 349 *Allorchè l' utero si è inclinato in qualsivoglia senso non si può dunque ridurlo ad un' altra direzione ?* 34

- XXXV. *ivi* Quali sono i segni dell' obliquità dell' utero? 37
- XXXVI. 350 L' obliquità dell' utero può ella rendere il parto difficile? *ivi*
- XXXVII. *ivi* In quali casi l' obliquità dell' utero può rendere il parto difficile? *ivi*
- XXXVII. *ivi* Cosa si dee fare in tutti questi casi? 38
- XXXIX. 451 Si può egli, di tal maniera, ridur l' orifizio dell' utero senza inconvenienti? *ivi*

## SEZIONE QUINTA

- 354 Rottura dell' utero considerata come causa di parto difficile 40
- XL. *ivi* In quali luoghi si può rompere o strappar l' utero? *ivi*
- XLI. *ivi* Quali sono generalmente le cause della rottura dell' utero? *ivi*
- XLII. 355. Vi sono segni valevoli a far conoscere che l' utero è minacciato di rottura? 41
- XLIII. 356 Quali segni avvertono dello strappamento dell' utero già effettuato? 42
- XLIV. 357 Gl' accidenti della rottura dell' utero quali sono? *ivi*
- XLV. *ivi* Quali ajuti si devono apprestare contro mali sì grandi? 43

## SEZIONE SESTA

- 358 Concezioni e gravidanze fuori dell' utero. 44
- XLVI. *ivi* \* Cosa vuol dire la frase = Gravidanza fuori dell' utero? *ivi*
- XLVII. 359 Quali segni caratterizzano le gravidanze di tal sorta? *ivi*
- XLVIII. 360 Quando l' infante è nel bas-

- so ventre a qual parte s' attacca la placenta?* 45
- XLIX. *ivi Tali gravidanze hanno la stessa durata delle altre?* *ivi*
- L. *ivi Come s' effettua il parto in tali casi?* *ivi*
- LI. 361 *Qual' è adunque l'esito delle gravidanze fuori dell' utero?* 46
- ARTICOLO SECONDO
- 362 *Precetti generali relativi alla maniera di levare artificialmente il parto contro natura, o difficile, doveri che la Religione prescrive in alcuni di questi casi.* 47
- SEZIONE PRIMA
- ivi Precetti relativi alla maniera d'operare nei parti contro natura.* *ivi*
- LII. 362 *Quali precauzioni bisogna osservare nella pratica dei parti difficili.* 47
- LIII. *ivi Qual' situazione si dee dare alla donna partoriente?* *ivi*
- LIV. 364 *Qual' è il momento più favorevole per fare l' operazione del parto contro natura?* 48
- LV. 365 *Per fare l' operazione del parto dovrem sempre aspettare che la borsa delle acque si apra da per se?* 49
- LVI. *ivi Si può in tutti casi far l' operazione del parto nel momento in cui la borsa delle acque si apre da per se?* *ivi*
- LVII. 366 *Lo stato della donna esigerebbe forse alcune attenzioni prima d' intraprendere in lei l' operazione del parto?* 50
- LVIII. *ivi Quali sono le precauzioni generali da prendersi relativamente al modo d' operare?* *ivi*

LIX. *ivi* Le precauzioni relative all' introduzione della mano quali sono? *ivi*

LX. 369 L' introdurre nell' utero più tosto la destra che la sinistra mano è cosa indifferente? 52

LIX. *ivi* Cosa si dee osservare in ordine al rivoltar l' infante nell' utero materno, e circa il modo d' estrarlo? *ivi*

#### SEZIONE SECONDA

370 Doveri prescritti dalla Religione. 53

LXII. \* *ivi* Quali doveri c' impone la Religione relativamente alla genitrice ed alla prole nei casi di parti difficili? *ivi*

#### CAPITOLO SECONDO

373 Parti nei quali la creatura presenta i piedi, le ginocchia, o le natiche; modo di fare l' operazione di questi parti. 55

#### ARTICOLO PRIMO

373 Parti nei quali l' infante presenta i piedi *ivi*

#### SEZIONE PRIMA

*ivi* Condotta generale che si dee tenere quando si presentano i piedi. *ivi*

LXIII. *ivi* Come si dee ajutar la donna nel parto in cui si presentano i piedi? *ivi*

LXIV. 375 L' operazione del parto di tal sorta in quali circostanze, e come si dee fare? 57

LXV. 376 E' sempre facilissimo tirar fuori i piedi, anche quando si presentano naturalmente? 57

LXVI. \* *ivi* E' necessario disimpegnare ambi i piedi dell' infante quando si trovano all' orifizio dell' utero? *ivi*

LXVII. 377 Quali segni ci faranno cono-



*scere, che non si può fare a meno di disimpegnare il secondo piede?* 58

LXVIII. *ivi Cosa diviene l'altra estremità inferiore quando si tira solamente a se una delle due?* *ivi*

LXIX. 378 *Allorchè si disimpegnano ambi i piedi si può sempre star sicuri che appartengono ad una stessa creatura?* *ivi*

#### SEZIONE SECONDA

378. *Modo d'estrarre l'infante nella situazione dei piedi in cui i talloni guardano il sinistro lato del bacino.* 59

LXX. 379 *Come si dee fare l'estrazione della creatura in questo caso?* *ivi*

LXXI. 380 *Subito che compariscono le spalle, si devono disimpegnare le braccia della creatura, o pure torna meglio terminarne l'estrazione, colle braccia postate sui lati del collo e della testa?* 60

LXXII. 380 *Come si devono disimpegnare le braccia dell'infante?* 61

LXXIII. 381 *Dopo d'aver disimpegnato le braccia dell'infante, si dee procedere all'estrazione della testa, ed in qual modo vi si dee procedere?* *ivi*

#### SEZIONE TERZA

384 *Modo di fare l'operazione del parto quando l'infante presenta i piedi nella seconda, terza, e quarta posizione.* 62

LXIV. *ivi Come si dee fare l'operazione del parto, quando i piedi si presentano nella seconda posizione?* *ivi*

LXXV. 385 *Come si dee fare l'operazione del parto nella terza posizione dei piedi?* 64

LXXVI. *ivi Come si potrà mutare la posi-*

- zione della testa, uscito che sia già fuori il torso? *ivi*
- LXXVII. 386 Come si dee fare l'operazione del parto nella quarta posizione dei piedi? 65
- LXXVIII. 387 In che modo si può mutare la posizione del torso dell'infante, quand'è impegnato, a segno che le natiche compariscono alla vulva? 66
- LXXIX. 388 Cosa bisogna fare quando la testa è come impuntata per il mento alla sponda delle ossa del pube? 67
- LXXX. 389 Non si potrebbe forse, nel caso di che si tratta, mutar la posizione della testa girando solamente il corpo ch'è fuori? *ivi*
- SEZIONE QUARTA
- 390 Strappamento del torso della creatura, e sua separazione dalla testa. 68
- LXXXI. *ivi* Lo strappamento del torso dell'infante si dee riguardare come un evento molto spiacevole? *ivi*
- LXXXII. *ivi* Quali cause posson produrre lo strappamento del corpo dell'infante? *ivi*
- LXXXIII. 391 Come si può conoscere ciascuna delle dette cause remote dello strappamento del torso dell'infante? 69
- LXXXIV. *ivi* Lo strappamento del torso dell'infante si può prevenire in tutti i casi esposti? *ivi*
- LXXXV. 392 Dopo lo strappamento del torso, essendo ritenuta la testa entro l'utero cosa bisogna fare? 70
- LXXXVI. \* *ivi* Non sarebbe meglio rilasciare l'espulsione della testa in balia degli sforzi naturali, che tentare d'estrarla? *ivi*

- LXXXVII. 393 Come si può estrarre la testa in tutti i casi? *ivi*
- LXXXVIII. 394 Giacchè può accadere di strappare il torso tirandolo a se per estrarre la testa, non può forse, in altre circostanze avvenire ugualmente, che si strappi la testa nello sforzarsi d' estrarre il torso? *71*
- LXXXIX. *ivi* Quali cause possono ostare all' uscita del torso, dopo quella della testa, si gagliardamente da promuovere lo strappamento di quest' ultima? *ivi.*
- XC. *ivi* Cosa convien fare in tutti questi casi, per non strappare la testa dell' infante? *ivi*
- XCI. 395 Come si può estrarre il corpo della creatura quando n' è già separata la testa? *72*

## ARTICOLO SECONDO

- 396 Parti nei quali la creatura presenta le ginocchia. *ivi*
- XCII. *ivi* Da quali segni si può conoscere che le ginocchia si presentano all' orifizio dell' utero? *ivi*
- XCIII. *ivi* In quante posizioni si possono presentare le ginocchia? *73*
- XCIV. 397 Cosa si de fare quando si conosce che si presentano le ginocchia? *73*
- XCV. 398 Come si potrà collocare detto nastro sul poplite o garetto della creatura? *74*
- XCVI. *ivi* Come ci guideremo quando l' infante presenta un ginocchio solo? *ivi*

## ARTICOLO TERZO

- 399 Modo di levare il parto quando l' infante presenta le natiche. *75*

## SEZIONE PRIMA

XCVII. *ivi* Come si dee considerare quel parto in cui l'infante presenta le natiche all' orifizio dell' utero? *ivi*

XCVIII. 401 Cosa bisogna fare, quando le natiche non si possono impegnare, a motivo della grossezza dell' infante, e nel caso in cui vi sono degl' accidenti di complicità? 77

## SEZIONE SECONDA

403 Modo di disimpegnare i piedi della creatura quand' essa presenta le natiche. 78

IC. *ivi* Come ci dobbiamo condurre per andare a prendere i piedi della creatura, quando si presentano le natiche? *ivi*

C. 404 Accennate adunque i casi ch' esigono l' introduzione della mano destra, a preferenza della sinistra. 79

## CAPITOLO TERZO

406 Parti nei quali la creatura presenta, la sommità della testa, la faccia, il petto, ed il basso ventre. 81

## ARTICOLO PRIMO

*ivi* Parti nei quali si presenta la sommità della testa. *i vi*

## SEZIONE PRIMA

CI. *ivi* Quali cause possono render necessari i soccorsi dell' arte in qual parto in cui l' infante presenta la sommità della testa? *ivi*

CII. 407 In quali casi la posizione del vertice potrà render difficile il parto? 82

CIII. 408 In che modo si potranno superare gl' ostacoli provenienti da tutte le dette viziose posizioni della testa? *ivi*

- CIV. 409 *Basta la sola mano in tutti questi casi per mutare la cattiva posizione della testa?* 83
- CV. *ivi Cosa si dee fare, quando una mano dell'infante si presenta e s'impegna contemporaneamente alla testa?* *ivi*
- CVI. *ivi Come si deve, in questo caso, respingere la mano dell'infante?* 84
- CVII. 410 *E' egli sempre possibile far sì che la mano risalga al di sopra della testa già impegnata nel fondo del bacino?* *ivi*
- CVIII. *Cosa si dee fare quando un piede impegnatosi al di sotto della testa s'oppona all'uscita di essa?* *ivi*
- CIX. 411 *Quali sono gl'ostacoli provenienti dall'eccessiva grossezza della testa dell'infante, o dall'angustia del bacino materno?* 85
- CX. *ivi E' facile la valutazione della grossezza della testa dell'infante relativamente al bacino della donna?* *ivi*
- CXI. 412 *E' egli costantemente difficile il parto, ogni qual volta vi è eccesso dei diametri della testa sopra quelli del bacino che si trova troppo stretto?* 86
- CXII. 413 *Cosa intendete colla frase, Inchiodamento della testa, o sia testa inchiodata?* *ivi*
- CXIII. *ivi In che modo si dee presentare la testa per inchiodarsi?* *ivi*
- CXIV. *ivi Una testa inchiodata si trov'ella egualmente compressa da tutte le parti nel bacino?* 87
- CXV. 414 *Le cause dell'inchiodamento della testa quali sono?* *ivi*

- CXVI. *ivi* Da quali segni si conosce che la testa è inchiodata? *ivi*
- CXVII. 416 L' Inchiodamente della testa, nel modo da voi divisato è un accidente spiacevole? 88
- CXVIII. *ivi* Cosa bisogna fare quando la testa della creatura è inchiodata? 89
- CXIX. 417 Quali sono i segni della morte della creatura? 90
- CXX. 419 In questi casi quali sono i mezzi per fare l'operazione del parto, quando nel decorso di esso sopragginngono accidenti grandi? 91

## SEZIONE SECONDA

- 421 Modo di rivoltare la creatura nelle diverse posizioni della sommità della testa. 93
- CXXI. *ivi* Come ci dobbiamo condurre per rivoltare la creatura nella prima posizione della sommità della testa? *ivi*
- CXXII. 423 Come si colloca detto nastro sopra al piede dell' infante? 95
- CXXIII. 424 Come si dee rivoltar l' infante nella seconda posizione della sommità della testa? *ivi*
- CXXIV. 425 Come si dee rivoltar la creatura nella terza posizione del vertice? 96
- CXXV. 426 Come si dee rivoltar l' infante quando la testa si presenta nella quarta posizione? 97

## ARTICOLO SECONDO

- 427 Parti nei quali l' infante presenta la faccia. *ivi*

## SEZIONE PRIMA

- ivi* Segni che caratterizzano la faccia; indicazioni generali che mostrano cosa convien fare in questa specie di parto? *ivi*

- CXXVI. *ivi* Da quali segni si conosce che l'infante presenta la faccia? *ivi*
- CXXVII. *ivi* In quanti modi si può presentare la faccia? 98
- CXXVIII. 428 Queste quattro posizioni si incontrano tutte con egual frequenza? *ivi*
- CXXIX. *ivi* Come si dee considerare quel parto in cui l'infante presenta la faccia? *ivi*
- CXXX. 429. Cosa si dee fare in tutti i casi nei quali l'infante presenta la faccia? *ivi*
- CXXXI. \* \* CXXXII. 429 Cosa intendete dicendo che bisogna ridurre la testa alla sua buona posizioni; quali sono i casi che richiamano a servirsi a tale oggetto della leva o della forcipe; qual viaggio fa la testa traversando il bacino quando presenta la faccia? 99

## SEZIONE SECONDA

- 430 Modo di fare l'operazione del parto quando l'infante presenta la faccia *ivi*
- CXXXIII. *ivi* Come si dee procedere a fare l'operazione del parto uella prima posizione della = faccia? *ivi*
- CXXXIV. 431 Come si dee rivoltar l'infante, quando la faccia si presenta nella prima posizione? 100
- CXXXV. *ivi* Come si dee fare l'operazione del parto nella seconda posizione della faccia? *ivi*
- CXXXVI. 432 Come si dee fare l'operazione del parto nella terza posizione della faccia? 101
- CXXXVII. 434 Come si dee fare l'operazione del parto quando l'infante presenta la faccia nella quarta posizione? 102

## ARTICOLO TERZO

- 435 *Parti nei quali l'infante presenta all'orifizio dell'utero il d'avanti del collo ed il petto* 103

## SEZIONE PRIMA

- ivi *Segni e differenze dei parti di questa sorta.* ivi

- CXXXVIII. ivi *Riscontrando col tatto la partorienti, si può conoscere facilmente che la parte che si presenta è il d'avanti del collo?* ivi

- CXXXIX. \* ivi *Il riconoscere il petto quand'ei si presenta è cosa più facile?* 104

- CXL. 436 *In quante posizioni si possono presentare allo stretto superiore le dette regioni?* ivi

- CXLI. ivi *si può compiere naturalmente quel parto in cui l'infante presenta il d'avanti del collo, ed il petto?* ivi

## SEZIONE SECONDA

- 437 *Modo di fare l'operazione del parto quando l'infante presenta il d'avanti del collo, ed il petto* 105

- CXLII. ivi *Come si dee procedere a fare l'operazione del parto nella prima posizione del d'avanti del collo e del petto, ch'è quella in cui la testa è al di sopra del pube?* ivi

- CLXIII. 438 *Come si dee procedere a fare l'operazione del parto nella seconda posizione del d'avanti del collo e del petto, ch'è quella in cui la testa è al di sopra del sacro?* 106

- CLXIV. 439 *Come si dee procedere a fare l'operazione del parto nella terza posi-*



zione del d' avanti del collo e del petto  
 ch' è quella in cui la testa è appoggia-  
 ta sulla fossa iliaca sinistra? *ivi*

CXLV. *ivi* Come si dee fare l' operazione  
 del parto nella quarta posizione del d'a-  
 vanti del collo e del petto, ch' è quella  
 in cui la testa dell' infante s' appoggia  
 sulla fossa iliaca destra? *ivi*

#### ARTICOLO QUARTO

440 Parti nei quali l' infante presenta il  
 ventre all' orifizio dell' utero 107

#### SEZIONE PRIMA

*ivi* Attitudine dell' infante quando presen-  
 ta il ventre;

Segni di questa sorta generale di parti *ivi*

CXLVI. *ivi* S' incontrano spesso quei parti  
 nei quali l' infante presenta il ventre all'  
 orifizio dell' utero? *ivi*

CXLVII. 441 Da quali segni si conosce  
 che il ventre è la regione che si presenta? 108

CXLVIII. 442 In quante maniere può l' in-  
 fante presentare il ventre all' orifizio  
 dell' utero? *ivi*

CIL. *ivi* Qual giudizio si dee dare dei par-  
 ti nei quali la creatura presenta il ventre? *ivi*

#### SEZIONE SECONDA

*ivi* Modo di fare l' operazione del parto  
 quando l' infante presenta il ventre 109

CL. *ivi* Accennate in che modo si dee fa-  
 re l' operazione del parto, quando il ven-  
 tre si presenta nella prima posizione? *ivi*

CLI. 443 I segni denotanti la seconda po-  
 sizione del ventre quali sono; in che mo-  
 do si dee allora procedere a levare il  
 parto? *ivi*

- CLII. 445 *I segni distintivi della terza e quarta posizione del ventre quali sono?* 111  
 CLIII. ivi *Come faremo l'operazione del parto nella terza posizione del ventre?* ivi  
 CLIV. ivi *Come si dee dare compimento al parto nella quarta posizione del ventre?* 112

## CAPITOLO QUARTO

- 447 *Parti nei quali la creatura presenta la regione occipitale, il di dietro del collo, il dorso, ed i lombi all'orifizio dell'utero?* 113

## ARTICOLO PRIMO

- ivi *Parti nei quali la creatura presenta la regione occipitale, e il di dietro del collo* ivi  
 CLV. ivi *Quali sono i segni da far conoscere che l'infante presenta la regione occipitale e il di dietro del collo?* ivi  
 CLVI. 448 *Questa regione in quante maniere si può presentare allo stretto superiore?* ivi  
 CLVII. 449 *Il parto si può effettuare naturalmente in tutti questi casi?* 114

## SEZIONE SECONDA

- 450 *Modo di fare l'operazione del parto, quando l'infante presenta la parte posteriore della testa e del collo* 115  
 CLVIII. ivi *Cosa bisogna fare, quando la creatura presenta la regione occipitale e la posteriorità del collo?* ivi  
 CLIX. ivi *In che modo, negl'esposti casi, si può ridurre la testa alla sua buona posizione?* ivi  
 CLX. 451 *Cosa bisognerebbe fare se me-*

*dianle la situazione che si dà alla donna non si potesse ridurre la testa alla sua buona posizione?*

116

CLXI. 452 *Come si dee rivoltare l'infante nella prima posizione della posteriorità della testa, e del collo?*

ivi

CLXII. 453 *Come si dee rivoltare l'infante nella seconda posizione dell'occipite, e del collo?*

117

CLXIII. 454 *Come si dee rivoltare l'infante nella terza posizione dell'occipite, e del collo?*

118

CLXIV. *ivi* *Come si dee rivoltar l'infante nella quarta posizione dell'occipite, e del collo.*

ivi

#### ARTICOLO SECONDO

455 *Parti nei quali l'infante presenta il dorso all'orifizio dell'utero*

ivi

#### SEZIONE PRIMA

*ivi* *Segni che fanno conoscere il dorso, quand'ei si presenta; giudizio da proferrirsi circa i parti di tal sorta*

ivi

CLXV. *ivi* *Da quali segni si conosce che il dorso è la parte che si presenta?*

ivi

CLXVI. 456 *ivi* *In quante posizioni, si può il dorso dell'infante presentare all'orifizio dell'utero, o sia in rapporto al bacino della donna?*

119

CLXVII. 457 *Che giudizio si dee dare di quel parto in cui l'infante presenta il dorso?*

ivi

#### SEZIONE SECONDA

457 *Modo di fare l'operazione di quel parto in cui la creatura presenta il dorso?*

120

CLXVIII. *ivi* *Come si dee fare l'opera-*

*zione del parto nella prima posizione del dorso?* ivi

CLXIX. 458 *Come si dee operare nella seconda posizione del dorso?* 121

CLXX. 459 *Come si dee operare nella terza posizione del dorso?* ivi

CLXXI. 460 *Come si dee operare nella quarta posizione del dorso?* 122

#### ARTICOLO TERZO

461 *Parti nei quali l'infante presenta i lombi all'orifizio dell'utero* 123

CLXXII. *ivi Da quali segni si conosce che l'infante presenta i lombi all'orifizio dell'utero?* ivi

CLXXIII. *ivi I lombi della creatura in quante maniere si possono presentare?* ivi

CLXXIV. 462 *Che giudizio si dee profondere circa i parti nei quali l'infante presenta i lombi?* 124

CLXXV. 463 *Cosa si dee fare quando s'è verificato che i lombi sono la parte che si presenta?* ivi

CLXXVI. 464 *Come ci dobbiamo condurre, quando i lombi, ad onta delle esperte precauzioni, continuano a presentarsi?* 125

#### CAPITOLO QUINTO

465 *Parto nel quale l'infante presenta le diverse regioni dell'una e dell'altra parte del corpo?* 126

#### ARTICOLO PRIMO

*ivi Parti nei quali l'infante presenta all'orifizio dell'utero uno dei lati della testa* ivi

#### SEZIONE PRIMA

*ivi Segni che caratterizzano i parti di tal sorta* ivi

- CLXXVII. *ivi* Da quali segni si conosce che la creatura presenta uno dei lati della testa? *ivi*
- CLXXVIII. 466 E' egli necessario d'assicurarsi se il lato della testa che si presenta sia il destro, o il sinistro? *ivi*
- CLXXIX. *ivi* Accennate i segni dai quali si distingue se il lato della testa che si presenta è il destro o il sinistro? *ivi*
- CLXXX. *ivi* In quali posizioni si possono presentare i lati della testa? 127
- CLXXXI. 468 In che cosa consiste adunque l'importanza grande d'assicurarsi se quello che si presenta è il destro o il sinistro lato della testa? 128
- CLXXXII. *ivi* \* Vi è forse caso nel quale quel parto in cui l'infante presenta o l'uno o l'altro lato della testa si possa compiere naturalmente; e qual è, in generale, il giudizio che si dee dare del parto di tal sorta? *ivi*
- CLXXXIII. 469 Cosa si dee fare, generalmente, quando l'infante presenta un lato della testa? 129

## SEZIONE SECONDA

- ivi* Maniera di procedere a fare l'operazione del parto in tutti i casi nei quali l'infante presenta uno dei lati della testa. *ivi*
- CLXXXIV. *ivi* Come si dee procedere a levare il parto nella prima posizione di am-  
bi i lati della testa? *ivi*
- CLXXXV. 470 Come si dee rivoltare la creatura quando uno dei lati della testa si presenta nella prima posizione? 131

CLXXXVI. 472 *Come si dee procedere a levare il parto nella seconda posizione d' ambi i lati della testa?* ivi

CLXXXVII. ivi *Come si dee rivoltare l'infante in questa seconda posizione d' ambi i lati della testa?* ivi

CLXXXVIII. 473 *Come ci dovremo condurre quando uno dei lati della testa si presenta nella terza posizione?* 132

CLXXXIX. 474 *Accennate il modo per rivoltar l'infante in ambi questi casi?* ivi

CXC. ivi *Come si dee procedere a levare il parto, quando uno dei lati della testa si presenta nella quarta posizione?* 133

#### ARTICOLO SECONDO

476 *Parti nei quali l'infante presenta all' orifizio dell' utero una delle spalle:* 134

#### SEZIONE PRIMA

ivi *Segni che fan conoscere che l'infante presenta una spalla?* 135

CXCI. 477 *Quali segni fan conoscere che l'infante presenta una spalla?* ivi

CXCII. \* ivi *La spalla si presenta costantemente ogni qual volta la mano compare alla vulva?* ivi

CXCIII. \* 478 *Vi sono esempj che il parto si sia effettuato naturalmente nel caso in cui l'infante presentava la spalla?* 136

#### SEZIONE SECONDA

479 *Modo di procedere a fare l'operazione del parto nei casi, nei quali si presenta una spalla.* 137

CXCIV. \* ivi *Quali sono i segni della prima posizione d' una delle spalle, e come si dee, in tal caso, procedere a fare l'operazione del parto?* ivi

- CXCV. 480 *Quali sono i segni della seconda posizione delle spalle, come si dee, in questo caso, procedere a levare il parto?* 138
- CXCVI. 481 *Quali sono i segni della terza posizione della spalla destra, e come, in tal caso; dovremo procedere a levare il parto?* ivi
- CXCVII. 482 *Quali sono i segni della terza posizione della spalla sinistra, ed allora come si dee procedere a levare il parto?* 139
- CXCVIII. 483 *I segni della quarta posizione della spalla destra quali sono? Come si dee allora procedere a levare il parto?* 140
- CIG. 484 *Quali sono i segni della quarta posizione della spalla sinistra, in questo caso come si dee fare l'operazione del parto?* ivi

## SEZIONE TERZA

- 486 *Uscita del braccio e della mano dell'infante quando si presenta una spalla; ciò che l'operatore, ( Accoucheur ) dee fare in tal caso?* 141
- CG. \* ivi *Come si dee considerare quel parto nel quale, in primo luogo, esce dall'utero il braccio, a segno che la mano comparisce alla vulva?* ivi
- CGI. 487 *E' adunque vostro sentimento, che non sia necessario, ad oggetto di aar compimento al parto, di far rientrare il braccio già uscito fuori?* 142
- CCII. 488 *L'intenzione di coloro che presero d'estrarre la creatura tirandone a*

se il braccio ch'era giù fuori è ella ugualmente riprensibile?

143

CIII. 489 Lo strappare, o il tagliare il braccio, operazioni ripetute sì spesso in simili circostanze, dicesi con una specie di buon esito, sarebbero forse cose più necessarie che il ridurre nell' utero la detta estremità?

ivi

CCIV. 490 D' onde provengono adunque gl' ostacoli, che tanti operatori ( *Accoucheurs* ) dicono d' avere alcune volte incontrati, e che tal volta effettivamente s' incontrano?

144

CCV. 491 Come proverete voi che la presenza del braccio della creatura nel collo dell' utero non può gagliardamente ostare alla mano operatrice?

145

CCVI. 492 Accennate adunque la condotta che l' operatore ( *Accoucheur* ) dee tenere, quando il braccio fu il primo ad impignarsi?

146

CCVII. 493 Dopo l' anzidette preparazioni come si dee procedere a fare l' operazione del parto?

147

CCVIII. ivi Cosa diviene il braccio dell' infante, quando l' operatore ( *Accoucheur* ) introduce la mano, e ne disimpenna i piedi?

148

CCIX. 495 In che modo si può ritenere fuori la mano della creatura, mentre si va a cercare dei piedi?

149

#### ARTICOLO TERZO

497 Parti nei quali l' infante presenta uno dei lati propriamente detti, e l' anca

150



## SEZIONE PRIMA

- ivi Segni che fan conoscere le dette regioni, giudizio da proferirsi in ordine al parto.* ivi
- CCX. *ivi Quali segni ci faranno conoscere che l'infante presenta uno dei suoi lati, o l'anca?* ivi
- CCXI. *ivi Queste regioni in quanti modi si possono presentare all'orifizio dell'utero?* ivi
- CCXII. 499 *Che giudizio daremo di quel parto in cui l'infante presenta il lato e l'anca?* 151

## SEZIONE SECONDA

- 500 *Modo di fare l'operazione del parto nei diversi casi nei quali l'infante presenta il lato e l'anca.* 152
- CCXIII. *ivi In che modo si dee procedere a levare il parto nella prima posizione del lato, e dell'anca?* ivi
- CCXIV. 501 *Come si dee fare l'operazione del parto nella seconda posizione del lato e dell'anca?* 153
- CCXV. 502 *Come si dee levare il parto nella terza posizione del lato, e dell'anca?* 154
- CCXVI. 503 *Come procederemo a fare l'operazione del parto nella quarta posizione del lato e dell'anca?* 155

## CAPITOLO SESTO

- 505 *Gravidanza e parto Multiplice, o sia di più creature; aborto o parto falso; mal del parto spurio, e gravidanze false* 156

## ARTICOLO PRIMO

*Gravidanze e parto di più creature :*

- CCXVII. *ivi* \* *Di quante creature può esser gravida una donna , a un portato come s' enuncia o esprime la diversità delle gravidanze di tal sorta .* *ivi*
- CCXVIII. *ivi* *Quando la gravidanza è composta di più creature , queste furono tutte concette ad un tratto ?* *ivi*
- CCXIX. *ivi* *Nella gravidanza composta , ogni creatura ha ella i suoi particolari involuppi , e la sua placenta distinta ?* 157
- CCXX. 507 *Lo sviluppo dei gemelli , è uniforme in ambedue , crescono eglino egualmente , sono egualmente robusti e grossi quando nascono , son eglino sempre tutti due del medesimo sesso ?* *ivi*
- CCXXI. 508 *Può uno dei gemelli morire prima del tempo di venire alla luce e con la sua vicinanza compromettere la vita dell' altro ?* 158
- CCXXII. *ivi* *La donna gravida di più creature a un portato le conduce a maturità ?* *ivi*
- CCXXIII. 509 \* *Dei gemelli qual' è il maggiorasco ?* *ivi*

## SEZIONE PRIMA

*ivi Segni .*

- CCXXIV. *ivi* *Prima del momento del parto si può distinguere se la gravidanza è composta di più creature ?* *ivi*

## SEZIONE SECONDA

- 511 *Modo di levare artificialmente il parto composto di più creature , cosa dee fare*

- l'operatore ( Accoucheur ) in tutti questi casi.* 161
- CCXXV. *ivi Come si fa l'operazione del parto multiplice?* *ivi*
- CCXXVI. 512 *si può egli compiere naturalmente il parto ogni qual volta uno dei gemelli si presenta bene all'orifizio dell'utero?* *ivi*
- CCXXVII. 513 *Cosa bisognerebbe fare se l'infante, quantunque ben situato, s'impugnasse poco, ad onta delle doglie, e se dopo d'essersi presentato non s'inoltrasse d'avvantaggio?* 162
- CCXXVIII. *ivi In questo stesso caso uscito che sia il primo infante cosa v'è fatto?* *ivi*
- CCXXIX. 514 *Cosa bisognerebbe fare se il parto multiplice fosse complicato d'accidenti?* *ivi*
- CCXXX. *ivi Accennate alcune delle posizioni che i gemelli possono prendere tanto relativamente all'orifizio dell'utero quanto reciprocamente fra loro?* 163
- CCXXXI. 515 *Dite come si dee procedere a levare il parto in tutti questi casi?* 164
- ARTICOLO SECONDO
- 419 *Dell'aborto?* 167
- CCXXXII. *ivi Cosa intendete col vocabolo = Aborto?* *ivi*
- CCXXXIII. 520 *La frase = parto falso = ha forse un significato diverso dal vocabolo = Aborto?* *ivi*
- SEZIONE PRIMA
- 520 *Cause e segni dell'aborto?* 168
- CCXXXIV. *ivi Accennate le cause che possono dar motivo all'aborto?* *ivi*

- CCXXXV. 521 *Quali sintomi denotano che la donna è minacciata di sconciarsi?* 169  
 CCXXXVI. 522 *Ogni qual volta vi è alcuno dei detti sintomi, segue poi sempre l'aborto?* 170

## SEZIONE SECONDA

- 523 *Mezzi onde prevenir l'aborto, soccorsi da apprestarsi alla donna che si sconcia.* ivi  
 CCXXXVII. ivi *Quali mezzi sono valevoli a prevenire l'aborto?* ivi  
 CCXXXVIII. 524 *Con quali mezzi s'impedisce l'aborto quando se ne sono affacciati i sintomi di preludio?* 171  
 CCXXXIX. 525 *Quali ajuti si devono dare alla donna nell'atto ch'ella si sconcia?* 172  
 CCXL. *Le più ovvie conseguenze dell'aborto quali sono?* 173

## ARTICOLO TERZO

- 527 *Falso mal del parto?* ivi  
 CCXLI. ivi *Cosa, per lo più, intendete, colla frase di spurio, o falso mal del parto?* ivi  
 CCXLII. 528 *Quali cause possono dar motivo a queste differenze di dolori?* 174  
 CCXLIII. ivi *Come faremo a distinguere i dolori che dipendono dall'affezione spasmodica dell'utero, o dalle contrazioni di esso, dalle mentovate differenti specie di colica?* ivi  
 CCXLIV. 529 *Cosa è da giudicare di queste diverse specie di dolori, relativamente alla gravidanza?* 175

## ARTICOLO QUARTO

- 530 *Gravidanze false, loro segni e conseguenze.* ivi

- CCXLV. *ivi Cosa intendete colla frase= gravidanze false =?* ivi
- CCXLVI. *ivi \* Come chiamate l'esposte sostanze che voi riguardate come prodotto della concezione, e quali sono le sostanze indipendenti da essa?* 176

## ARTICOLO TERZO

- CCXLVII. *ivi Cosa intendete col vocabolo = Mola =.* ivi
- CCXLVIII. 531 *\* Il modo con cui le dette specie di mola si formano si può, egli spiegare; n' esisterebbe forse il germe indipendentemente dalle sostanze che d' ordinario risultano dalla concezione?* ivi
- CCIL. 532 *Vi è differenza fra la mola, ed il falso germe?* 177
- CCL. 533 *La natura della mola differisce da quella del falso germe?* ivi
- CCLI. *ivi Di che grossezza è la mola; quanto tempo si trattien' ella nell' utero?* ivi
- CCLII. 534 *Le Grovidanze false composte soltanto di fluidi come si chiamano?*

## SEZIONE PRIMA

- ivi Segni che indicano queste diverse specie di gravidanze false.* 179
- CCLIII. *ivi Quali segni caratterizzano le gravidanze false?* ivi

## SEZIONE SECONDA

- 536 *Espulsione della mola, ed altre sostanze costituenti la gravidanza falsa.* 181
- CCIV. *ivi L' espulsione delle sostanze costitutive della gravidanza falsa, generalmente, come si effettua?* ivi
- CCLV. 537 *Come si dee soccorrere la don-*

*na impegnata nel male che v'è congiunto all' espulsione della mola ?* 182

CCLVI. 538 \* *Tali specie di parti falsi quali conseguenze hanno ?* ivi

#### CAPITOLO SETTIMO

539 *Precetti sul regolamento, e sui rimedj generali che convengono alle donne gravide; sulle malattie ed accidenti, che possono sopraggiungere nel tempo della gravidanza, e dopo il parto, sulle malattie, e sulli accidenti delle creature nate di fresco.* 183

#### ARTICOLO PRIMO

##### SEZIONE PRIMA

539 *Regolamento e rimedi Generali che convengono alle gravide, e alle puerpere.* ivi

CCLVII. \* *Il regolamento ec.*

##### SEZIONE SECONDA

543 *Malattie e accidenti che si possono combinare colla gravidanza.* 188

CCLVIII. \* *Prescindendo ec.* ivi

##### SEZIONE TERZA

545 *Accidenti e malattie delle puerpere* 189

CCLIX. \* *Nella serie degli accidenti ec.* ivi

#### ARTICOLO SECONDO

555 *Accidenti che si possono manifestare nell' infante, cure ch' essi domandano* 201

CCLX. \* *Furono già dati ec.* ivi

##### SEZIONE PRIMA

ivi *Accidenti che possono dipendere dal parto.* ivi

CCLXI. \* *Rara cosa è ec.* ivi

## SEZIONE SECONDA

- 567 *Alcuni difetti di conformazione , che*  
*domandano pronto rimedio .* 203  
 CCLXII. \* *Il Filetto , Frenello ec.* ivi  
 560 *Spiegazione delle Tavole XXIX.*  
 XXX. 207

Fine della Tavola dei Titoli ,  
 e delle interrogazioni.

---







005640288



